Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA,,

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Avvisi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,46 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-75 86-37 e 10-534).

Avvisi commerciali L. 2 — [illegible] L. 2.60 per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere la condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 41 (Telef. 88-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 31 Agosto 1922 — ROMA — Giovedì 31 Agosto 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 293

La Regina Maria di Rumania parla a "La Tribuna,,

della guerra, della pace, di se stessa

SINAIA, agosto.

Poche donne hanno una personalità così spiccata come la Regina Maria di Rumania, che di origine anglo-russa, ha saputo talmente divenire la Sovrana del suo glorioso popolo da esserne oggi, in pace, la forza animatrice, dopo esserne stata ieri, in guerra — come dice Essa stessa, sorridendo — « il centro della resistenza ».

E pochissime donne, saprebbero essere così regalmente sovrane, come Maria di Rumania, pur rimanendo squisitamente femminile nei diversi suoi atteggiamenti, e nelle varie sue attività.

Di più: per la sua stessa bellezza bionda, per la nobiltà della sua figura, per la generosa grazia che è in ogni suo gesto, essa pare veramente nata Regina. Una di quelle biondissime Reginette fatte di bontà e di poesia, tutte illuminate di sorrisi e di canzoni, che son le eroine delle fiabe e delle leggende che Maria di Rumania raccontava ai suoi piccoli bimbi per farli sognare. E che ora si è messa a scrivere, per la gioia dei fanciulli che non conoscon le bionde regine da vicino, e non sanno che ne sono ancora molto simili alle fate.

Nel salotto della Regina

E' a Sinaia ai piedi dei Carpazi pittoreschi al bel castello nascosto tra i pini sempre verdi del Peles, il torrente caro alla poesia di Carmen Sylva, che Maria di Rumania passa l'estate. Ed è là nel suo moderno Pelesor, che la Sovrana mi concede molto gentilmente l'intervista per la *Tribuna*.

Anche il castello di Maria di Rumania ha qualcosa di fatato, con tutti quei pinnacoli aguzzi, e le ampie arcate arabescate di pianticelle rampicanti.

La Regina riceve nel suo squisito « home ». Una profusione di fiori gialli. Chiazze di cuscini color d'oro sui divani e sui tappeti. Un leggerissimo profumo d'incenso svapora da un braciere orientale, nel mezzo della stanza, che ha un senso d'intimità discreta e raccolta.

Libri francesi e inglesi su un tavolino. Ancora delle copertine gialle. E si ha l'impressione, a vedere la Regina così, magnificamente bionda, di vivere in una di quelle atmosfere dorate, care a Dante Gabriele Rossetti.

La Regina Maria indossa il costume rumeno. Un « foulard » bianco le cinge la testa sormontata da un diadema a colori, dai cui lati sfuggono due ciuffi d'un biondo maturo. La « blouse » tutta ricamata, all'usanza popolare rumena fa meglio risaltare la sua figura alta e slanciata. Dalle maniche ampie, tutte orlate di ricami rossi e neri, escon le braccia bianchissime, senza gioielli. Solo due enormi perle alle orecchie. Un piccolo pugnale alla cintura.

— E' il costume popolare rumeno — dice la Regina sorridendo. — Lo porto quasi sempre. E' bello, comodo e ha il vantaggio di esser sempre di moda. Non è vero?

Non resta che ad assentire. E a trovare che la Regina Maria di Rumania, figlia dell'inglese Duca di Edimburgo, fratello di Re Edoardo e di madre russa, è deliziosamente rumena.

La Regina parla perfettamente il francese. Ha di tanto in tanto, un leggero accento inglese. Parla rapidissimamente, andando diritta alla mèta, prevedendo le vostre domande, comprendendo al solo abbozzo di una frase, qual'è il vostro desiderio, chiaramente e femminilmente logica, semplice e soggettiva. E delinea, subito, così, il suo carattere battuta per battuta, in un dialogo che sa talvolta di assalto di scherma, tanto è rapido, serrato, pieno di « a fondo » e tal'altra invece, tutto ricamato di fioriture filosofiche-sentimentali, come per un sapiente torneo di fioretto.

Di tanto in tanto, s'arresta. Studia la parola precisa che in quel momento deve rispondere al suo pensiero. Parla in francese, ma pensa in inglese. Allora, quando la parola esatta non esce dalle labbra, la dice in inglese spiegandola poi, in francese, con dei piccoli gesti netti della mano, come se volesse meglio intagliare nell'aria il suo pensiero. Sorride spesso e volentieri, sopratutto quando racconta le sue peripezie di propagandista...

Perchè non bisogna dimenticare che la Regina ha non poco contribuito a fare conoscere agli Alleati, il suo paese, e gli sforzi e i sacrifizi compiuti dalla Rumania, tanto che Georges Clemenceau, la definì « la plus adroit avocat de la Roumanie ».

Ma lasciamolo raccontare a lei. E' deliziosa quando racconta.

Ricordi di guerra - Una visita a Clemenceau.

— Ho fatto durante la guerra quello che ho potuto — dice la Regina. — Avrei voluto fare di più e meglio. Ho vissuto coi nostri soldati, nelle trincee, a fianco dei miei fantaccini. Ho girato tutto il fronte sotto il tempestare delle bombe degli aeroplani. Vi assicuro che non era piacevole. Non volevano che mi esponessi così! Come dite? Il pericolo. Sì, ma io son sempre stata fatalista. Ho sempre detto che le bombe degli aeroplani mi avrebbero risparmiato, perchè ero necessaria. Altrove cercavo di portare un po' di gioia e di serenità negli ospedali. Se sapeste quanto ce n'era bisogno! Ho sentito che questo era il mio dovere di Regina; e anche quando ho perduto il mio bimbo, son rimasta al mio posto. Non si sceglie il proprio cammino. E' il Destino che ci pone su una strada o sull'altra. E bisogna compiere il proprio destino, qualunque esso sia. Ebbene, stato allora, nel momento più grave per la mia cara Rumania, quando gli Alleati parevano dimenticare gli sforzi e i sacrifizi già compiuti, che partii per la Francia. Il Re non poteva assentarsi dal fronte. E allora andai a Londra e a Parigi. Fu là che un bel giorno, mi presentai direttamente — saltando ogni forma di protocollo — al Ministero [illegible] di Clemenceau. Parlai col « Tigre », della Rumania, dei nostri bisogni, e credo di averlo convinto. Qualunque altra madre vi sarebbe riuscita, no?

Un'altra volta ho voluto parlare al Presidente Wilson. E ho adoperato lo stesso sistema di persuasione. Ma a che pro parlare di guerra, adesso? Ormai è

passato, e vittoriosamente; tutti i paesi tendono alla loro ricostruzione. E son tornata anch'io al mio lavoro. Ho dovuto pensare ai miei figli, alle mie figliole. Ora, tocca alla « mia piccola Regina » a Marioara di Serbia »...

Come divenni scrittrice

Si sa che la Regina Maria, mantiene con gusto la bella tradizione delle sovrane-letterate rumene, seguendo l'esempio di Carmen Sylva.

Essa scrive in inglese, direttamente, ma — lo confessa con un sorriso ingenuo — la fantasia che lavora è forse più russa che inglese. Dotata di una prodigiosa fantasia sottilmente venata di sentimentalismo slavo, la Regina, ha scritto delle belle e ispirate pagine per la Rumania, intitolate « My country ». Un interessantissimo articolo di memorie biografiche sullo Zar delle Russie, suo zio, pubblicato dalla « Revue des deux mondes » una raccolta di fiabe, condotta alla maniera dell'Anderson, ma tutte di ambiente rumeno, intitolate « Kildin », altre leggende per l'infanzia, qualche « film », come « Le Lys de la vie ».

— Per carità, non voglio atteggiarmi a scrittrice. Scrivo, perchè sento il bisogno di gettare giù i miei pensieri — dice S. M. la Regina. — D'altra parte, sapete come ho incominciato a scrivere? Quando i miei bimbi eran piccoli — ne ho avuti sei — amavo tanto fantasticare con loro. Costruivo un castello. Lo popolavo di re, di principi, di aquile e di mostri. Un'idea ne generava un'altra. Il filo del racconto si snodava. I miei bimbi non dormivano più, e mi dicevano: « racconta, racconta ». E io sognavo ad occhi desti! Così, un bel giorno per ubbidire alle mie piccole che mi chiedevano di raccontar loro qualche storia ho incominciato a scrivere... La mia fantasia lavora... Mi hanno rimproverato di scriver sempre avventure di re e di principi. Ma tutte le storie incominciano così: « C'era una volta un Re »... No? E poi raccontate da una Regina, c'è più gusto, non vi pare? Così, la Loye Füller ha inscenato un « film » « Le Lys de la vie ». Ebbene, sapete a proposito che cosa hanno stampato in America? Nientemeno che io volevo far l'attrice. E c'era già del malcontento laggiù, perchè parlavano persino di... concorrenza!

Maria di Romania racconta le sue avventure e le sue peripezie così, colla semplicità sorridente e arguta colla quale vi riceve, con una leggera ironia inglese gustosissima premendo alle volte le mani sulla fronte per ricordarsi qualche cosa che possa interessarvi maggiormente.

— Ora uscirà un altro mio volume di sei leggende per i bambini. Uno è tradotto in italiano. E preparo un nuovo « film », colla Füller che è qui a Sinaia.

— E che metodo di lavoro usa Sua Maestà?

— Metodo? Nessuno. Cioè, scrivo, quando ne ho il tempo. Scrivo, di solito, dal mio letto, quando tutti dormono al mattino. Perchè, son molto mattiniera. Come gli uccelli e i bambini, vado presto a letto e mi sveglio presto. Quello che vorrei ora, è riuscire ad aver intorno a me, tutti gli artisti della mia Rumania.

I rapporti italo-rumeni - Ricordi d'Italia.

— Se sapeste quanta arte paesana interessante e graziosa, abbiamo in Rumania. E quanto c'è da fare! Non basta il tempo che ho a mia disposizione. E bisognerebbe, anche, cercare di intensificare i rapporti coi diversi paesi latini. Per esempio, coll'Italia. Uno scambio culturale più intenso sarebbe molto utile all'amicizia italo-rumena che dovrebbe svilupparsi maggiormente.

Non ci son molti libri italiani, qui. E non credo che ne arrivino molti rumeni in Italia. Bisogna cercare di diffondere l'arte e il pensiero dei nostri due paesi che hanno tanti punti di contatto.

Io stessa amo molto l'Italia, ma non la conosco tutta! Ricordo Venezia. Che sogno! Quando la si lascia, la si porta negli occhi per tutta la vita. Vorrei tanto ritornarci. Ma quando?

Sapete che il « film » messo in iscena dalla Füller, è stato « girato » non lontano dall'Italia, sulle rive del Mediterraneo incantato? Che superbo scenario per un « film » di fiabe, la vostra Italia! Può darsi che questo « film » che stiamo studiando colla Füller venga inscenato in Italia. Il mio lavoro, che è tutto di fantasia, si adatta meglio allo schermo, e il cinematografo può fare tanto bene...

"Lumière d'orient,, - D'Annunzio e la Regina.

— E Vostra Maestà non tenterà il teatro?

— Non so. Può darsi. Ma non val la pena di parlarne. Scrivo sopratutto per me. Meglio se le mie « fantasie » non dispiacciono ai piccoli lettori di tutti i paesi come le mie fiabe non son dispiaciute ai miei bimbi... Parlatemi del vostro paese, invece. Ditemi, D'Annunzio che cosa fa?... Sapete che mi ha inviato da Fiume la decorazione della città e che mi ha chiamata « Lumière d'Orient». Ha esagerato, no?... Ha voluto premiare con una ricompensa che mi ha particolarmente commossa, — ditelo, perchè allora non ho potuto ringraziarlo — la mia condotta durante la guerra. Avete, in Gabriele D'Annunzio un superbo artista e un uomo di prim'ordine... Un bel soldato e un magnifico propagandista ».

L'attività della Regina

E pure occupandosi di arte e di letteratura; pur presiedendo una quantità di opere di carità e di beneficenza; pur dirigendo una specie di cooperativa per le donne paesane, e per l'incremento dell'arte decorativa femminile, la Regina di Rumania è rimasta essenzialmente quello che appare in questo lungo colloquio, dove la sua molteplice attività si dimostra chiaramente, e dove la sua personalità si appalesa distinta. Non mi ricordo più in quale delle sue fiabe — la Regina ne ha delle gustosissime, spesso venate d'un umorismo sottile — essa scrive: « La Regina non deve far niente. Però alle volte, può esser utilissima al Re ».

Infatti...

Donna, nel senso latino della parola, perchè Signora e Padrona. Regina, d'aspetto e di coscienza, di virtù patria e di esempio civico.

La Corona non le pesa, perchè ha la giusta ambizione di essere una Sovrana che il popolo non può dimenticare perchè essa, nei suoi doveri non si scorda mai di essere su un trono.

E fisicamente e decorativamente regina, è rimasta nell'intimità, la ancor bella e giovane mamma dei suoi figli, ai quali se non racconta più le fiabe incantate dove in un castello popolato di mostri, le aquile insegnano ai piccoli principi come dovranno saggiamente regnare, dice pur sempre col suo esempio come una bionda Principessina anglo-russa diventata Regina d'un popolo non suo, abbia saputo profondamente amare il suo nuovo Paese, servendolo con devozione e con fierezza.

— Ora tocca a Marioara di Serbia — ha detto Maria di Rumania — e a quella che sarà domani Regina di Grecia. E la vita dei Re e delle Regine, non è sempre facile e piacevole come nelle fiabe che incominciano: C'era una volta un Re...

Nino Salvaneschi

La grande offensiva turca

LONDRA, 29.

I giornali pubblicano un dispaccio da Atene che dà i particolari dell'offensiva sferrata ieri dai turchi in Asia Minore.

Duecentomila uomini, ampiamente forniti di artiglieria pesante, hanno partecipato a questo attacco. I turchi hanno obbligato i greci a sgombrare Afion Karahissar che è la stazione di smistamento più importante della linea ferroviaria tra Smirne e Angora. Una gran parte dell'esercito greco si trova così privata di ogni comunicazione ferroviaria con Smirne.

L'occupazione di queste linee da parte delle truppe turche avrebbe per risultato di annullare completamente le due basi di operazioni che i greci posseggono. Da buona fonte si apprende che le Autorità greche hanno lanciato un appello che ordina, a tutti i sudditi greci residenti nei territori occupati nell'Asia Minore di presentarsi all'ufficio di reclutamento prima della fine di agosto.

Lo sgombero di Afion Karahissar

ATENE, 29.

Un comunicato sulla situazione militare in data del 28 agosto dice:

A causa della violentissima offensiva nemica è stato compiuto ieri lo sgombero di Afion Karahissar. Le nostre truppe hanno occupato una linea ad ovest di questa città.

Oggi è stata respinta una violenta carica di cavalleria nemica appoggiata da artiglieria presso Elvanlar. Il nemico è stato inseguito.

* * *

PARIGI, 29.

Mandano da Angora all'ultima ora notizie che confermano l'inizio di un movimento nel settore di Nicomedia. Le operazioni si svolgono su di un fronte di 20 chilometri. I greci hanno ripiegato dinanzi ai turchi. Le perdite sono assai gravi. Le operazioni non sono considerate ad Angora come una offensiva generale, ma come un attacco. Le colonne volanti turche continuano sempre ad avanzare in direzione di Brussa

Ripresa dei colloqui italo-austriaci al Ministero del Tesoro

Il Consiglio dei Ministri si adunò ieri sera a Palazzo Viminale alle ore 17 e si sciolse alle 19,30. Alla riunione mancavano i ministri Schanzer, Alessio, Rossi e Luciani, assenti da Roma.

Gran parte della seduta fu dedicata all'esame delle proposte austriache presentate all'Italia dal Cancelliere Seipel e dal delegato tecnico dottor Schuller. Il Ministro del Tesoro on. Paratore riferì ampiamente ai colleghi di Gabinetto quanto aveva raccolto, di dati di fatto sulle condizioni dell'Austria e sulle sue necessità di soccorsi, sul progetto di una unione doganale monetaria con l'Italia e sulla sua attuabilità durante la Conferenza di Londra, quindici giorni fa, ed ora, nei colloqui avuti a Roma col dottor Schuller. Nella sua esposizione il Ministro del Tesoro espresse l'opinione che l'Italia dovesse cooperare, nei limiti della propria possibilità, al riassestamento finanziario della Repubblica danubiana; ma, quanto all'unione doganale-monetaria, occorreva studiare ancora i lati tecnici del problema e raccogliere nuovi elementi di giudizio, prima di farsi un'idea chiara ed esauriente della sua applicabilità. Perciò erano necessarie nuove indagini e nuove conversazioni.

Il progetto dell'Unione doganale italo-austriaca non può essere preso in considerazione, se non si conoscono a fondo, e con tutta sicurezza, le vere condizioni finanziarie interne dell'Austria. Qual'è l'entità reale della sua circolazione cartacea? Quali sono le sue risorse minerarie, industriali, agricole? Qual'è la produttività delle sue reti ferroviarie e delle sue dogane? Sono dati di fatto indispensabili per farsi un concetto esatto intorno alla possibilità di aiutare efficacemente la Repubblica danubiana nel senso suggerito dal Cancelliere Seipel e dal dottor Schuller. Abbiamo motivo di credere che ancora il Ministro Paratore non sia in possesso di tutti i precisi elementi di fatto che possano consentirgli un apprezzamento definitivo.

Di qui la necessità di nuovi colloqui col dottor Schuller, nel campo strettamente tecnico e finanziario.

Il Consiglio dei Ministri ha discusso largamente sulla relazione verbale tenuta dall'onorevole Paratore e gli ha confermato il più ampio mandato di fiducia per la continuazione dei colloqui, sull'argomento, con i delegati austriaci. Tali colloquii proseguiranno oggi. E l'onorevole Paratore ne riferirà, in uno dei prossimi giorni, ai suoi colleghi di Gabinetto.

Intanto, sulla discussione avvenuta, l'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio diramava il seguente comunicato ufficiale:

L'on. Paratore, ministro del Tesoro, ha riferito minutamente sulle conversazioni avvenute nei passati giorni tra i Ministri Schanzer e Paratore ed i rappresentanti austriaci Seipel e Schuller.

Il Consiglio dei ministri ha preso atto di queste comunicazioni ed ha autorizzato il ministro del Tesoro di proseguire, anche col concorso dei rappresentanti dell'Austria, gli studi per aiutare la vicina Repubblica a superare la grave situazione economica e finanziaria che essa attraversa.

Il ministro del Tesoro riferirà in uno dei successivi Consigli dei ministri il risultato di questi studi.

In sostanza, il Consiglio di ieri non fu, nè poteva essere, una seduta deliberativa; ma semplicemente una riunione di carattere informativo. Le trattative con i rappresentanti dell'Austria continueranno, ma nei limiti e con la natura di studii preparatori, non di negoziati veri e propri. Il Consiglio dei ministri ha riaffermato la sua convinzione che l'Italia debba dimostrare ogni più viva simpatia ed ogni miglior buona volontà riguardo alla ricostituzione economico-finanziaria dell'Austria; ma non deliberando nessuna linea di condotta nè alcuna azione pratica, senza conoscere prima le conclusioni cui arriveranno i lavori della Società delle Nazioni che a Ginevra, fra giorni, dovrà appunto esaminare il problema della crisi austriaca. L'Italia continuerà, anche di fronte all'Austria, nella politica lealmente fin qui osservata: Vale a dire del più rigoroso rispetto ai trattati. Ora, questo rispetto esige che non si adottino, sia pure con la più umanitaria delle intenzioni verso uno Stato che soffre, provvedimenti importanti, senza essersi precedentemente consultati coi nostri Alleati e con le potenze interessate alla soluzione della questione austriaca.

Il ministro Soleri prese parte alla discussione, sia come ex-Ministro del Tesoro, sia come capo del dicastero della Guerra. E confermò l'assurdità e l'infondatezza delle voci corse a Vienna di una mobilitazione jugoslava al confine meridionale dell'Austria.

Naturalmente, l'importanza dell'esame della proposta del Cancelliere Seipel e delle conversazioni col dottor Schuller, avendo assorbito la parte maggiore della riunione, rimase un tempo assai limitato per i provvedimenti di ordinaria amministrazione. Pur tuttavia il Consiglio dei Ministri prese le deliberazioni di carattere interno che i lettori vedranno in altra parte del giornale.

Colloquio Facta-Paratore

Stamane alle 11, il ministro del Tesoro on. Paratore si è recato a Palazzo Viminale, dove è stato subito ricevuto dal Presidente del Consiglio on. Facta, col quale ha avuto un colloquio di circa un'ora e mezza. La conferenza è stata assai importante poichè in essa sono stati trattati sia il problema austriaco, sia le maggiori questioni interessanti il bilancio e la finanza dello Stato.

I colloqui d'oggi

Oggi alle 17, nel gabinetto dell'onorevole Paratore al Ministero del Tesoro, vengono riprese le conversazioni informative fra lui, il delegato tecnico austriaco dottor Schuller, il Ministro del Governo di Vienna a Roma dottor Koviatkowski ed il sen. Contarini.

Non è dato ancora affermare se questa sarà — come qualche giornale assicura — la riunione di chiusura; oppure se i colloqui continueranno ancora nei prossimi giorni.

Nostra intervista col dott. Schuller

Abbiamo avuto stamane, alla sede della Legazione d'Austria, un interessante colloquio col dottor Riccardo Schuller. Gli abbiamo domandato giudizii ed impressioni sullo svolgimento delle così dette « trattative italo-austriache ». A questa parola egli ha inarcato leggermente le sopracciglia e ci ha detto:

— Ho l'impressione che si sia corso troppo, specialmente sui giornali, con questa idea di trattative. Si è montata, io credo, eccessivamente una questione che avrebbe dovuto rimanere dentro limiti più precisi e sopra tutto in un'atmosfera di maggiore tranquillità. Io sono venuto a Roma per due scopi ben determinati: concretare col Governo italiano le modalità del versamento dei 70 milioni di lire approvati dal vostro Parlamento come contributo al primo fondo di copertura della nuova Banca austriaca e per risolvere le questioni, ancora pendenti, riferentesi alle proprietà private che vennero sequestrate durante la guerra. Dobbiamo anche esaminare l'effettuazione di molti articoli concordati a Porto Rose. Naturalmente, fornisco di buon grado al Governo italiano tutti gli schiarimenti che mi chiede sulle condizioni dell'Austria.

Questo esordio del dottor Schuller ci sorprende alquanto, perchè è evidente la sua intenzione di non affrontare affatto nella nostra conversazione l'argomento di cui più si parla: vale a dire la proposta del Cancelliere Seipel per una unione doganale monetaria.

Banca, prestito, dogane

— Cosa allora — chiediamo noi — sarebbe necessario per provvedere ad un primo risanamento dell'allarmante situazione economico-finanziaria dell'Austria?

— Occorre mettere la nuova Banca austriaca in condizioni di funzionare regolarmente e rinsanguare con un prestito il bilancio dello Stato. Sono due problemi concatenati. Ed ecco come. Il capitale necessario per la soluzione della nuova Banca dev'essere di 100 milioni di franchi svizzeri; 60 milioni servirebbero per la costituzione del primo fondo bancario e 40 milioni per una sottoscrizione ulteriore. Tali somme sarebbe possibile trovarle in gran parte all'interno. Ma per mettere la nuova Banca in condizioni di funzionare regolarmente, « pour la faire marcher », ci è necessario un prestito all'estero. Solo questo prestito può fornire il respiro indispensabile alle finanze austriache, può stabilizzare la valuta e concorrere a risanare il nostro bilancio. Ora, per ottenere un prestito all'estero, occorrono garanzie reali ed una fiducia diffusa sulle risorse del paese.

— Se non erriamo — facciamo osservare al dottor Schuller — si è sempre parlato di mettere a disposizione del credito austriaco il gettito delle dogane, dei tabacchi [illegible] altre entrate dello Stato austriaco. Le potenze alleate hanno tutte rinunziato per 20 anni ai pegni loro spettanti secondo il Trattato di Saint-Germain, appunto per costituire un complesso di entrate libere, da offrire all'estero come garanzia per un prestito internazionale.

La sfiducia dei banchieri

— E' vero — risponde il dottor Schuller — cioè, era vero, due anni fa, quando l'Austria domandò alle potenze di liberarla per un certo tempo dai pegni imposti dal trattato di pace. Le potenze ci hanno dato questo consenso troppo tardi quando i banchieri internazionali non si contentavano già più di quei redditi d'assicurazione, perchè negli ultimi due anni la loro fiducia verso la solidità dell'Austria è andata diminuendo, anzi precipitando.

Due o tre anni fa, i banchieri stranieri ci avrebbero accordato senz'altro il prestito cui avevamo bisogno (ed allora sarebbe bastata una somma molto minore che oggi, per salvare la situazione), contentandosi di assicurarlo sul gettito delle dogane e dei tabacchi. Ma oggi, non più. Oggi i banchieri sollevano la seguente obiezione: « Chi ci dice che le vostre dogane i vostri tabacchi possano continuare a rendere, se l'Austria non esiste più? Chi ci garantisce la solidità e la continuità del vostro organismo statale, date le condizioni in cui vi trovate? Le potenze sono le sole che possano garantirci seriamente che le entrate delle vostre dogane e dei vostri tabacchi saranno percepite regolarmente anche in un lontano avvenire. Ed allora siamo pronti a concedervi il prestito di cui avete bisogno. Ma altrimenti, no ».

Tale è la risposta dei banchieri internazionali. Bisogna dunque che lo Stato austriaco ricerchi presso le potenze quelle garanzie che esso non può dare, per la semplice ragione che i capitalisti stranieri non hanno più fiducia in lui. Ecco dunque il motivo e lo scopo che ci inducono a ricercare presso le potenze coteste garanzie. Noi non abbiamo, nelle condizioni in cui ci troviamo, la possibilità di rispondere in modo esauriente alla domanda dei banchieri: « Se un giorno o l'altro il Governo austriaco non esistesse più, a chi ci dovremmo rivolgere per percepire le entrate doganali? » Si tratta di trovare un ente, in cui banchieri possano fiducia; e di cui riconoscano solida la garanzia di protezione.

Urgenza di garanzia

Ed anche noi, Governo austriaco, chiediamo, nel nostro interesse, la stessa garanzia. Perchè, se le Potenze esigono che l'Austria rimanga autonoma ed indipendente ed i banchieri di queste stesse potenze dubitano che l'Austria possa continuare ad esistere, come si esce da questo dilemma, se non facendoci noi stessi ricercatori di sicura malleveria?

Creda pure, il problema del salvataggio dell'Austria è tutto qui. E bisogna che le garanzie ci vengano fornite dalle potenze entro un tempo relativamente breve, perchè la vita o la morte dell'Austria dipendono ormai da un cerchio di tempo sempre più ristretto. E' questione, creda, di alcune settimane...

— Ma osserviamo noi — non avete dunque fiducia nelle decisioni e nei provvedimenti che verranno presi fra pochi giorni a Ginevra dalla Società delle Nazioni?

— La Lega delle Nazioni — risponde prontamente il dottor Schuller — non è un ente autonomo nè distaccato dalle potenze nè ad esse, in fatto, superiore. E' costituito fra le varie potenze; risentirà sempre gli effetti delle decisioni e delle intenzioni dei Governi i quali si trovano alla testa delle potenze maggiori.

Il dottor Schuller non lo dice; ma noi comprendiamo che egli preferirebbe ottenere al più presto garanzie precise dagli Stati dell'Intesa o da qualcuno di essi, che non attendere i risultati del Congresso della Società delle Nazioni.

Il trattato di commercio

— Un'ultima domanda. Nel luglio passato Ella cominciò col Governo italiano conversazioni per addivenire alla conclusione di un trattato di commercio con l'Italia. Conta di potere riprendere in questi giorni quei negoziati, che vennero interrotti dalla crisi ministeriale italiana?

— Credo che per ora — ci risponde il dottor Schuller — dovremo lasciare da parte la ripresa delle conversazioni per un accordo commerciale. Bisogna prima provvedere alla questione più grossa e più urgente. Passerà, credo, del tempo, prima che potremo tornare ad occuparci del trattato di commercio. Ed è un vero peccato che non si sia potuto concludere e definire in passato! Perchè l'Italia è l'unico degli Stati nostri vicini con cui non abbiamo ancora trattato di commercio, mentre ne abbiamo con la Cecoslovacchia e la Jugoslavia, con la Germania e con la Ungheria, perfino con la Svizzera.

A questo punto ci congediamo dal delegato tecnico viennese, non senza riportare con noi l'impressione che egli abbia a bella posta voluto evitare di parlarci del progetto Seipel, forse a causa delle molte riserve prudenziali manifestate in questi ultimi giorni dalla stampa italiana.

Intervista con l'on. Olivetti

Sulle trattative italo-austriache abbiamo voluto conoscere il pensiero dell'on. Gino Olivetti, segretario generale della Confederazione dell'industria.

— Che ne pensa di quanto si sta in questi giorni discutendo per un accordo con l'Austria? — gli abbiamo chiesto.

— Veramente quanto è stato pubblicato — ha detto l'on. Olivetti — non dà che una idea molto imprecisa delle basi concrete su cui si svolgono le trattative, ed è quindi molto difficile esprimere un giudizio su di esse. Di più vi è un lato, quello puramente politico, sul quale ho ancor meno elementi per pronunciarmi; per questa parte della questione sarebbe, ad es., molto interessante sapere quali sono esattamente i vincoli esistenti fra l'Austria e Ceco-Slovacchia. D'altronde tutta la situazione politica che è uscita dal trattato di S. Germano è quanto mai instabile e complicata, nè ritengo che quanto è stato fatto per lo smembramento dell'antico impero austro-ungarico, possa completamente corrispondere ad un assetto definitivo. La storia ha dei ricorsi e non vorrei che il risultato del trattato di pace desse vita ad una serie di agitazioni e di preoccupazioni politiche come quelle che sorsero per la situazione europea dalla politica di Metternich e di Schwarzenberg. Ad ogni modo il trattato di S. Germano esiste e non conviene a noi ritornarci sopra.

— E dal lato economico?

— Dal lato economico la questione è molto complessa. I mali di cui soffre l'Austria derivano dalla situazione in cui è venuta a trovarsi dopo la sconfitta. Tre fenomeni perturbatori si sono specialmente aggravati su di essa. Anzitutto ciascuno degli Stati successori ha cercato di addossarle la massima parte del debito pubblico; in secondo luogo l'Austria si è vista portar via la fonte delle sue materie prime (il carbone della Ceco-Slovacchia, il petrolio della Polonia, le foreste dell'Ungheria, ecc.) e per di più è stata chiusa dagli Stati finitimi in un cerchio spinoso di difficoltà di dogane, di trasporti, di divieti di importazioni, ecc.; in terzo luogo l'Austria ha dovuto prendere a suo carico le centinaia di migliaia di funzionari ex-imperiali che per la loro nazionalità austriaca non vennero assunti dagli Stati successori. Il bilancio dello Stato ha così raggiunto nelle previsioni di quest'anno un deficit di 600 *miliardi* di corone, mentre l'economia della Nazione presenta un disavanzo di oltre 500 milioni di corone oro nella bilancia commerciale.

Per far fronte a questa situazione occorreva almeno un Governo forte, capace di tutte le riforme necessarie: ma la posizione dei partiti al Parlamento austriaco e nel paese non ha mai permesso che sorgesse un saldo potere centrale. Nella stessa Austria così rimpicciolita le tendenze separatiste dei così detti governi provinciali è assai forte e si manifesta anche nella continua resistenza all'adozione di nuovi pesi a favore del Governo federale. Del resto non hanno tutti i torti: pensi che le leggi fiscali austriache formano un volume di oltre 2000 pagine.

Il che può spiegare anche le ragioni della loro molto imperfetta applicazione.

In questa situazione di cose ella vede come sia da considerare molto attentamente se ci convenga o meno addivenire ad una unione economica più stretta con l'Austria.

— Ci vorrebbe precisare maggiormente questo suo dubbio?

— Eccolo: la svalutazione della moneta austriaca è stata sopra tutto la conseguenza del « deficit » dello Stato e della politica dei bassi prezzi che esso ha seguito in materia di consumi popolari e in cui i rimetteva fiori di quattrini, e dalla sua politica sociale ed economica depressiva della produzione sopra tutto agricola. A far fronte a tutte le spese relative si è emessa carta-moneta. Ora queste sono cause che non possono essere curate con accordi monetari. Se anche oggi la lira diventa [illegible] circolante in Austria il male rimarrebbe e noi ne sentiremmo le conseguenze. D'altra parte a che giova a noi una unione doganale con l'Austria? Materie prime non ne ha: la sua industria ha quindi per questo lato le stesse deficienze della nostra e non potrebbe esserci di nessun aiuto.

Di più unione doganale vuol [illegible] sione di tutti i dazi; fra [illegible] mandari lo spostato [illegible]

lieve: per economie poste in condizioni simili il danno sarebbe poco. Ora la prima ipotesi non si verifica e nemmeno la seconda che la nostra produzione sia posta sullo stesso piano di quella austriaca che è soggetta ad un minore carico tributario e in cui la mano d'opera costa assai meno che da noi per la politica dei bassi prezzi sui generi di consumo che il Governo austriaco non ha ancora abbandonata e che permette di pagar meno agli operai.

— E allora?

— Veda, l'Austria si trova in condizioni difficilissime da tre anni: ha battuto a tutte le porte chiedendo che la sua situazione sia esaminata e risolta una buona volta in modo organico: visto che è andata da Erode a Pilato, cioè da una Commissione ad una sottocommissione di un governo ad un altro, da una Conferenza alla Società delle Nazioni, ha cercato un mezzo per dimostrare meglio l'urgenza di un provvedimento radicale. Per ciò — ha fatto l'offerta all'Italia, forse nella speranza che... nell'emulazione fra i vari Stati interessati possa trovare più facilmente l'aiuto di cui ha bisogno.

— In sostanza ella ritiene che non ci convenga accettare le proposte austriache?

— Allo stato delle cose a me pare di no. Basterebbe del resto a confermarmi in questa opinione una circostanza a cui non si è fatto molto caso nelle discussioni che ho visto sui giornali. L'Austria è legata al Trattato di S. Germano il quale le impone l'obbligo delle riparazioni dei danni agli Stati vincitori: e dichiara che a questo scopo sono impegnate tutte le risorse de[ll'Au]stria stessa. E' vero che essa non ha pagato nulla e che ha chiesto una moratoria; ma ancora questa non è stata concessa. Siamo sicuri che in caso di accordo con la vicina Repubblica, qualche Stato che ha diritto alle riparazioni e che non vedesse troppo di buon occhio le nostre intese, non sorga a far valere i suoi diritti, se non oggi in un qualsiasi domani in cui l'Austria incominciasse a risolversi? Come vede la questione è anche da questo lato molto delicata. sarebbe quindi meglio che tutte le Potenze le quali smembrando l'antico impero Austro-Ungarico si sono assunte un po' la responsabilità morale delle sorti della Repubblica Austriaca, si accordassero su un programma comune di ricostruzione, il quale non si può basare che su tre concetti: riordinare anzitutto lo Stato sulla base di quell'ordine e di quella disciplina che mancano, controllare la sua finanza, togliere di mezzo gli ostacoli artificiali agli scambi. Era l'opinione da oltre un anno espressa anche da Sir Goode che studiò il problema per conto della Società delle Nazioni e fece proposte rimaste purtroppo inattuate.

Per conto nostro — ha concluso l'on. Olivetti — aiutiamo pur finanziariamente l'Austria in via transitoria e nei limiti delle nostre forze come del resto già abbiamo fatto; ma pensiamo che da un lato ci sono da risolvere tanti gravi problemi di casa nostra e che dall'altro le iniziative private italiane hanno già intessuto con quel gran centro commerciale bancario che è Vienna rapporti non inutili e non sterili. L'ascesa delle nostre esportazioni verso l'Austria lo dimostra ».

I banchieri americani

pronti a finanziare l'Austria

PARIGI, 30.

Il corrispondente politico del « Petit Parisien » Millet, ha parlato a Praga con i diversi ministri degli esteri che sono ivi riuniti ed è rimasto colpito dalla identità di vedute che esiste in questo momento tra l'Inghilterra e la Francia e ritengono che difficilmente la Piccola Intesa potrà fare a meno dell'accordo franco-britannico.

La « Chicago Tribune » afferma che un considerevole numero di banchieri americani hanno fatto conoscere al Governo di Praga di essere pronti a finanziare l'Austria concedendole prestiti e aprendole crediti, per materie prime e generi alimentari, purchè uno Stato limitrofo vorrà farsi da garante per il Governo di Vienna. Lo stesso giornale afferma che il Governo britannico sarebbe favorevole per una tale garanzia da parte della Czeco Slovacchia.

I Commenti tedeschi

BERLINO, 30.

Tutti i giornali tedeschi commentano il viaggio del Cancelliere austriaco in Italia. Pur non nascondendo la loro sfiducia nella decisione prossima della Società delle Nazioni, mettono in guardia l'Austria dal prestarsi ad un gioco che potrebbe rappresentare per essa un grave pericolo. Valga per tutti il commento del *Berliner Tageblatt*. Il dott. Seipel ha offerto al Ministro Schanzer il dito mignolo; ciò che può permettere all'uomo di Stato italiano di afferrargli tutta la mano. Questa occasione non tarderà a presentarsi. Dalla Lega delle Nazioni nulla si può attendere; può darsi, perciò, che l'Italia ad un certo momento dichiari che, per i suoi interessi particolari, deve intervenire direttamente nella questione austriaca, che non è tanto pericolosa in sè stessa, quanto perchè coinvolge tutto il problema adriatico e del conflitto italo-jugoslavo. Bisognerà poi vedere con quale energia gli italiani sapranno procedere nel loro piano, e vincere le resistenze immancabili della Francia e della Jugoslavia ».

I socialisti austriaci

VIENNA, 30.

L'*Arbeiter Zeitung*, socialista, occupandosi del viaggio del Cancelliere austriaco a Berlino, Praga e Verona, si scaglia contro la politica di Seipel che, credendo di essere sicuro di ottenere l'aiuto straniero, rifiuta qualsiasi collaborazione dei socialisti. Seipel, continua il giornale, vuole vendere l'indipendenza politica ed economica dell'Austria all'Italia: ma ne ha alcun diritto, ed ogni decisione in proposito spetta solo al Parlamento che deve essere immediatamente convocato. La politica particolare di Seipel deve esser posta subito sotto controllo. I socialisti non pensano neanche lontanamente di coalizzarsi con la maggioranza attuale. Il Governo ha fatta bancarotta, e dovrebbe farsi posto ad un nuovo gabinetto.

Anche la società *Andrea Hofer* protesta in termini violenti contro la politica di Seipel, e contro la conclusione di qualsiasi patto con l'Italia. Una dichiarazione pubblicata ad Innsbruk, dalla famosa associazione pangermanista, dice che dall'Italia non può aspettarsi altro che lo sfruttamento economico e politico dell'Austria.

Durante i lavori dell'Unione Interparlamentare, i delegati austriaci hanno colta l'occasione per deplorare lo stato in cui è lasciata l'Austria; ed altri delegati, fra cui quelli canadese, americano, norvegese e svedese, hanno preso la parola per assicurare l'Austria della simpatia di tutto il mondo verso il tentativo che essa compie per la propria salvezza. Il delegato francese Moutet ha detto che occorre ravvicinare i popoli liberando i traffici dalle attuali restrizioni.

I ferrovieri fascisti di Modena

si costituiscono in sezione

MODENA, 30. — In una numerosa assemblea di ferrovieri dello Stato è stata deliberata la costituzione di una sezione del Partito nazionale fascista.

L'esposizione delle finalità della nuova associazione è stata vivamente applaudita.

I comunisti di Gravina sparano

contro i fascisti e la forza pubblica

BARI, 30. — Ieri i comunisti di Gravina hanno sparato in diverse riprese in alcune vie contro i fascisti e contro la forza pubblica. Sono stati operati diversi arresti, [...] quello dei fratelli De Mattia, i quali [...] dei colpi di moschetto contro [...]

Il lavoro alla Commissione delle Riparazioni

PARIGI, 30.

I membri della Commissione delle riparazioni hanno continuato ieri le conversazioni particolari ed hanno tenuta anche una riunione generale non ufficiale, in cui si è continuato l'esame delle vedute, senza che si sia addivenuti all'accordo. Questo appare ora più difficile di quanto non si credesse nei giorni scorsi. Si nota una specie di irrigidimento, sia da parte britannica che da parte francese. Sir Bradbury ha preso pubblicamente posizione per la moratoria pura e semplice senza garanzia, ciò che la Francia non potrà mai accettare. Le sue dichiarazioni al *Times* su questo tono sono biasimate dai giornali francesi, come un atto scorretto, anche perchè si teme che sempre più determinino la intransigenza dei tedeschi. Comunque, se questa presa di posizione rende più difficile l'accordo, tanto più ferve il lavoro per addivenirvi.

I capi delle Delegazioni, nelle loro conversazioni particolari, a cui hanno partecipato ieri tutti gli Stati, i delegati aggiunti, ed il rappresentante ufficioso degli Stati Uniti, hanno continuato a cercare una soluzione che permetta di realizzare l'accordo, e ogni speranza non è perduta.

Il *Times* scrive che si potrebbe arrivare anche ad un voto unanime; ove si riuscisse ad ottenere da tutti gli Stati alleati un sistema di provvedimenti di massima estremamente rigido, la concessione di una moratoria applicabile ai pagamenti in danaro, abbastanza lunga per permettere che le misure progettate possano produrre i loro effetti. Ad ogni modo, prima di giovedì mattina, non si potrà avere una decisione definitiva.

Oggi, nel pomeriggio, la Commissione riceverà il signor Schroeder, Segretario di Stato alla Finanze del Reich.

Conversazioni di Lloyd George

LONDRA, 29.

Il Primo Ministro britannico ha ricevuto stamani a colazione il colonnello House, con il quale ha avuto una conversazione di oltre un'ora sulla situazione economica dell'Europa, situazione che il colonnello ha recentemente studiata personalmente. Essi hanno pure discusso le dichiarazioni recentemente fatte dal signor Cox, che prevede la partecipazione degli Stati Uniti nella discussione del problema delle riparazioni. La conversazione tra Lloyd George e il colonnello House non ha avuto alcun carattere ufficiale.

Lloyd George è partito nel pomeriggio per la campagna, ove conta di trattenersi per circa tre settimane.

Gli speculatori sul marco hanno reso nulle le riparazioni?

LONDRA, 29.

Il « Daily Express » consacra un lungo articolo documentato alla « dégringolade » del marco ed alle speculazioni illusorie alle quali essa dà luogo in una parte del pubblico. Il giornale londinese constata che il risultato incredibile della speculazione del marco è che « lo speculatore straniero ha pagato alla Germania sufficientemente danaro in buone divise per coprire il montante totale di ciò che la Germania ha pagato come riparazioni?

L'ammontare delle riparazioni pagate a tutt'oggi è stato recentemente determinato da sir Robert Horne in una somma che si eleva a 415 milioni di lire sterline.

Ora, il « Daily Express » calcola che gli speculatori sul marco abbiano pagato alla Germania un totale di 360 milioni di lire sterline. Se non che i vapori ceduti dalla Germania in seguito ai trattati, hanno adesso perduto parecchio del loro valore; in modo che il valore totale delle riparazioni tedesche, all'ora attuale, è molto al di sotto della stima di 415 milioni di sterline. Si può dunque dire senza timore che essa equivale alla somma di 350 milioni di sterline pagate dai compratori stranieri, alla Germania, la quale, in cambio, non dà loro che della carta.

Così lo speculatore straniero ha pagato alla Germania 350 milioni di lire in buona moneta forestiera, a corso apprezzato; in cambio non ha ricevuto che una grossa montagna di marchi-carta, i quali, praticamente, non valgono nulla. Il giornale britannico conclude che lo speculatore straniero ha dunque perduto tutto ciò ch'egli ha anticipato alla Germania.

La decisione a domani?

PARIGI, 30.

Da fonte ufficiosa francese si dice che la Commissione delle riparazioni esaminerà stasera le proposte tedesche e probabilmente domani si avrà la decisione. L'accettazione da parte dei tedeschi dei pegni che la Francia esige sopprimerebbe la difficoltà ma in un caso di un rifiuto della Germania la sola soluzione conforme al trattato sarebbe il rifiuto della moratoria per constatazione di inadempienza.

Si aggiunge che è assai difficile che sia concessa la moratoria senza che la Germania accetti i pegni richiesti a Parigi e ciò renderebbe la sua libertà d'azione alla Francia che non potrebbe retrocedere dalla posizione presa a Londra. Poichè i governi francese e inglese hanno accettato a Londra il principio del controllo sulle finanze tedesche la proposta di Bradbury relativa a questo controllo non rappresenta un nuovo elemento di transazione.

L'arrivo di Walter Bergmann

PARIGI, 29.

Walter Bergmann è arrivato.

Il *Matin* pubblica che in una conversazione che egli ha avuto col delegato britannico alla commissione delle riparazioni, Bradbury, questi ha dichiarato che non voterà nè per il rifiuto della moratoria nè per la sua concessione accompagnata dalle garanzie precisate da Poincaré. Da parte loro i delegati belgi ed italiani cercherebbero una via di transazione. Delacroix ha esposto i particolari di una pregiudiziale di diritti che il Belgio esige.

L'accordo della Piccola Intesa

PRAGA, 29.

A proposito della conferenza degli Stati della Piccola Intesa e della Polonia nei circoli ufficiali si afferma che tutte le questioni politiche, figuranti nel programma della prossima assemblea della Società delle Nazioni concernenti gli Stati rappresentati alla conferenza di Praga, furono discusse. Fu constatato un accordo completo delle opinioni, particolarmente sulla questione della ammissione dell'Ungheria nella Lega delle Nazioni e sulla questione delle minoranze etniche, e sono state prese decisioni, riguardanti la tattica per la soluzione di diversi problemi. Fra l'altro fu anche deciso, che i delegati dei quattro Stati alla Società delle Nazioni dovranno essere in stretti rapporti durante il convegno. La soluzione di certe questioni è stata riservata per Ginevra, dove su dette questioni si deciderà secondo le circostanze. La situazione dell'Austria e dell'Europa centrale, come pure la generale situazione internazionale, fu oggetto di una discussione dettagliata.

In seguito alla situazione politica ed economica, creata dai recenti avvenimenti europei, fu di nuovo rilevata la necessità d'una azione unita di tutti i casi, nei quali gl'interessi comuni fossero minacciati. Le deliberazioni procedettero nel più puro spirito di solidarietà e d'amicizia, realizzando un accordo completo, che trovò la sua espressione nell'assicurazione che i quattro stati continueranno ad agire nel medesimo senso ed in una stretta unione, nell'interesse dell'Europa centrale e dell'Europa generale.

Piccola Intesa e Polonia

PRAGA, 29.

La stampa cecoslovacca, commentando la Conferenza, afferma la solidarietà della Piccola Intesa e della Polonia nel momento, in cui la situazione europea è particolarmente oscura. Questa solidarietà costituirà una considerevole forza morale per il gruppo dei quattro stati. La Piccola Intesa e la Polonia rappresentano oggi il più solido gruppo di Stati, che sempre più va consolidandosi con un lavoro sistematico. Questo gruppo forma un organismo della collaborazione internazionale ed uno strumento di una politica pacifica, che non minaccia nessuno, non toccando nè gli interessi nè il prestigio degli altri Stati, purchè il suo consolidamento non venga turbato dagli altri. La nuova Europa centrale ha provato politicamente ed economicamente, che la perseveranza nell'attuale metodo politico assicura un successo completo nel dominio della collaborazione economica. Sono state stabilite le condizioni che permetteranno alle grandi potenze di aiutare utilmente l'Austria.

Le deliberazioni della conferenza di Praga hanno provato, come siano infondate le paure, che dipingono la Piccola Intesa quale focolaio di una politica aggressiva.

Il Congresso dell'Unione Interparlamentare

VIENNA, 29.

Il Congresso dell'Unione Interparlamentare si è aperto alla presenza di trecento delegati, rappresentanti 28 nazioni.

Il barone Adelswaerd è stato eletto Presidente dell'Unione, in sostituzione di Von Weardale, che è stato eletto Presidente d'onore.

Il Cancelliere Seipel ha invitato i delegati a difendere la causa austriaca dinanzi a tutti i Parlamenti ed alla Società delle Nazioni.

Il delegato dell'Olanda, Treub, ha presentato una mozione, la quale propone l'approvazione delle proibizione delle esportazioni e di certi dazi doganali.

Il delegato del Reich ha esposto la necessità per i paesi a cambio basso di proibire la importazione degli oggetti di lusso.

Il delegato belga ha chiesto l'istituzione di un Comitato di cambio sotto la direzione dela Società delle Nazioni.

Durante la seduta del pomeriggio del Congresso, sotto la presidenza di Lothe si è continuata la discussione sulla mozione Treub.

Moutet ha dichiarato che il prestito internazionale deve essere a favore delle riparazioni e non a favore della Germania. Egli non ammette che i diritti della Francia alle riparazioni siano discussi.

Terminando il suo discorso Moutet ha fatto appello all'America che deve dare tutte le sue risorse finanziarie ed economiche.

Oggi il Presidente della Repubblica, Hainisch, ha ricevuto al Ministero degli Esteri i partecipanti al Congresso dell'Unione interparlamentare.

Insuccesso dello sciopero generale in Francia

PARIGI, 30.

Lo sciopero generale, che era stato proclamato dalla Confederazione Generale del Lavoro unitaria non è riuscito. A Parigi aveva ieri quasi l'aspetto abituale. Tutti i pubblici servizi hanno funzionato pressochè normalmente: poste, telegrafi, telefoni, ferrovie, gas, luce, acqua. Solo i taxis hanno scioperato in massa. I grandi magazzini, le grandi aziende, le banche hanno veduto il loro personale al lavoro al completo.

Anche a Le Havre la situazione è notevolmente migliorata. Si crede che lo sciopero di solidarietà sia ormai finito. I transatlantici « Savoia » e « Rochambeau » sono partiti. I servizi tramviari hanno funzionato. Le trattative con gli operai sono state riprese all'Havre e si crede con speranza di un pacifico componimento.

* * *

PARIGI, 29.

(*Stefani*). Alcuni incidenti sono avvenuti verso le ore 16 tra Colombes e Bezons. Alle 16.40 a Montreuil, all'uscita da un comizio, alcuni cortei di dimostranti che si erano formati sono stati dispersi dalla polizia. Due agenti in borghese sono rimasti feriti.

Altri incidenti di poca gravità sono avvenuti a Vincennes. Durante il pomeriggio un aeroplano della Prefettura ha costantemente segnalato i raggruppamenti che si erano formati nei sobborghi.

A Billancourt gli operai di una officina automobilistica hanno accerchiato alcuni agenti in motocicletta ed hanno bruciato una macchina.

Poincaré di ritorno dalla sua proprietà di Saint Igny dove ha preso due giorni di riposo, è rientrato a Parigi alle 11.45.

Poincaré e Mons. Cerretti

PARIGI, 29.

Poincaré ha ricevuto oggi il Nunzio apostolico mons. Cerretti e Luigi Dubois, presidente della Commissione delle Riparazioni.

Monsignor Cerretti, Nunzio Apostolico, ha assistito stamane nella cappella di San Giuseppe ad una Messa solenne in suffragio di Arturo Griffith, presidente del Parlamento irlandese e di Michele Collins. Il Presidente del governo provvisorio irlandese ed il Presidente della Repubblica erano rappresentati alla funzione.

La morte del Principe Gastone d'Orleans

RIO DE JANEIRO, 29.

Un radiotelegramma annunzia che il Principe Gastone d'Orléans Braganza, conte d'Eu, il quale viaggiava a bordo del piroscafo *Massilia*, è morto durante la traversata.

Il conte d'Eu, nato nel 1842, aveva sposato nel 1864 la Principessa Isabella, figlia di don Pedro II, ultimo imperatore del Brasile.

Nella Magistratura

Montanari, sost. proc. generale presso la Corte di appello di Milano, è nominato proc. del Re presso il trib. di Tortona — Chiarappa, proc. del Re presso il trib. di Urbino, è tramut. a Pesaro — Roscio, proc. del Re presso il trib. di Genova, è nominato sost. proc. gen. presso la Corte di appello di Genova — Paulis, giudice del trib. di Torino, è nominato presidente del trib. di Saluzzo — Mensurati, giudice nel mand. di Caserta, è nominato proc. del Re presso il trib. di Teramo — Ferre-Luzzi, giudice del trib. di Roma, è nominato sost. proc. gen. presso la Corte di appello di Ancona — Rapisarda, giudice mand. di Mirabella Imbaccari, è tramutato alla pretura di Caltagirone — Frassino, giudice mand. di Montebelluna, è destinato alla Commissione per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra, con sede in Asolo — Marini, pretore del mand. di Agordo, è destinato alla Commissione per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra con sede in Santo Stefano di Cadore.

Da Montecitorio al Viminale

Per il nuovo Direttore gen. delle Ferrovie

Il Consiglio dei Ministri riunitosi ieri sera alle 17 ebbe termine alle ore 19.30. Mancavano i ministri on. Schanzer, Alessio, Rossi e Luciani, assenti da Roma.

Il Consiglio dopo aver trattato la questione austriaca, ha deliberato la questione del nuovo direttore generale delle Ferrovie. E subito si è dovuto constatare come il problema sia di soluzione tutt'altro che agevole. Si è fatto qualche nome.

Ma subito si è accesa vivace discussione sul modo come procedere alla scelta del nuovo capo delle Ferrovie. Si è esaminata la questione della nomina dello Alto Commissario; e la tesi ha trovato più di un sostenitore. L'Alto Commissario soltanto potrebbe — nel più breve tempo possibile — restaurare l'amministrazione ferroviaria e riordinare convenientemente i servizi. Esso darebbe subito la sensazione della necessità di cambiare metodo; darebbe la possibilità all'amministrazione ferroviaria di mantenersi libera dalle dannose ingerenze politiche; porterebbe nell'azienda unità di direzione e di comando. Nello stesso ambiente ferroviario molti si sono manifestati favorevoli a questo provvedimento, che fu già proposto da alcuni dei migliori parlamentari.

Qualora non si avrà il coraggio di giungere all'energico provvedimento della nomina dell'Alto Commissario, si penserà quasi certamente a scegliere il male minore: cioè un uomo di valore, di provata competenza, che abbia anche pratica dei servizi non solo centrali ma anche locali e che goda la migliore stima nell'ambiente ferroviario.

La peggiore soluzione — i più si sono in questo trovati d'accordo — sarebbe quella di ricorrere alla scelta di una figura secondaria, per aumentare — in realtà — i poteri del Ministro; perchè si accrescerebbe sempre più la ingerenza politica. Mentre la maggiore necessità è quella di portare l'amministrazione fuori da questa ingerenza, e di dare al più presto all'amministrazione delle ferrovie una sistemazione capace di risanarne il bilancio e di disciplinare i servizi.

Il Consiglio dei Ministri si è — infine — occupato di affari di ordinaria amministrazione prendendo fra le altre le seguenti deliberazioni:

Schema di regio decreto per il trasferimento al Ministero della Guerra del servizio di Stato civile dei militari dal Sottosegretariato per l'Assistenza militare e le Pensioni di guerra;

Autorizzazione al prelievo dal fondo di riserva per spese impreviste del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1922-23 della somma di L. 400 mila da stanziarsi in apposito capitolo dello stato di previsione stesso per la retribuzione ai diurnisti delle Delegazioni del Tesoro;

Autorizzazione al Ministro dei LL. PP. ed a quello del Tesoro di stabilire un programma per la continuazione delle costruzioni ferroviarie;

Schema di decreto legge recante provvedimenti a favore delle aziende esercenti i servizi pubblici di trasporto in conformità del disegno di legge approvato dal Senato e dalla Commissione parlamentare di Finanza e Tesoro;

Nomina del comm. Marcello Bolla a membro della Commissione Reale per il credito comunale e provinciale e per la municipalizzazione dei pubblici servizi;

Schema di decreto legge per l'estensione dei poteri degli amministratori straordinari dei Comuni e delle Provincie nei riguardi della contrattazione dei mutui;

Schema di disegno di legge per la modifica dell'art. 171 del Regolamento 28 gennaio 1906 n. 65 circa l'estrazione dei tipi e delle copie di mappe catastali;

Schema di disegno di legge di stato di previsione dell'entrata e spesa per l'esercizio 1923 dei Regi stabilimenti termali di Salsomaggiore;

Schema di disegno di legge per il conto consultivo dell'esercizio dei Regi Stabilimenti termali di Salsomaggiore per l'anno 1921.

Norme per la designazione di alcuni componenti del Consiglio Superiore dell'Aeronautica.

Il Consiglio tornerà a riunirsi nuovamente domani alle 16.30.

Ma neanche domani la nomina del Direttore delle Ferrovie sarà decisa. Essa sarà fatta in uno dei primi Consigli che si terranno nella seconda metà di settembre. Intanto il Ministro dei Lavori Pubblici avrà — sul problema — scambi di vedute con altri colleghi. E si dovrà anche fissare se — decidendosi la nomina del direttore generale — si dovranno dare a costui tutti i maggiori poteri; o se egli dovrà essere coadiuvato da due vice-direttori.

I colloqui al Viminale

Il Presidente del Consiglio on. Facta ha avuto stamane — a Palazzo Viminale — un lungo colloquio con il Commissario regio per Milano gr. uff. Pio Carbonelli. Quindi ha lungamente conferito con l'on. Olivetti su i maggiori problemi che riguardano l'economia nazionale e la finanza sopra tutto in relazione con l'attuale situazione economica.

Nel pomeriggio il Presidente del Consiglio ha avuto un lungo colloquio con l'on. Cocco-Ortu.

Il Ministro dell'Interno sen. Taddei ha ricevuto il generale D'Affitto dei reali carabinieri; e poi ha conferito con gli on. Fazzari e Mattoli e con l'on. Sitta. Il sen. Taddei ha conferito poi — nel pomeriggio — con il sottosegretario all'Interno on. Fumarola, con l'on. Bocconi e con il prefetto di Lucca comm. Di Donato.

Per il porto di Venezia

Accompagnato dagli on. Chiggiato e Giuriati il Provveditore al Porto di Venezia comm. Leopoldo Carraro si recò in questi giorni presso i Ministri competenti per trattare la questione del finanziamento di quell'Azienda e la conseguente abolizione dell'iniquo balzello del 15 per cento, che ora vige su tutte le riscossioni, che vengono fatte per manipolazioni di merci in quel porto. Il Ministro del Tesoro on. Paratore, con la sua abituale chiarezza di esposizione e di direttive, ha affermato che Venezia avrà, senza bisogno di pressioni o di insistenze, quello che per legge le spetta, a questo riguardo.

Nessun dubbio quindi che saranno date al Provveditorato le somme che gli spettano come reintegro dei *deficit* per l'esercizio dal 1. luglio 1920 a tutto il 1921.

Riguardo all'abolizione del 15 per cento S. E. Paratore ha confermato che a suo avviso essa dovrebbe avvenire completamente nel caso che nessuna prestazione il Governo e per esso il Provveditorato dovesse dare per la manipolazione della merce, ma siccome per il servizio di cassa, di controllo della mano d'opera, di disciplina, ecc., una prestazione viene data è giusto che essa sia rimunerata.

Noi prevediamo che in queste condizioni, date da un lato le giuste esigenze del Commercio veneziano e dall'altro le condizioni del bilancio dello Stato, si dovrà addivenire ad una transazione, abolendo il 15 per cento che è evidentemente un aggravio eccessivo ed ingiustificato o sostituendolo con una leggera costante differenza tra la mercede pagata ai lavoratori e la tariffa riscossa dal pubblico, che reintegri l'Amministrazione portuale delle maggiori prestazioni che essa dà in confronto di tutte le altre, e che costituiscono la principale caratteristica del porto di Venezia, caratteristica che lo ha in tutto questo periodo difeso dai molti guai che hanno gravato sugli altri porti.

Se a questi provvedimenti di carattere transitorio, che hanno però bisogno di una sollecita attuazione per garantire al Porto di Venezia completa tranquillità seguiranno prontamente le disposizioni legislative, già studiate e maturate, che ne sistemino definitivamente l'amministrazione, saremo sicuri di avere il tipo Azienda Portuale che può garantirci la soluzione di quest'importantissimo problema che la retta *gestione* di un porto rappresenta, nel complesso organico dei trasporti di uno Stato in genere, e dell'Italia in modo speciale.

Decreti annunziati e non pubblicati!

Il Consiglio dei Ministri approvò — tempo addietro — uno schema di decreto relativo al divieto di recesso delle Società anonime. E si dette comunicazione ufficiale della notizia, aggiungendosi che il testo del decreto corrispondeva al testo del progetto approvato dal Senato.

Ora sono passati parecchi giorni dallo annunzio in parola, ed ancora la Gazzetta Ufficiale non ha pubblicato il testo del decreto. Il che, oltre a prestarsi a poco simpatiche manovre speculative, lascia nella incertezza e nell'indecisione molte situazioni finanziarie, che avrebbero invece bisogno di essere regolate al più presto.

I provvedimenti che hanno ripercussioni finanziarie dovrebbero — per la buona norma — essere resi pubblici ed esecutivi a brevissima distanza dal loro annunzio. Ora poi noi, nel caso specifico, chiediamo: è vero o no che S. M. il Re ha già da parecchi giorni firmato il decreto? Ed allora per quale ragione se ne ritarda la pubblicazione?

I passaggi al fascismo ed i loro pericoli.

Circa il passaggio di organizzazioni rosse ai Sindacati nazionali, cioè al fascismo — fenomeno a giudicare il quale pienamente occorre ancora attendere che il fascismo formuli interamente i suoi programmi e fissi i suoi atteggiamenti, riferiamo la conclusione di un articolo de *L'organizzazione industriale*, che è il bollettino sindacale della Confederazione generale dell'industria.

« Ora a noi sembra che il problema fondamentale delle nostre masse operaie, resta pur sempre lo stesso: è un problema di educazione, di istruzione. Le nostre masse dell'una e dell'altra difettano ancora assai. Colpa della borghesia, anche, la quale non ha saputo far procedere di pari passo con la ascensione economica e politica del proletariato il suo avviamento verso una corrispondente maturità intellettuale e morale. Colpa degli organizzatori operai, i quali non ne hanno sempre tenuto conto. Ed è appunto per questo che le nostre masse sono diventate come un campo di conquista, che il socialismo per il primo ha saputo usare ai suoi fini elettorali e politici, che il popolarismo ha cercato e cerca di contestare al primo, che il fascismo ora comincia a percorrere. E' ancora per questo che in Italia si è potuto e si può verificare il passaggio improvviso di intere masse dal comunismo al socialismo, al cooperativismo, al popolarismo, al fascismo, come si era verificato il soggiacere loro alla predicazione antinazionale ed antieconomica ed alla dominazione di partiti e fazioni.

« Ora che miti e chimere, illusioni e deviazioni hanno avuto in gran parte dalla realtà la smentita più clamorosa e più solenne, ora che la crisi mondiale rende più grave, più urgente e più necessario a noi — popolo a demografia crescente, troppo numeroso per i confini in cui è ristretto — la opera di ricostruzione e di risollevamento, è indispensabile più che mai che la massa operaia abbia dai suoi dirigenti la visione chiara e precisa della sua funzione e della sua azione. L'esperienza ha dimostrato, con gli avvenimenti di questi giorni, che la concorrenza fra le organizzazioni operaie basata sulla politica del « surenchère », sul successo immediato, sulla violenza, sulle promesse più larghe, conduce fatalmente alla sconfitta quelli che per seguire questa tattica non tengono conto delle fatali necessità della produzione e dell'economia.

« *Oggi che il fascismo tende ad essere guidatore di masse, e si assume anche questo compito difficile, in un momento difficile la speranza nostra è questa che la classe operaia italiana abbia, nella constatazione dei risultati tangibili e non transitori che i suoi movimenti organizzativi sapranno acquistarle, il modo e la possibilità di scegliere la via migliore e più consona ai suoi interessi e alle aspirazioni della Nazione ed a quelli della stessa industria.*

« *Da parte nostra ripetiamo quello che da anni abbiamo sostenuto; cioè l'ordinamento della produzione non può essere un campo di lotte politiche; la industria non può continuare ad essere il terreno su cui è lecito fare per qualsiasi motivo esperienze demagogiche. E l'industriale che ha la responsabilità dell'industria non può rinunziare alla funzione di libera dirigenza che costituisce la sua ragion d'essere. Il nostro processo produttivo è troppo delicato e troppo ammalato, perchè le scosse e i colpi cui è stato sottoposto non lo abbiano già gravemente compromesso.*

« *Pronti a continuare con tutte le loro forze l'opera lenta, paziente e tenace che essi compiono per non lasciarsi sommergere dalle crisi naturali e artificiali, gli industriali italiani — che un recente documento della Società delle Nazioni riconosceva essere i più liberali di Europa — continueranno sempre a considerare i loro operai come concittadini e collaboratori, cui spetta e cui deve esser riservata la libertà di organizzarsi come meglio credono. Ma è bene anche che i partiti comincino a comprendere come non è possibile che le loro fortune politiche possono essere fatte alle spalle e alle spese dell'industria.*

« *Che se il passato non avesse dato sufficiente insegnamento dovremmo pensare noi ancora a compiere quest'altra opera di salvazione dell'industria. E allora sapremmo ben scorgere chi sarà con noi* ».

Il comune di Livorno - L'altra campana.

Si discute ancora intorno alla Amministrazione comunale di Livorno. Abbiamo — per debito di imparzialità — voluto interrogare l'on. Modigliani sull'annunciata insolvenza del Comune di Livorno; ed egli ci ha risposto che non si tratta per nulla di un fatto imputabile alla cessata amministrazione socialista, sibbene della conseguenza preveduta dell'ostruzionismo fiscale praticato a Livorno come in altre città.

Afferma l'on. Modigliani che l'amministrazione socialista ereditò una situazione finanziaria che secondo il Commissario Regio uscente, si concretava in un disavanzo di *cinque milioni*, mentre poi per il solo ripristino delle somme strettamente indispensabili al funzionamento dei pubblici servizi, a pochi lavori pubblici urgentissimi, ed a modestissime concessioni fatte agli impiegati, il disavanzo si precisò nella cifra di *nove milioni*.

Contro tale disavanzo, ereditato dai predecessori, i socialisti livornesi lottarono da un lato con notevoli riduzioni del numero degli impiegati e dall'altro con coraggiosi inasprimenti tributari, i quali recarono complessivamente, al bilancio, un maggior gettito di quasi cinque milioni, dovuti per due milioni e mezzo al dazio consumo.

Nonostante che gli inasprimenti tributari fossero dunque ripartiti su tutte le classi sociali i maggiori debitori delle imposte dirette (imposta di famiglia, sovraimposta fondiaria, ecc.) organizzarono e fecero attuare l'ostruzionismo, a seguito del quale il Comune di Livorno a tutto giugno 1922 aveva incassato in meno *un milione e ottocento mila lire* e sulla tassa di famiglia un milione sulla sovrimposta; e *due milioni* sui rimborsi per la vuotatura dei pozzi neri. Totale *quattro milioni e ottocentomila lire*, che bastano a spiegare come possa essere accaduto che l'Esattore si sia trovato allo scoperto per qualche cosa più di cinque milioni.

Finora gli amministratori socialisti avevano potuto fronteggiare la situazione, sia perchè davano affidamento di saper ottenere dal Governo e da altre pubbliche amministrazioni un milione e più di rimborsi cui il Comune aveva diritto, sia perchè avevano condotto molto innanzi trattative per una sistemazione di cassa che avrebbe evitato la sospensione dei pagamenti.

Oggi che sono stati cacciati si tenta addebitare a loro le conseguenze della loro cacciata e dell'ostruzionismo fiscale attuale da chi li ha fatti cacciare.

Le punizioni ai postelegrafonici

A rettifica della notizia ieri apparsa in vari giornali possiamo assicurare che il Ministro delle Poste e dei Telegrafi, on. Fulci, ha reso esecutivi fino dal 26 tindante i provvedimenti disciplinari deliberati dal Consiglio di Amministrazione a carico dei postelegrafonici, che presero parte al recente sciopero, proclamato dall'Alleanza del Lavoro.

Il problema delle ligniti

Il problema delle ligniti è entrato — ormai sembra — in una nuova fase che speriamo sia conclusiva.

E' noto che il ministro dei LL. PP. on. Riccio ha già trasmesso alla presidenza del Consiglio la relazione del comm. Schiavon con le considerazioni della direzione generale delle ferrovie dello Stato, il parere contrario del Ministero del Tesoro e il richiamo ai motivi di ordine pubblico. La relazione è stata esaminata ieri dal ministro dell'interno sen. Taddei per quanto si riferisce appunto ai motivi di ordine pubblico, e quindi ieri sera — poco prima della riunione del Consiglio dei ministri — dall'on. Facta.

Intanto sono giunti a Roma il prefetto di Arezzo, i sindaci di S. Giovanni Valdarno e di Cavriglia, una numerosa commissione di operai e l'avv. Giovannini per conferire ancora una volta con i ministri competenti. La Commissione è stata ricevuta, dal ministro dei LL. PP. on. Riccio, poi dal ministro di Agricoltura on. Bertini, quindi dal ministro del Tesoro on. Paratore ed infine si è recata a Palazzo Viminale. Ai ministri e specialmente a quello del Tesoro, è stata fatta presente la necessità del provvedimento, non solo nell'interesse dell'industria lignitifera, ma sopra tutto, nell'interesse degli operai, per non aggravare ancora di più la disoccupazione in Toscana. La questione è stata ampiamente illustrata e sono stati illustrati tutti i precedenti. Oltre all'avv. Giovannini ed ai sindaci di San Giovanni e di Cavriglia hanno partecipato alla discussione tutti gli operai presenti.

Il ministro dei lavori pubblici ha dichiarato che egli aveva rimessa la relazione Schiavon alla Presidenza del Consiglio con le opportune considerazioni, ed ha soggiunto che l'ostacolo maggiore era rappresentato dalle opposizioni del ministro del tesoro. Lo on. Bertini, nel ricevere la commissione ha promesso tutto il suo interessamento ed ha dichiarato che avrebbe in proposito conferito col ministro del Tesoro e col presidente del Consiglio.

La commissione si è trattenuta più lungamente presso l'on. Paratore al quale è stato illustrato con maggior vigore il problema per tentare di vincerne la resistenza. L'on. Paratore ha dichiarato che egli ha trovato il problema già compromesso nel senso che il suo predecessore aveva già dato parere contrario. Per il momento mancavano al ministro i dati tecnici, perciò egli propose la nomina di una commissione di funzionari dei diversi dicasteri interessati per studiare il problema e riferire al più presto possibile. La proposta dell'on. Paratore è stata successivamente accettata dagli altri ministri.

Come abbiamo detto la commissione chiudeva ieri la sua laboriosa giornata recandosi a Palazzo Viminale. Quivi — poichè lo on. Facta era impegnato nel Consiglio dei Ministri — ha conferito col facente funzioni di capo di gabinetto comm. Zurlo. Questi dichiarava che l'on. Facta era al corrente della questione e che lo aveva incaricato di inviare una circolare ai ministri interessati per la nomina della commissione. Tanto per cominciare l'on. Paratore ha già designato il nome del comm. Cirillo, quale rappresentante del Ministero del Tesoro nella Commissione. Oggi l'on. Riccio ha designato il delegato dei Lavori Pubblici nella persona del comm. Schiavon.

I patrioti fiumani all'on. Salandra

FIUME, 30. — Le Associazioni patriottiche fiumane seguite da molto popolo si sono recate ad Abazia per rendere omaggio all'on. Salandra arrivato colà da Pola.

Oggi alle ore 13, fra le braccia dei suoi cari munito di tutti i conforti religiosi rendeva la sua bella e generosa anima a Dio il

N. U.

On. Avv. Cav. GIOVANNI MARIA POLI

Con infinita angoscia danno il tristissimo annunzio: la consorte N. D. MARIA TERESA BIANCHI; la sorella N. D. ANNA POLI col marito colonn. comm. ENRICO BERNARDELLI; le cognate: MARIUCCIA BONI ved. POLI, ILDEGARDA URTOLER ved. POLI, ALICE FERRARI ved. POLI, EMILIA VANDELLI ved. POLI; i nipoti POLI, POZZI, TUNISI, BONA e BERNARDELLI.

Torino, Via Piave N. 9 - 28 agosto, 1922.

La cara Salma sarà trasportata nella tomba di famiglia in Modena dove avranno luogo i funerali.

Per espressa volontà del Defunto non si accettano fiori.

Si dispensa dalle visite.

Le Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 8 58

La moglie ROSA SEGATORI, i Fratelli pro. DINO, dott. EMILIO, le sorelle ANNA, ELLADE, lo zio ing. TURNO, le cognate EMILIA TOSI ed JUANITA ALBERICI, i cognati GRIMALDI dott. ERCOLE e CAVALLARO ing. SALVATORE, i nipoti, i cugini, annunziano col più profondo dolore la perdita del loro amato

Gr. Uff. Avv. GABRIELE SBROZZI

VICE DIRETTORE GENERALE AL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI — SEGRETARIO GENERALE DEL CONSORZIO PORTUALE DI GENOVA.

I funerali per volontà dell'Estinto saranno modestissimi e senza fiori e la Salma verrà trasportata ad Orciano di Pesaro per essere tumulata nella Tomba di Famiglia.

Genova, 27 agosto 1922.

In miniatura

Mal di mare e mal d'amore

Il poeta Falk, nella nota commedia [illegible], fa un interessante confronto fra l'amore e il tè; riuscendo facilmente a dimostrare come questi due elementi, [illegible] nella loro posizione universale, si somigliano in modo perfetto [illegible] si voglia considerarli sotto un [illegible] di vista. Ora, prendendo le [illegible] lato, ma con lo stesso [illegible] si vuole stabilire, a mo' di [illegible] similitudine fra il mal di mare e il mal d'amore. (Non s'intende dunque l'amore per sè stesso, ma la sua [illegible] desiderio forse o, più esattamente... la *Liebessehnsucht* — vedi «Tristano» ecc.)

[illegible] amore che il mare infatti sa[illegible] meravigliosi passatempi se [illegible] atrocemente sciupati da quel male. L'uno e l'altro sono co[illegible] tutte le persone del mondo e [illegible] modo ai temperamenti più complessi; ciascuno però si ver[illegible] confessarli, e nello stesso mo[illegible] chi vanterà a perdifiato le più [illegible] conquiste amorose e avrà poi [illegible] un vero terrore d'essere scoper[illegible] propria passione e nella pro[illegible]ferenza, così ogni passeggiero di [illegible] terrà molto a far sapere d'es[illegible] navigante e di non patire me[illegible] per il movimento del mare. [illegible], come sia avviato in una av[illegible] amorosa, lo vedrete sospirare [illegible] e recitar dei versi; il secondo ap[illegible] fuori del porto incominciare a sba[illegible] profondamente e a masticar sali[illegible] le prime convulsioni dello stomaco.

Contro l'uno e l'altro male il solo rimedio è l'abitudine. Per il mal di mare vi sentirete consigliare dai compagni di bordo ogni sorta di specifici: il limone, le acciughe, il *mosciame* di delfino, la zuppa all'aceto. Tutti palliativi da nulla questi che agiscono unicamente sullo stomaco; ora gli spasimi dello stomaco non sono che una conseguenza del male, ma l'origine di esso — l'autore si vanta d'essere un esperto navigante — è tutta nel fenomeno nervoso del capogiro, onde finchè non si avrà fatta l'abitudine a veder dintorno tutte le cose ballare come in una condizione abituale della nostra vita, quello non cesserà mai di spasimare. Lo stesso si deve dire dell'altro male, il quale si crede abbia origine dal cuore e muove invece da certa parte del nostro sistema nervoso che non ammette alcuna transazione; anche qui vi sentirete consigliare degli specifici a base di forza morale, di viaggi, letture e distrazioni; ma sarà tutto inutile, il rimedio vero sarà l'abitudine che vi offrirà il tempo col suo fatale andare.

La prima tempesta e il primo amore sono quelli che producono gli spasimi più forti. E allo stesso modo che il navigante quando è inesperto incomincia a star male col più lieve gonfiar di onde e poi, a poco a poco che si familiarizza col mare non soffrirà se non con tempeste sempre più violente fino a diventar tetragono agli spaventosi cicloni dello *stream*, così ogni uomo nella sua vita amorosa incomincerà dapprima a sentirsi l'anima sossopra per ogni bisbiglio di veste femminile e in seguito, diventando sempre più bravo fra una passione e l'altra finirà col restare insensibile al fascino d'ogni terribile donna fatale.

C'è chi fa viaggi di piccolo cabotaggio e molto spesso se la cava senza inconvenienti per non esser preso dalla tempesta, oppure se la tempesta lo assale egli non ne ha un gran fastidio perchè dopo poche ore la nave è già in porto. Costui acquista una certa abitudine al mare, ma non riuscendo mai a dominarlo dovrà spasimare ad ogni nuova burrasca. Similmente succede a quelle persone un po' leggiere che vanno sfarfallando fra un amore e l'altro e sono pertanto costrette ad essere innamorate per tutta la vita. Ma il vero vincitore è il navigante di lungo corso, quello che ha fatto il nord-Atlantico d'inverno e l'oceano Indiano d'estate, e avendo risolto decisamente questo grave fastidio della navigazione ora si stropiccia le mani e sghignazza sulla debolezza degli altri...

Il mal di mare e il mal d'amore sono poi uguali anche nel fatto che l'uno e l'altro riducono il paziente ad un cencio; e gli tolgono tutti gli spiriti ed ogni possibilità di pensare ad altro e lo gettano in uno stato di così terribile abbandono da fargli credere che un po' più in là ci sia solo la morte.

L'uno e l'altro male infine passano come per incanto appena... si tocca terra.

La determinazione dello spazio e del tempo costituisce il punto difficile d'ogni letteratura che abbia un carattere narrativo. Si potrebbe anzi affermare che essa sia un termine di paragone infallibile per stabilire in simile campo delle gradazioni. Quando infatti voi vedete un autore tutto preoccupato a stabilire gli spostamenti della sua azione nello spazio e nel tempo con titoli e sottotitoli e con suddivisioni in parti in capitoli e in paragrafi significa che non sa dominare la sua materia e che gli affari della sua arte vanno male assai. Nei ridicoli drammetti del cinematografo, come quelle composizioni che più rasentano l'aborto, una simile difficoltà è più che mai manifesta; qui vedete un susseguirsi di didascalie di questo genere — A Napoli; a Roccacannuccia; in casa del nonno; quella notte; il mattino seguente; alla sera; dopo pochi giorni; dieci anni dopo ecc. — Dove si vede che lo spazio e il tempo non esistono perchè siano determinati da quella certa azione fantastica in cui consiste lo scopo del lavoro, e così alla stessa guisa che avviene nella vita di ciascuno di noi, ma perchè l'autore se ne serve come di un telaio astratto — un nulla dunque poichè la nostra sensibilità ci vieta di concepire lo spazio senza imagini e il tempo senza successione di fatti — e ad esso, quasi fosse un attaccapanni, va appendendo così come può i suoi episodietti; quando questi mancano e bisogna dare al lavoro una certa quadratura gira una manovella del meccanismo e lascia trascorrere dolcemente qualche dieci o dodici anni o una decina di mila miglia. Si potrebbe da queste considerazioni affermare che la grande arte narrativa è quella che tende sempre più ad allontanare dall'autore il movimento dello spazio e del tempo e a farlo sussistere, questo misterioso giuoco della vita, come per miracolo dalla determinazione stessa delle cose.

La famosa triplice unità della tragedia greca non è senza un nesso con questo [illegible] sostanziale dell'arte e [illegible] tutte le opere somme gli autori hanno sempre cercato di sfuggirlo con ogni sorta di espedienti strani.

Dante, ad esempio, nel cui poema la determinazione del tempo e dello spazio si sviluppa sempre in dipendenza dello svolgimento dei fatti, e in forma così intensa e serrata da poterne tracciare financo degli schemi e delle carte topografiche, quando si trova di fronte a dei passaggi bruschi si fa prendere dal sonno, oppure cade svenuto, e al suo risveglio, per miracolo divino è avvenuto il cambiamento di scenario e di tempo. Un simile sistema è comune anche ad altri poeti epici ed è un segno rivelatore di questa repugnanza che hanno sempre avuto i grandi autori a nominare lo spazio e il tempo facendoli funzionare per sè stessi quali personaggi dell'azione; dove non ne avrebbero potuto fare a meno, dove cioè attraverso qualche fessura appariva lo sfondo del vuoto infinito, non si sono occupati a ricoprirlo con degli stracci; ma hanno lasciato che la loro visione sussistesse solo per un senso di miracolo.

Facciamo delle piccole distinzioni psicologiche.

Un tale un giorno si presentò ad un venditore di non so' che rarità, ma di quelli tutti pettoruti che si tengon molto sulle loro, e avendolo richiesto di un articolo che doveva essere assai stravagante, lo vidé fare gli occhi terrorizzati e, come profondamente offeso nel cuore, incominciare tosto a sghignazzare e a prender posizione contro di lui. Questi allora gli disse che, per carità, non si mettesse paura, e, come tutti i presenti diedero in una risata, l'altro fu subito disarmato e vinto.

Tutto ciò potete vederlo ripetersi continuamente e non significa altro che lo stupore è paura. Già l'espressione popolare «cader dalle nuvole» implica nel suo valore un senso di spavento, ma comunque ogni volta che con le vostre chiacchiere o coi vostri gesti riuscirete a meravigliare qualcuno o lo vedrete tutto preoccupato dichiararvi per l'appunto di essere in una tale condizione potete esser sicuri che costui si sta mettendo una paura maledetta.

Ora bisogna notare anche che la paura provoca un senso di offesa; dare uno schiaffo a un tale è forse meno grave nei riguardi del suo risentimento che comunicargli con qualsiasi mezzo una sensazione di paura. Tanto vero questo che tutti coloro i quali corrono rischio d'essere accoppati da una vettura diventano furibondi contro il vetturino; e ciò non certo per il pericolo che è stato felicemente superato ma per il risentimento provocato dalla grave offesa che si arreca loro con la paura di ucciderli. Non solo, ma il vetturino che non dovrebbe avere alcun odio verso il disgraziato passante, ma si mette paura sia per la responsabilità di un investimento sia per la probabile scena sanguinosa cui gli toccherebbe assistere si arrabbia' ancor esso e va fantasticando fra sè di maciullare l'autore di tanta offesa in separata sede. Dal che bisogna concludere che tutti coloro i quali hanno una qualche sensazione di stupore non solo si mettono paura ma s'offendono anche.

Se questa dimostrazione non bastasse si possono ricordare le seguenti espressioni di uso comune: Sono profondamente stupito del suo contegno, oppure: Mi meraviglio che lei faccia questo. Le quali significano semplicemente che chi si esprime per mezzo di così saltellanti termini è assai arrabbiato perchè gliene hanno fatta qualcheduna grossa.

Alle volte vi siete domandati come mai certe musiche o certe opere drammatiche che non piacevano al pubblico anzichè provocare in esso un po' di stanchezza, o al più, un senso di noia, come in genere dovrebbero fare tutte le cose mancate, lo hanno spinto ad un parossismo di furore? E' chiaro, in quelle opere drammatiche e in quelle musiche c'era certo un elemento di profonda meraviglia e il pubblico si metteva paura; e, come la paura provoca offesa, succedeva anche che il pubblico saltava sul punto d'onore e incominciava a smaniare e a fare smargiassate.

Questioni velate.

Perchè mai i pazzi che debuttano clamorosamente col mostrarsi nudi in pubblico, ora prendendo delle pose oscene, ora abbandonandosi a delle grottesche fughe fra i tavoli d'un caffè elegante o in una piazza affollata fanno tutto ciò, come si vede dai giornali, soltanto nella stagione calda? S'è mai saputo d'un pazzo nudo che si sia mostrato a far capriole nella neve? E se la sensazione del freddo e del caldo può aver tanto potere su costoro da indurli o no a fare i pazzi, che razza di pazzi sono essi? La scienza li giudica tali e — per carità nessuno fiatii — sia bene. Ma fra i diversi rimedi, come del resto già in qualche caso si usa nell'America del Nord, non vi sembra potrebbe avere un certo effetto anche il bastone?

Fra le cose più disgustose che ci fa conoscere la cronaca sono certi delitti innominabili compiuti da satiri inferociti contro una innocente fanciullezza. Ma in ciascuno di questi casi leggiamo pure che l'infelice vittima ha contratto una malattia repugnante. Sono dunque tutti malati questi satiri? E sempre in grado di propagar la loro malattia? Oppure la percentuale dei malati fra costoro è la stessa che fra tutti gli altri uomini e gli episodi scandalosi che vengono alla luce si riferiscono solo a quelli che si trovano in così avariate condizioni? E tutto ciò che non si scopre allora? E se la causa determinante dello scandalo dunque è soltanto la malattia non vi sembra che la vittima... sia tale in una misura un po' inferiore a quello che noi supponiamo?

Si disprezzano le meretrici perchè concedono i loro amori per lucro. Ma se i quattro quinti delle altre donne prendono marito per farsi una posizione in nome di quale legge morale dovranno da noi essere giudicate diversamente? Siamo già così convinti di questo che non v'insisteremo su. Ma anche prescindendo da quei casi tipici di giovinette le quali sposano dei vecchiacci sudici o danarosi, sta il fatto che la legge dominante è pur sempre che la donna viva con le fatiche dell'uomo, e che dunque la distinzione fra le due specie di donne non può consistere proprio in questo. Non vi sembrerebbe allora più logico dire che le une si prostituiscono non perchè vendono il loro amore — cosa comune anche alle altre — ma perchè vendono il diritto di nascondere questa piccola verità?

Francesco Scardaoni

I TEATRI

La serata di Monaldi al Nazionale

Per la serata d'onore di Gastone Monaldi un pubblico enorme gremiva ieri sera il teatro *Nazionale*. L'acclamato attore rappresentava una delle sue più potenti interpretazioni: *La morte civile*, lavoro questo, in cui il Monaldi ha sempre riportato un grande successo. E' superfluo, quindi, dire che, anche ieri sera, il Monaldi attore si riaffermò protagonista efficacissimo del capolavoro di Giacometti.

Al suo apparire sulla scena il valoroso attore fu subito salutato da scroscianti e interminabili applausi, che si ripetettero calorosi ed entusiastici specie al finale del primo atto e nelle scene del secondo e del terzo. Della *morte* egli fece una creazione superba, dando così alla scena una intensa drammaticità, che commosse profondamente l'uditorio.

Il foltissimo pubblico che assiepava ogni ordine di posti, alla fine del dramma tributò al Monaldi una calorosa dimostrazione di simpatia e di ammirazione.

Molti fiori e moltissimi doni, fra cui una magnifica targa d'oro finemente cesellata — opera dell'orefice Tullio Giannotti — vennero offerti all'illustre attore.

Condivisero gli allori della serata la signora Fernanda Battiferri che seppe dare anima e palpito alla dolorante figura di «Rosalia». Bene l'abate «Ruvo» e gli altri.

Stasera *La trappola*.

Le repliche di "Don Gil,, all'Eliseo

Continuano con grande successo all'*Eliseo* le repliche della nuovissima operetta di Corsi e Salvini «Don Gil dalle calze verdi», musica del maestro Carabella, anche iersera molti bis e innumerevoli chiamate alla Primavera, del Riccoli e agli altri artisti della Compagnia che ne danno un'esecuzione impeccabile. Il maestro Carabella è stato evocato più volte al proscenio fra calorose ovazioni.

Stasera settima replica.

La serata del Maestro Morelli al "Quirino,,

Questa sera alle 21 coll'ultima replica dell'*Amico Fritz*, avrà luogo al «Quirino» lo spettacolo in onore dell'illustre maestro Alfredo Morelli, che, con tanta perizia e con tanto sentimento d'arte ha diretto la stagione lirica al «Quirino» che volge ora al suo termine. Temperamento mirabile d'artista, il maestro Morelli, è fra i giovani direttori e concertatori quegli che più si ispira alle grandi tradizioni del passato, e perciò lo spettacolo di stasera riuscirà certo per lui una indimenticabile manifestazione di simpatia da parte del pubblico romano.

Domani sera ultima della stagione coll'acclamata *Lucia di Lammermor*.

"El re de le mascare,, al Manzoni

La Compagnia veneziana, già affermatasi tra noi brillantemente, darà questa sera il nuovissimo lavoro di Umberto Mortucchio: *El re de le mascare*, in cui l'autore ha fatto rivivere, nella ricchezza dei suoi elementi caratteristici, l'interessantissima figura del poeta popolare veneziano Andrea Calmo, autore ed attore comico già famoso, collocandolo in una vicenda che, oltre ad essere uno specchio fedele della personalità di lui, fosse anche un quadro sintetico dell'ambiente veneziano nel rococò cinquecento.

Della nuova commedia che sarà allestita con ricchezza di scenari e di costumi sarà protagonista Carlo Micheluzzi, coadiuvato dalla Seglin, dal Dal Cortivo, dal Borisi, dalla Brunini-Privato.

All'ADRIANO. Stasera a grande richiesta *La piccola cioccolataia*. Allo studio *L'ambasciatrice Leni* del maestro Leo Ascher. Nuova per Roma.

SPETTACOLI del 30 agosio 1922

TEATRO ELISEO

Compagnia operettistica di G. RICCIOLI

MERCOLEDI' 30 — Ore 21: Replica dell'operetta di M. Corsi e M. Salvini:

Don Gil dalle calze verdi

musica del maestro Ezio Carabella

TEATRO QUIRINO

Stagione lirica

MERCOLEDI' 30 — Ore 21: Spettacolo in onore del maestro Morelli con

L'amico Fritz

ADRIANO — Compagnia operette Lombardo — Ore 21: *La piccola cioccolataia*.

MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Il re de le mascare*.

NAZIONALE — Compagnia romanesca G. Monaldi — Ore 21: *La trappola*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spetta[illegible]

PARIOLA — Ore 21.30 spett. di 1. ordine.

BAL TIC TAC. Ore 22: D'Argonne, Cleck, Arizona, Nicolaff Gran Souper dansant, Jazz Band. Dal 1.o Settembre Sergè e Andrè i più distinti danzatori d'Europa.

"Il silenzio e le parole,, di Marchini all'Olimpia di Milano

MILANO 30 — Ieri sera la comp. Palmarini ha rappresentato per la prima volta all'«Olimpia» la commedia in 3 atti «Il silenzio e le parole» di Marco Marchini. Il lavoro, a cui tuttavia non mancano dei pregi, non ha avuto successo. La cronaca registra due chiamate dopo il primo atto, due dopo il secondo, ma con contrasti e disapprovazioni al terzo.

La Conferenza di diritto internaz. di Buenos Ayres

BUENOS AYRES, 29.

Si è inaugurata la Conferenza di diritto internazionale alla quale partecipano le Delegazioni di quaranta Nazioni. Hanno pronunziato applauditi discorsi il Ministro per gli Affari Esteri dell'Argentina e vari delegati. Con 31 voti contro 22 la Conferenza ha poi approvato una proposta del delegato britannico, Bellot, relativa alla creazione di una Corte internazionale permanente per giudicare i delitti di guerra, nonostante l'opposizione del delegato spagnolo Olivart, il quale ha dichiarato che si trattava di una questione politica e che considerava che la Corte d'arbitrato fosse sufficiente a tale scopo.

La Conferenza ha anche approvato il principio che le aeronavi sorvolando territori stranieri restino sottoposte alla giurisdizione civile e penale dei rispettivi paesi d'origine. In caso di atterramento le aeronavi saranno consegnate alle polizie dei paesi di origine.

Questioni di cultura

:: Per la mancata edizione nazionale :: delle opere del Petrarca ::

Risposta al professore P. Rajna

Dopo che più volte al Senato, alla Camera e nella stampa, si torna ancora a parlare della mancata edizione nazionale delle opere del Petrarca, per la quale, com'è noto, sin dal 1904, fu istituita dal ministro Orlando un'apposita Commissione reale.

Chi ora ne parla pubblicamente, nell'ultimo *Marzocco*, è colui che, fino a qualche tempo fa, ne fu il Presidente, cioè il professore P. Rajna. Suo proposito è scagionare la Commissione stessa da ogni possibile accusa. Egli sostiene che la ragione per cui la Commissione non ha ancora dato fuori nulla, va cercata nelle tante difficoltà del lavoro preparatorio per cui occorre che i curatori della nuova edizione si addentrino assai bene ne' tanti meandri della critica petrarchesca; mentre io ho più volte sostenuto e sostengo che la ragione del fatto non è questa, ma un'altra. E in questo stesso giornale scrivevo con tutta obiettività, che finchè la Commissione stava chiusa ben bene nell'alto castello della sua competenza, e salvo a qualche singolo amico o discepolo, non permetteva a nessun altro di accostarsi alle sue sacrate porte, non sarebbe stato mai possibile di veder fuori una pagina sola della tanto desiderata e necessaria edizione delle opere tutte di quel nostro Grande. E questo che dissi allora, con franche parole e con ogni riguardo, pur troppo sono ora costretto a ripetere.

Dicevo adunque allora, e ripeto adesso, che molte delle opere latine del Petrarca aspettavano allora e aspettano ancora — dico «ancora», dopo cioè non meno di diciotto anni dalla nomina della Commissione — che i suoi membri pensino — dico *pensino* — a chi affidarle per prepararne la stampa, senza che poi, nel fatto, essi ci pensino, o comunque se ne preoccupino. Nel fare ad altri, all'infuori della Commissione, qualche proposta, non si è mai usciti dalla solita cerchia di un qualche amico o di qualche discepolo. E certo perchè il lavoro da fare era così singolarmente difficile, che nessuno, anche se occupasse una qualche cattedra universitaria (non dico poi se secondaria) poteva dar serio affidamento di buona riuscita. Nessuno poi sapeva a quali patti questo lavoro potesse esser fatto. Ai soliti mali che si deplorano sempre quando si tratti di Commissioni così fatte, universitarie o no, altri qui se ne aggiungevano, risalienti alla natura stessa di chi dirigeva il lavoro a cui gli altri membri, per i soliti rispetti umani e per altre ragioni che è inutile dire, non credevano di doversi opporre. Quel che n'è nato, come dissi, era dunque cosa facilmente prevedibile, come del pari cosa quanto mai facile è prevedere ciò che sarà avvenuto quando saranno passati o uno o due o parecchi altri decenni. Sarà intanto di certo pubblicata l'*Africa*, «pronta a passare in tipografia quando mai si voglia». La notizia si ripete da non meno di tre anni a questa parte, e nessuno dubita che non possa essere assolutamente vera. Ma, intanto, bisogna pur dire che chi ha preparato l'edizione di quell'opera di alta poesia nazionale petrarchesca, non è già un membro della Commissione, ma persona ad essa estranea. E di contro a questo esempio di solerzia, dica intanto l'illustre mio contraddittore, a illuminar meglio il pubblico sui procedimenti della Commissione, se non è vero che egli, dopo essersi assunto di preparare il *De vita solitaria* del Petrarca, un giorno, dopo parecchi anni non venne a dichiarare in Commissione, che invece avrebbe preparato il *De ignorantia*, una breve operetta del Petrarca di cui esiste — si badi — l'autografo definitivo qui, nella Biblioteca Vaticana, sul quale autografo di bellissimo, chiarissimo carattere calligrafico — si badi — or non è molto, da un valoroso nostro professore liceale, è stata condotta una accuratissima edizione (Paris, Champion, 1906). Ora ci dica l'illustre professor Rajna se anche questa operetta, che non arriva a cento pagine nella edizione in sedicesimo ora citata, e che egli da circa quindici anni a questa parte s'è assunto di fare, sia, come l'*Africa*, pronta a passare in tipografia quando si voglia, o non sia invece (dacchè gli capitò la fortuna, come egli dice, di trovare, nel 1908, a Berlino, dove egli era andato per caso, un nuovo autografo di quella stessa operetta del Petrarca, ma «anteriore» — si badi ancora — per suo stesso giudizio e prove interne, alla copia «definitiva» vaticana) o non sia invece, dico, ancor più che mai lontana da quella sospiratissima possibilità. Eppure, se altra mai opera del Petrarca, poteva presumersi che potesse esser pubblicata presto, senza troppi sforzi, era quella! E c'informi ancora l'illustre mio contraddittore, se è o no vero che due altri membri della Commissione, dopo essersi assunti di fare, sin dalle prime sedute del 1905, due particolari lavori, da un pezzo vi hanno rinunziato, senza che mai più abbiano fatto sapere di voler fare una qualsiasi altra cosa, pur continuando a far parte della Commissione stessa, sebbene uno da anni non prenda più parte alle sue sedute, quantunque non trascuri mai di associarsi preventivamente per lettera alle sue deliberazioni. Ci dica in cortesia se è vero o no che un terzo mai — dico: *mai* — ha detto o dichiarato o sentito di dover dichiarare di volersi assumere di fare, quando che sia, un qualsiasi lavoro di quelli che la Commissione doveva fare, continuando pur sempre, anche lui, a farne parte; ci dica se il quarto è vero o no che si sia assunto di fare, egli solo, tutto il copiosissimo epistolario del Petrarca, cosa che allontana sempre più la possibilità di vederne fuori presto solo qualche foglio. E così, con lui l'ex presidente di cui s'è detto innanzi per primo, la serie de' cinque membri è finita.

Ma l'ex-presidente insiste tuttavia sulle difficoltà grandissime del lavoro per cui esso non può non trovarsi ancora dopo diciotto anni «nello stato preparatorio». L'errore, egli dice, fu del Ministro che istituì la Commissione, che potè pensare che dentro un quinquennio si potesse condurre a fine un'edizione critica nazionale delle non poche opere del Petrarca.

«Errò grandemente — egli scrive — in questa presunzione il legislatore; errore di cui la causa sarà da attribuire al non essersi sentito in proposito un giudizio veramente competente. Un quinquennio era certo brevissimo per allestire e dar fuori un'edizione delle Opere del Petrarca da lasciarsi dietro di gran lunga le due basileensi e da bastare a' bisogni usuali. Si [illegible] che talune opere noi le possediamo autografe; altre in copie d'autografi; e lavoro utile ne era pur stato eseguito modernamente non poco... A un'edizione di tal natura si dovette in alto pensare: ed essa avrebbe appagato pienamente la generalità e sarebbe riuscita assai comoda anche per gli specialisti di studi petrarcheschi. Qual dantista non è stato lieto e non ha fatto uso continuo, dall'apparizione [illegible] del 1921, del Dante di Oxford? Ma «edizione critica degli scritti del Petrarca» come dice la legge, un'edizione siffatta non poteva legittimamente chiamarsi: l'epiteto sarebbe stato scroccato, poichè esso richiede che per l'accertamento della lezione siano stati adoperati tutti i mezzi [illegible]. E quel che è ben peggio, ne sarebbe [illegible] nuto un grave smacco al decoro nazionale».

Dunque, se la Commissione, come voleva il legislatore, avesse pensato di allestire in un quinquennio la sospirata edizione, che era un disdoro che all'Italia mancasse, una edizione «da lasciarsi dietro di gran lunga le due basileensi e da bastare ai bisogni usuali», essa, confessa il Rajna, «avrebbe appagato pienamente la generalità e sarebbe riuscita assai comoda anche per gli specialisti di studi petrarcheschi». Ma come poi si deve capire che, di conseguenza, ne sarebbe venuto un «grave smacco al decoro italiano»? Affidata la direzione suprema del lavoro a de' competenti come erano l'ex-presidente e gli altri membri tutti, vivi e morti, della Commissione scelta dal Ministro, come mai un tal guaio sarebbe avvenuto? Perchè? In cinque anni di lavoro, se la Commissione avesse pensato di trovare, com'era nelle intenzioni chiaramente espresse dal Ministro, un collaboratore per ogni singola opera del Petrarca, e lo avesse impegnato in modo formale, con regolare contrattazione, invece di chiudersi superbamente in se stessa, avrebbe o no potuto essere un fatto compiuto, e compiuto da un pezzo, la ristampa la più criticamente perfetta delle opere del Petrarca, che tutti gli studiosi, e quanti hanno senso di dignità nazionale, desiderano e desidereranno chi sa per quanti secoli ancora? O almeno, dentro quel termine, non poi troppo breve, non si sarebbe potuto approntarne magari un paio di volumi o magari uno solo? A intenderla altrimenti, a chi dunque la Commissione si assumeva di «sopraintendere»? E perchè lo stesso Rajna non ci cita l'esempio dell'edizione critica, «testo critico», delle opere di Dante, allestite in pochi mesi, l'anno scorso, in ricorrenza del Centenario, per il volere di un editore, e a suon di contratti? E' forse quell'edizione in cui egli stesso ha avuto parte, un grave smacco al decoro nazionale? Certo non è cosa perfetta, nè poteva esserlo (si badi che ci doveva esser dentro, e c'è, la stessa Divina Commedia, da' tanti passi disputatissimi); ma intanto serve, e serve bene; ed è bene che si sia fatta, per tante ragioni, non ostante ci fossero già in commercio, e a buon prezzo, le raccolte *omnia* del Fraticelli e del Moore, due dantisti di prim'ordine. Forse l'illustre mio contraddittore potrebbe anche rispondermi che io sono di facile contentatura, che ho, nella mia pochezza, scarsa esperienza in sì fatte materie, che ho della perfezione in generale, come delle edizioni critiche nazionali in particolare, un'idea assai diversa dalla sua, che è la giusta. Ma, a dir vero, anche io amo le cose perfette al possibile, quando son già fatte; non posso già lodarle nè amarle, quando sono sempre di là da venire; e preferisco un quattrino che mi serva oggi, al tesoro di domani, a cui potrei non arrivare. In conclusione, io avrei voluto che si fosse fatto per tutte le opere del Petrarca ciò che è stato fatto per l'*Africa*. Ha, o no, il prof. Festa, decoro di questa Università, preparato, dopo tre anni soli dacchè gli fu dato l'incarico, l'edizione dell'*Africa* petrarchesca, nonostante che anche per essa ci fossero le difficoltà di cui parla il professore Rajna, e si volesse che la nuova edizione fosse perfetta? Or se questo miracolo è avvenuto (e il Festa frattanto, tutti lo sanno, non ha fatto questo solo!) non poteva avvenire lo stesso miracolo per il resto dei volumi da preparare, che non sarebbero stati in tutto neppure una ventina?

Ma io avrò torto, anzi l'ho di certo, e m'appago solo di farmi pubblicamente accusatore della Commissione, mentre — delitto gravissimo — ne sono stato fino a ieri il segretario, anzi un «subordinato», come dice il Rajna. Per amore del Petrarca, un Grande che io amo per tante ragioni, e nell'interesse della cosa in sè, che è per me, ripeto, questione di decoro nazionale, io, non ostante fossi segretario della Commissione, non ho taciuto ciò che mi pareva di non dover tacere. Ciò che ho detto (*Tribuna* del 21 e 26 settembre scorso) non è stato smentito, ma ora anzi a pieno confermato dallo stesso Rajna. Questo mi basta, perchè tengo sopra tutto a che nessuna cada in equivoco su di un tale proposito. La Commissione si è risentita di quelle mie oneste censure ed ha proposto al Ministro di scegliere tra le sue dimissioni e la revoca dal mio ufficio di segretario. Il Ministro ha scelto. Io sono stato revocato da quell'ufficio, dove ho imparato tante cose. Non discuto, non giudico. Sia pure così. Finchè saranno ragioni, argomenti, dati di fatto, si può discutere; quanto al resto...

Ed ora due parole sole sulla competenza del segretario, aggiunto in buona fede dal Ministro Orlando alla Commissione, «per i grandi servigi che si riteneva le potesse rendere, facilitandone così la esecuzione del gravissimo compito».

Son parole del Rajna. Di cotesta competenza l'ex presidente parla ora, in fine del suo articolo, espressamente. Si tratta, egli avverte, d'un giudizio perfettamente sereno. E io non lo discuto affatto. Egli scrive che «a segretario della Commissione fu scelto un cultore del Petrarca volgare (ossia del Petrarca in volgare, e s'allude, com'è chiaro, alle *Rime*); che solo per esso può presumere di aver competenza»; e che quindi «ben diversa preparazione era da cercare in chi doveva tenere quell'ufficio». Or bene: questa competenza nel Petrarca volgare, quale essa fosse, da molti però riconosciuta sinceramente nel segretario sin dal 1904, egli presumeva che la Commissione volesse riconoscere, per trarne ai suoi fini qualche profitto, una volta e quando una edizione del «Canzoniere» benchè ce ne fossero tante in commercio, doveva pure essere compresa nella raccolta generale delle opere petrarchesche. Certo, se egli avesse avuto più esperienza della vita e degli uomini, avrebbe capito subito che la sua era una mera illusione; che una tal cosa non c'era da aspettarsela nè allora, nè mai.

E così avviene che la Commissione cerchi ancora fra gli studiosi italiani a chi possa affidare con fiducia l'edizione critica, nazionale, definitiva del Petrarca volgare, in cui, come, con la solita competenza dice il Rajna, non resta che solo «da attendere». E speriamo, per il vantaggio di tutti e il decoro degli studi che essa, ora che finalmente s'è liberata dell'impacciante segretario, lo trovi.

Enrico Sicardi

Un corso intern. di studi a Vienna

VIENNA, 29.

Ad iniziativa di un Comitato universitario anglo-austriaco, la cui presidenza onoraria è stata affidata al signor Michele Hainisch Presidente della Repubblica Federale austriaca, avrà luogo a Vienna nel settembre dell'anno corrente un corso internazionale di studi superiori per studenti. Professori di istituti superiori austriaci ed inglesi terranno conferenze e lezioni di indole economica, politica e legislativa, con particolare riguardo ai progressi filosofici ed artistici dell'Europa Centrale. Apposite conferenze in lingua italiana e francese verranno tenute per gli studenti, e dopo le conferenze sarà libera ed aperta la discussione.

Le lezioni avranno inizio al 7 settembre, e dureranno fino al 21.

Le condizioni per i partecipanti italiani sono le seguenti: inscrizione all'intero corso con diritto di assistere a tutte le lezioni, L. 150; per assistere ad una lezione (impegnandosi almeno per dieci) L. 7,50; pensione con alloggio completo al giorno [illegible].

Le inscrizioni si ricevono presso la Cancelleria Federale (Bundeskanzlei) in Vienna, Wertgasse 7 presso Hofrat [illegible].

Monumenti e scavi

A tutte le persone men che mediocremente colte, non dico che siano, ma è certo che dovrebbero essere note le maggiori pubblicazioni italiane, specialmente periodiche, di archeologia e di storia dell'arte antica. Si parla tanto sui quotidiani, a proposito e sproposito, di arte e storia dell'arte moderna, che sembra invece strano come il gran pubblico ignori [illegible] la produzione scientifica dell'archeologia italiana. Tanto più strano e deplorevole in quanto all'estero cotesta è non soltanto apprezzata al suo giusto valore e ricercata avidamente dagli studiosi, ma gli stessi maggiori quotidiani politici, a cominciare dal *Times*, e dal *Manchester Guardian*, non [illegible] no di dar notizia in frequenti e [illegible] riassunti, di tutto ciò che si produce in Italia, in materia di archeologia.

E' questo un campo di studi nel quale gli Italiani hanno avuto ed avranno sempre un primato assoluto, invidiato dagli altri paesi civili, per la scoperta di monumenti e cimeli di ogni specie e di ogni tempo che il suolo italiano, ricchissimo e direi inesauribile, quasi giornalmente restituisce alla luce. Una Amministrazione statale discretamente organizzata, ma scarsa di mezzi, presiede alla tutela dell'immenso patrimonio archeologico e artistico, un manipolo di funzionari valorosi, attivi, modesti e innamorati del proprio ufficio, ma esigui di numero e mal pagati, provvede con vero spirito di abnegazione al salvataggio, alla illustrazione, alla messa in valore di tanti tesori, che stranieri innumerevoli vengono appositamente in Italia per ammirare e studiare.

Ho sott'occhio l'ultimo fascicolo trimestrale delle *Notizie degli Scavi* (anno 1921), pubblicazione ufficiale del Ministero della P. Istruzione, la quale conta ormai quarantasei anni di vita gloriosa e di cui sono in corso di stampa i primi fascicoli trimestrali del 1922. Il grosso volume, di 210 pagine, con numerose illustrazioni, è quanto mai ricco di svariate e interessanti notizie di scoperte di scavo. Spigolando le relazioni di scavo più voluminose, e sorvolando, pur con rammarico, sulle altre, che troppo tempo e spazio richiederebbero, trovo anzitutto per l'Etruria una relazione di A. Minto su *Populonia*, presso Porto Baratti, la cui esplorazione archeologica fu iniziata con esito felicissimo già da parecchi anni. Vi si dà conto, fra le ultime scoperte, di alcuni caratteristici ed importanti tumuli circolari, sul tipo di quelli di Cerveteri, di Tarquinia e di altre parte di Etruria, con corridoi e celle funerarie scavate nell'interno. Della suppellettile funebre, già da tempo dispersa, ben poco rimane, ma anche quel poco sufficiente a fermare la nostra attrazione: tali alcuni frammenti di ceramiche arcaiche e scarabei incisi. Frammenti di coppe attiniche a figure rosse, oggetti di fabbricazione più o meno locale, come specchi graffiti, e altri bellissimi oggetti di bronzo si rinvennero in altre tombe simili. In una delle più ricche tombe a camera, entro tumulo circolare, furono rinvenuti alcuni resti metallici pertinenti ad un carro, certo da guerra, a due ruote di originale costruzione, con due coppie di raggi a croce e cerchio interno ed altre due coppie di mezzi raggi intermedi, per rinforzo. Un rivestimento metallico proteggeva per intero il legno delle ruote.

Nella esplorazione archeologica attuale avanzi ceramici forse dell'VIII-VII secolo av. Cristo, si mescolano ad iscrizioni romane dell'età dell'impero e ci danno una testimonianza eloquente della lunga vita e floridezza della regione litoranea di Etruria, dove più tardi si annidarono la malaria e la febbre.

Sempre restando in territorio etrusco, attrae l'attenzione la scoperta recente di alcune sculture arcaiche in pietra figurata, provenienti dalla necropoli dell'antica Vulci, altra città etrusca completamente scomparsa, il cui territorio tuttora deserto sa[illegible] in grande considerazione presso gli archeologi, a cominciare dalle prime sensazionali scoperte che vi promosse un fratello del grande Napoleone, Luciano Bonaparte, dedicatosi negli ultimi anni della sua vita all'archeologia, reduce dalla tempestosa politica.

Passando a Roma, una curiosa iscrizione latina è quella pubblicata da R. Paribeni, come proveniente dal sepolcreto giudaico di Monteverde sulla via Portuense; con un nome di origine germanica: *Sigismundus*. E quanto ai dintorni di Roma, non è priva d'importanza dal lato topografico, la diligente relazione di G. Calza, sui grandiosi *Horrea*, o magazzini di Ostia. Il dott. G. Lugli, poi, ci dà diffusa notizia di un'importantissima statua colossale di giovane dea in marmo, scoperta nel 1919 nei pressi di Ariccia. I caratteri stilistici della statua permettono di assegnare l'originale di questa, che non è se non una buona copia di età imperiale romana, al V secolo av. Cristo, e di collegarla con le grandi scuole greche di scultura fiorite in quel torno di tempo. Opinione del Lugli è che codesto originale fosse una grande statua in bronzo eseguita dallo stesso Fidia.

Del più alto interesse per la topografia e per le antichità pompeiane sono le succose relazioni di M. Della Corte sopra alcune ville rustiche esplorate già parecchi anni fa nel territorio pompeiano, rimaste tuttora inedite. Soltanto chi abbia un'esperienza diretta di Pompei, può farsi un'idea dell'abbondanza e della bellezza delle più svariate opere d'arte che colà si rinvengono anche in modeste proprietà private: pitture parietali e mosaici, bronzi e marmi figurati, terrecotte ed oggetti minori in gran numero.

Alcune dotte relazioni dell'infaticabile Paolo Orsi, lo scopritore ed illustratore delle antichità calabro-sicule, completano degnamente il volume, con uno studio particolarmente interessante su antiche fortificazioni e sopra un edificio sacro di Monteleone Calabro. Chiudono il volume due note di A. Taramelli su antichità sarde.

Come ognun vede, una pubblicazione che non può non far onore alla scienza italiana, tanto più che trattasi di una pubblicazione periodica. Quale buon italiano non ne vorrà andare orgoglioso?

GOFFREDO BENDINELLI.

Per il centenario del Brasile

RIO JANEIRO, 27.

L'affluenza degli stranieri che si recano a Rio-Janeiro per l'occasione delle feste per il Centenario del Brasile, continua enorme e ciò anche in grazia dei forti ribassi ferroviari che il Comitato promotore ha potuto ottenere.

Sono già arrivate parecchie ambasciate e le delegazioni sportive dell'Argentina, dell'Uruguay, del Cile, della Bolivia e del Paraguay che prenderanno parte alle grandi Olimpiadi per le quali è già terminato lo studio appositamente costruito di tale grandiosità da contenere vicino alle centomila persone.

Il Governo ha designati gli ufficiali che saranno addetti alle Ambasciate straordinarie durante le feste, e cioè: il generale Tasso Fragoso ed il maggiore Armando Duval, addetti alla persona del Presidente dell'Argentina De Alvear; il capitano Sena Reis, all'ambasciata di Francia; il capitano Almerio Moura a quella italiana e gli ufficiali della corazzata *San Paulo* [illegible] a disposizione dell'ambasciata [illegible].

Il giorno 12 prossimo [illegible] degli affari [illegible]

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La crisi finanziaria del Comune

Abbiamo nei giorni scorsi criticato l'inattività comunale che in certi rami riguarda i servizi pubblici e abbiamo anche rilevato come ciò dipendesse dalla grave crisi finanziaria.

Orbene è doveroso da parte della stampa e della cittadinanza riconoscere o ammettere questo ostacolo, divenuto oramai permanente, che impedisce ogni proficua ripresa di lavori in armonia con qualunque programma amministrativo. Con tale premessa si può poi svolgere quell'opera critica, a cui anche noi non rinunceremo, per fare sì che il Comune della Capitale non trascuri quei problemi e quei lavori che hanno maggiore carattere d'urgenza.

Il problema finanziario è divenuto per Roma di una gravità allarmante. L'Amministrazione Cremonesi ha trovato la cassa comunale priva non soltanto di ogni risorsa, ma dei mezzi più indispensabili per fronteggiare le necessità più impellenti e perfino giornaliere. Tale stato di cose non ricade certo sulle amministrazioni dell'ultimo blocco, ma è connesso alla crisi generale che ha colpito i bilanci di tutti i Comuni. Il Bilancio della Capitale non può tuttavia considerarsi alla stregua di tutti gli altri e, senza ripeterne le ragioni oramai risapute, merita d'essere esaminato e trattato indipendentemente dalla crisi che travaglia i municipi d'Italia. Non si può insomma attendere che il Governo prima studi e poi provveda all'infelice situazione dei nostri Comuni, senza riconoscere e provvedere alle condizioni finanziarie della Capitale che meritano un trattamento eccezionale, come eccezionale è la posizione del Comune di Roma nei confronti degli altri Comuni.

Intanto la Capitale vede ogni giorno peggiorare il proprio bilancio, col danno che ne deriva alla cittadinanza, la quale, pur gravata di tributi, non si vede soddisfatta nemmeno nelle più modeste esigenze.

Roma non può attendere la [illegible] per sistemare le strade, per migliorare i mezzi di communicazione, per attivare tutti quegli impianti necessari ai quartieri che sorgono, per costruire edifici scolastici alle scolaresche in continuo aumento ecc... ecc... L'Amministrazione comunale non può trovarsi con le mani legate di fronte al più piccolo problema cittadino. La Capitale va ingrandendosi sempre, anzi troppo s'è ingrandita in pochi anni e l'aumento della popolazione e dei quartieri s'è sviluppato proprio quando la finanza comunale [illegible]. Così accanto alla crisi (nel senso progressivo) dello sviluppo edilizio e demografico di Roma, s'è accentuata la crisi finanziaria, la quale non ha potuto seguire [illegible] bisogni la città in continuo incremento [illegible].

E' possibile che ciò si perpetui con l'incremento che dovrà ancora avere la nostra città?

Il Governo ha l'obbligo d'intervenire nel problema, perchè Roma s'è appunto sviluppata in qualità di Capitale e si sviluppa pure proporzionatamente allo sviluppo generale del Paese. Come può [illegible] il Governo ritrarsi dal problema della Capitale e trattare [illegible] il Comune di Roma alla pari d'ogni altro?

Non sappiamo se l'Amministrazione Cremonesi abbia ripreso le trattative per la nuova legge su Roma. E' bene in ogni modo riaffermare la necessità che la Capitale abbia dallo stesso Governo quella considerazione che merita e non si trascini negli anni il problema che non è più soltanto cittadino, ma nazionale; perchè il decoro di Roma riguarda tutta intera la nazione.

Ci attendiamo perciò dall'amministrazione municipale un'azione energica e sollecita, questa azione avrà certamente consenziente l'opinione pubblica.

Manuale delle Cooperative per Case Popolari

Questo dell'Alsandri è l'unico manuale pratico ad uso degli amministratori e dei soci delle Cooperative edilizie, i quali da tempo attendevano una consimile utilissima pubblicazione. Essa consta di tre parti distinte, di cui la prima dedicata alla costituzione ed al funzionamento amministrativo delle società cooperative [illegible]; la seconda alla legislazione speciale derivata dai provvedimenti legislativi per l'edilizia popolare, alle pratiche per il finanziamento, al regime fiscale e tributario; la terza infine alle varie e complesse norme per lo svolgimento del programma tecnico delle cooperative. In appendice seguono numerose tabelle per il calcolo delle annualità di ammortamento dei mutui, per l'assicurazione dei soci mutuatari, ecc.

Nel complesso è un completo vade-mecum, che noi raccomandiamo ai cooperatori ed a quanti si interessano dell'edilizia popolare. E' edito in Roma, dal Buffetti.

Ringraziamento

Il sottoscritto operato recentemente dal chiarissimo Prof. Eugenio Pirondini, al Policlinico Morgagni, di una grave affezione che da anni lo affliggeva, prova il più sentito ringraziamento all'insigne Chirurgo per le veramente sapienti cure prestategli. Contemporaneamente rivolge pure vive grazie agli egregi Dott. Di-Giulio e Dott. [illegible] che validamente e con premura amichevole lo assistettero.

Avv. Odoardo Messerotti-Benvenuti.

Un banchetto

Ieri sera gl'impiegati della Succursale di Roma del Monte dei Paschi di Siena [illegible] in fraterno banchetto alla Rosetta, per festeggiare l'egregio cav. uff. Pietro Bruni, segretario Capo della succursale stessa, prima della sua partenza per Pisa ove si reca a reggere la Direzione di quell'importante succursale.

Durante il banchetto regnò il massimo buon umore [illegible] e champagne [illegible].

Guardie e veicoli

Noi vorremmo sapere con esattezza quali sono le attribuzioni di quelle guardie municipali che stanno ferme sui crocicchi di maggior traffico ad osservare tutte melense e preoccupate i veicoli che fuggono loro dintorno.

Sono lì pronte forse per arrestare i conducenti più cattivi, o anche per accompagnare all'ospedale le vittime dei probabili scontri? Deve essere certamente così perchè altre mansioni, quali potrebbero essere ad esempio quelle di regolare un così pericoloso tumulto in mezzo al quale se ne stanno con tanto stoicismo, non siamo riusciti a scoprire nel loro servizio.

Dopo di che parliamo un po' degli usi stranieri e questo, non per provincialismo, ma pel semplice fatto che se la capitale d'Italia ha bisogno ad ogni momento di imparare dagli altri, non è per l'appunto colpa nostra.

Nelle grandi metropoli inglesi e americane del nord dunque sentite come funzionano i policemen che regolano il traffico.

Cominciamo col dire che ce n'è uno per ogni crocicchio e che ciascuno di essi ha un aspetto fiero e solenne. Sono poi muniti di una specie di scettro e di un'ombrellone girevole confitto a terra. L'ombrellone porta una specie di croce con su scritto alternatamente alle estremità le parole « go » e « stop ». Quando il « go » si presenta ai passanti di una strada, lo « stop » corrisponde a quelli della strada che incrocia e viceversa.

Se per caso un passante, o peggio, un veicolo si attenta a passare quando l'ombrellone gli dice di star fermo, son guai seri: il policeman comincia a gesticolare col suo scettro come un direttore d'orchestra e arresta senz'altro il trasgressore. Nelle città americane in questi incroci sono poi tracciati in terra [illegible] bianchi sui quali soltanto possono passare i pedoni allorchè scendono dai marciapiedi; così che [illegible] ogni investimento non c'è bisogno [illegible] cause e discussioni; se il pedone investito si trovava sulla strada fuori dei marciapiede, il veicolo investitore non lo paga manco un centesimo; ma se esso si trovava sullo striscione bianco lo ripaga per nuovo in ogni caso.

Nelle grandi città sud-Americane non c'è l'ombrellone, ma ad ogni crocicchio sta fermo impalato un poliziotto col suo bastone a disimpegnare lo stesso servizio. Esso è assai meno severo che nel nord e i veicoli [illegible] il movimento d'una grande città moderna, significa già molto ed è per l'appunto ciò che [illegible] serve alla nostra discussione.

A Roma, dove tutti brontolano concordemente per la quasi impossibilità di girar per le strade e dove da qualche tempo non dobbiamo che lamentarci per una dolorosa epidemia di investimenti, e dove per l'indisciplina innata del popolo italiano e in particolar modo, diciamolo francamente, della cittadinanza romana, sarebbe necessario un regolamento assolutamente draconiano, non c'è niente di tutto questo. Perchè non si mette un agente in ogni incrocio di strade un po' tumultuoso? E perchè quest'agente anzichè star lì a meditare sui guai della propria famiglia non regola di fatto il movimento dei veicoli e dei pedoni, in modo che nessuno passi senza l'ordine suo?

E perchè poi non si puniscono i conducenti di quei veicoli che per far prima passano avanti agli altri?

Le cose qui sono sempre andate alla carlona e non senza ragione; Roma infatti fino a pochi anni fa era una piccola città con una scarsa popolazione; ma ora che è rimasta piccola con una popolazione doppia ed ha un movimento superiore per intensità a quello di molte grandi metropoli, un ordinamento decisivo al riguardo è divenuto una necessità urgente.

Venendo a Roma dalle città straniere si ha una sensazione di disastro e si resta stupiti nel vedere tanto coraggio in una popolazione che ad ogni istante affronta così tranquillamente la morte. Noi però siamo il popolo della libertà, e quando arriviamo a New York imprechiamo al policeman che ci prende bruscamente per la spalla e ci ricaccia dalla strada sul marciapiede. Il resultato è che in simili città possono passare rapidamente e senza inconvenienti dei milioni di cittadini: noi dobbiamo impiegare venti minuti per passare da una parte all'altra di via del Tritone e giungere poi tutti affannosi e col cuore palpitante. (Quando la nostra buona sorte ha impedito che restassimo accoppati).

Nozze

Oggi si sono uniti in matrimonio il signor Augusto Sciarra con l'avvenente signorina Eleonora Bisi figlia del noto e valente avv. cav. Francesco Bisi.

Testimoni della sposa, il Principe Don Filippo Orsini e l'avv. Renato Bisi; per lo sposo il Principe Don Francesco Massimo e l'ing. Borromeo.

Gli sposi felicitati da molti auguri e da speciale benedizione del S. Padre, dopo un lunch all'Hotel Regina sono partiti per la loro villa di Grottamare.

Cose del Campidoglio

Il Sindaco Cremonesi in colloquio con il Commissario Generale per l'Approvvigionamento

Questa mattina il sindaco Cremonesi, insieme con l'assessore per l'ufficio di Annona comm. Franzetti, hanno avuto un lungo cordiale colloquio con S. E. Imberti, commissario generale per gli Approvvigionamenti. Il capo dell'Amministrazione comunale e l'assessore Franzetti [illegible] al commissario generale [illegible] dei prezzi di alcuni generi di maggior consumo, particolarmente del latte e della carne, hanno lungamente intrattenuto S. E. il Commissario generale [illegible] e lo hanno vivamente interessato ad intervenire con pronte ed efficaci azioni, allo scopo di scongiurare provvedimenti che [illegible] la cittadinanza e colpire specialmente il consumo popolare.

S. E. Imberti ha ascoltato con il maggior interesse le ragioni esposte dal sindaco e dall'assessore competente ed ha promesso di adoperarsi affinchè, nei limiti del possibile, i desideri espressi dai rappresentanti della città di Roma, possano avere favorevole accoglimento.

L'illuminazione del Pincio

La Giunta, riunitasi ieri sotto la presidenza del sindaco Cremonesi dopo essersi occupata di affari di ordinaria amministrazione, ha preso in esame, su proposta del sindaco stesso, la questione della illuminazione del Pincio [illegible].

[illegible]

I locali degli uffici

Mentre la costruzione del grande palazzo degli uffici capitolini è ancora in progetto [illegible].

La IX Ripartizione (Agro Romano) da via Monte Tarpeo, 38 ha sistemato i suoi uffici nei locali attigui al Convento dell'Aracoeli [illegible].

[illegible]

Per il caro-viveri ai dipendenti comunali.

Con deliberazione dello scorso mese di giugno il Consiglio comunale di Roma approvò la concessione del caro-viveri al personale dipendente, nella misura e con le norme decretate dal Governo per i suoi dipendenti [illegible].

La Giunta provinciale amministrativa, alla quale la deliberazione venne sottoposta per [illegible] chiese un doppio ordine di spiegazioni, relativo, l'uno all'entità delle pensioni agli impiegati municipali rispetto a quella degli impiegati dello Stato, l'altro alla fonte dalla quale ritrarre il cespite di entrata per sopperire all'ammontare della spesa del nuovo caro-viveri.

La Giunta comunale, data l'urgenza, ha assunti i poteri del Consiglio per dare i chiarimenti domandati, insistette sulla necessità che il provvedimento fosse, senza ulteriore dilazione, sanzionato, ed ora attende fiduciosa che la deliberazione le sia ritornata per dar luogo alla corresponsione del tanto atteso caro-viveri.

Per la "Reale"

Il consigliere comunale prof. Pio Pediconi ha presentato la seguente interrogazione:

« Interrogo l'on. Sindaco per sapere se intende promuovere dalle competenti autorità, che il cambio della Guardia Reale avvenga nella identica forma nella quale veniva effettuato prima della guerra, dando modo alla cittadinanza di poter salutare per le vie di Roma la gloriosa bandiera dei reggimenti vittoriosi; e se creda di promuovere al Comando del Corpo d'Armata l'ordine di rendere gli onori militari al Milite Ignoto da parte delle truppe che si trovano a passare avanti al Monumento ».

Il Sindaco di Roma grand'uff. Filippo Cremonesi ha inviato al deputato provinciale comm. Ceccarelli la lettera seguente:

« Condivido pienamente i suoi nobili sentimenti e il suo desiderio che sia ripristinato il cambio della guardia d'onore al Quirinale con la solennità usata prima della guerra. Sarò quindi molto lieto di associarmi al Presidente della Deputazione Provinciale ed a quello del Consiglio Provinciale per patrocinare presso le competenti autorità questo desiderio di tutti coloro che amano la Patria e ne venerano il glorioso simbolo tricolore nel sentimento della devozione al Re ed all'Esercito ».

Il ribasso dei prezzi delle carni

L'Ufficio di Annona comunica:

Ad iniziativa dell'assessore per l'Ufficio di Annona, sono stati riuniti i rappresentanti della classe macellai per stabilire i prezzi di rivendita al minuto delle carni bovine in relazione con i prezzi praticati nell'ultimo mercato al Campo Boario, alquanto diminuiti in confronto dei mercati precedenti.

Aderendo alle richieste dell'Ufficio, i rappresentanti della classe hanno accettato a partire da oggi mercoledì, un ulteriore ribasso di 50 centesimi per chilogrammo sui vari prezzi sinora praticati.

Pertanto i prezzi massimi per la vendita sono fissati a partire da detto giorno nella misura seguente:

	I Qualità	II Qualità
Bollito comune	L. 8 al kg	L. 7 al kg.
» scelto	» 10 »	» 9 »
Magro con 25% d'osso	» 12 »	» 11 »
» senz'osso	» 16 »	» 15 »

L'Ufficio di Annona torna a rammentare che i prezzi di cui sopra concordati con la rappresentanza legale della classe sono obbligatori: quindi in caso di inosservanza gli acquirenti potranno avanzare i loro reclami sia alle Delegazioni Municipali, sia direttamente all'ufficio di Annona.

Il congresso dei gressisti di privative

Ad iniziativa dell'Associazione Generale fra gli spacciatori all'ingrosso delle RR. Privative, presieduta degnamente da Leone Vianello di Adria, avrà luogo in Roma nei giorni 24 e 25 settembre prossimo il Congresso Nazionale, al quale è già assicurato il più lusinghiero successo per le adesioni che numerose pervengono da ogni parte d'Italia e per gli importanti argomenti da trattarsi.

L'ordine del giorno reca: 1. nomina a vita spacciatori privative dopo 9 anni di prova; 2. rinnovazione contratti scaduti; 3. aggio [illegible]; 4. cauzioni; 5. valori bollati; 6. resoconto finanziario dell'Associazione; 7. nomina presidenza e Consiglio direttivo.

Le sedute si terranno nella elegante sede dell'Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana, gentilmente concessa.

E finalmente piove...

Pioverà, galantuomini, stasera?.... domandava in un suo delizioso sonetto un poeta; ma l'istessa domanda, viva e ansiosa, correva verso mezzogiorno sulle bocche di tutti, all'improvviso accavallarsi di nuvoloni nel cielo. Quei nuvoloni che — come diceva un altro poeta — *vanno in giro come i carabinieri.*

E finalmente l'acqua è venuta: l'acqua benedetta dal cielo, tanto attesa dagli agricoltori, dai contadini, da tutti, insomma, i poveri mortali che in questo mese di Agosto hanno immagazzinato calore e sudato... sudato....

E la pioggia incalza.

Finestre che si chiudono: qualche vetro si rompe: le *bancarelle* spariscono: i cocchieri alzano il mantice....

E la caligine, atroce e afosa, si dirada.

Sia benedetto Giove Pluvio! Però, nello scrivere queste poche righe, pensiamo con malinconia a quel povero scienziato americano, sbarcato a Tripoli l'altro ieri, il quale — niente di meno! — voleva produrre la pioggia e le nuvole con certi stoi speciali strumenti.

Appena arrivato, eccoti la pioggia. Benvenuto, professore: voi avete portato fortuna!

Un fulmine è caduto sulla terrazza a tetto di un villino all'angolo delle vie Nicotera e Settembrini. Ha sconnessa l'armatura in legno del pergolato soprastante e si è abbattuto sulla ringhiera, che ha divelta di netto da un lato. I mattoni del pilone di sostegno frantumati, sono stati lanciati con grande violenza a distanza sulle due sottostanti strade. La scarica ha poi raggiunto il terreno per un condotto d'acqua che ne è rimasto sfracchiato. Fortunatamente non si sono avute a lamentare disgrazie di persone. I danni materiali sono però piuttosto notevoli.

Durante il temporale si è avuta a lamentare una lunga interruzione dell'energia elettrica con conseguente sospensione della luce e del servizio tramviario.

Molti sono stati gli allagamenti, sebbene tutti senza conseguenze.

In piazza Pia l'acqua è andata a finire dentro una casa a pianterreno dove c'erano, fra gli altri, molti bambini; niente di notevole, tranne... l'allegria dei bambini, che battevano le mani in segno di festa, e le preoccupazioni della madre; in via Cicerone n. 44, all'ultimo piano, l'acqua è penetrata nei sottostanti appartamenti, attraverso la terrazza.

Un altro allagamento di un appartamento è avvenuto in via Principe Amedeo, angolo via Lamarmora, n. 307. In via Canneti o in via del Commercio, è avvenuto pure qualcosa di simile negli appartamenti all'ultimo piano.

Molti poi sono stati gli allagamenti di strade, poichè le chiaviche non erano sufficienti a ricevere tutta l'acqua che veniva giù: così allagate sono restate piazza San Silvestro, Porta Cavalleggeri, Bocca della Verità, piazza del Popolo, ecc.

Tutto però è finito... allegramente, dato il senso di sollievo che la pioggia, tanto attesa, ha prodotto negli animi.

Due incendi

Verso le ore 14, è avvenuto l'incendio di un capannone in via Giordano Bruno, probabilmente senza conseguenze.

Sono accorsi sul luogo i vigili al comando dell'ing. Olivieri.

Questi sono accorsi pure, un'ora dopo circa, in via Parioli, dove si sviluppava un incendio in un fienile.

Ma con l'acqua dei pompieri e con quella che veniva giù dal cielo, l'incendio è stato realmente e prontamente « domato ».

Il mistero del commerciante svelato?

Un cadavere ripescato nel Tevere

Abbiamo ieri nuovamente ricordato ai nostri lettori il mistero del commerciante lombardo, dando nuovi particolari.

Abbiamo pure ricordato che l'uomo misterioso, Angelo Gritti, aveva abbandonato la pensione Pavanelli, sita in via Napoli, senza dare più alcuna notizia di sè.

Le congetture, le supposizioni, le deduzioni si sono in questo periodo di tempo susseguite l'una all'altra, in una maniera sempre più incerta e contradditoria.

Si trattava di un suicidio, di un delitto, di un qualche altro misterioso caso da romanzo, da dramma o da cinedramma a più o meno lungo metraggio?

Nulla di nulla.

La supposizione più fondata però — data la non facile possibilità, nella società moderna e con la organizzazione della Pubblica Sicurezza, di scomparire pur restando in questo nostro mondo — la supposizione più fondata, dicevamo dunque, era che l'uomo-mistero si fosse suicidato gettandosi nel Tevere: il cadavere, come spesso è avvenuto e avviene sarebbe scomparso nelle acque, senza ancora ritornare a galla.

Si sarebbe perciò potuto dire qualcosa di positivo solo se — una volta che ciò fosse vero — il cadavere dell'individuo fosse stato ripescato.

Ora vien fuori un particolare che fa facilmente pensare alla possibilità di poter presto giungere a fare completa luce sul mistero.

Erano le ore 8 di questa mattina, quando l'operaio Casadei Guglielmo, abitante in via della Robbia, numero 10, mentre si trovava sulla riva del Tevere nei pressi del cantiere della Federazione Laziale, vedeva galleggiare sulle acque una massa nera, qualche cosa di informe, di strano, che non era nè una tavola, nè un qualsiasi altro oggetto identificabile e definibile.

Che sarà, che non sarà, il Casadei aguzza bene gli occhi per cercar di scoprire quel mistero, ma non riesce a nulla. Anzi ad un certo momento, crede di aver perduto ogni speranza di sapere la cosa perchè il misterioso galleggiante era trascinato lontano da lui dalla corrente. Ma ecco che esso ora si riavvicina e che, nello stesso tempo, mostra qualche particolare che non lascia più alcun dubbio: una testa, o meglio un teschio, ma [illegible] ancora tutti i capelli.

Allora il Casadei dà una voce a due barcaroli, che si trovavano in quei pressi e che proprio in quel momento si disponevano a partire per la pesca.

Tutti e tre si avvicinano al [illegible] che più che altro dai vestiti e da[illegible] si capiva dover appartenere ad u[illegible]tura umana, e, mediante molti e [illegible] sforzi (fatti specialmente per no[illegible] cadere a pezzi, poichè era in evi[illegible] vanzata putrefazione) riuscivano [illegible] sulla barca.

Era infatti il cadavere di un [illegible] circa 50 anni, con calzoni di tela [illegible] con maglia di lana, giacca nera [illegible] brizzolati, piede destro fasciato, [illegible] metri 1.50.

Informato il comandante della [illegible] dei Carabinieri di San Paolo, Col[illegible], procedeva alle formalità di legge per il trasporto del cadavere.

Si stanno intanto facendo vive indagini per sapere se, come sembra, si tratti o no il commerciante lombardo, Angelo Gritti, di cui tanto la cronaca ha avuto ad occuparsi nei passati giorni.

Si sta occupando della cosa il Commissariato di Magnanapoli.

Prima di tutto intanto si è proceduto all'interrogatorio della signora Pavanelli, proprietaria della Pensione di Via Napoli, ma la Pavanelli ha escluso che il commerciante indossasse la mattina [illegible] si allontanò dalla pensione i calzoni bianchi.

Siamo, come si vede, ancora al buio.

Anzi, i calzoni di tela del cadavere pare che siano da soldato.

Ad ogni modo, le indagini proseguono.

La voce del pubblico

Il cinematografo di... Via dei Cappellari.

Caro Cronista,

Non so, se ti sia capitato di passare in questi giorni per piazza Campo de' Fiori. Nel fondo, sull'angolo di Via dei Giubbonari, c'è una vecchia casa che ha visto trasfigurarsi la sagoma in un padiglione pretenzioso anzichenò, che avrebbe l'aria di gabellarsi per qualcosa tra il moderno e l'artistico. Degli enormi draghi pendono dall'esterno: il padiglione, dal colore cioccolato, ha ancora le porte impalcate. Io mi sono fermato, un giorno, e ho cercato di penetrare il mistero di quelle porte tuttora impalcate...

Ho pensato: chissà? si tratterà forse di qualche grande emporio di derrate alimentari. Siamo infatti in piazza Campo di Fiori, che è l'unico mercato di tutto il vasto quartiere che si trova sulla sinistra del Corso Vittorio Emanuele.

Quei draghi di ferro m'hanno colto in dubbio. Troppa pretesa e troppo sfarzo per una rivendita alimentare!

Son poi riuscito a sapere che il padiglione al cioccolatte sarà adibito a cinematografo. Tu mi dirai: ebbene che meraviglia c'è?

Ecco. Io non mi meraviglio, nè sono contrario al fatto del cinematografo. Mi meraviglio e sono contrario che il cinematografo sorga in piazza Campo de' Fiori.

Questa piazza bisogna vederla di notte. Essa è luogo di convegno per la gente la più equivoca e la più pericolosa all'ordine pubblico. Mi ricordo che *La Tribuna* bene illustrò le benemeranze di via dei Cappellari e dei suoi abitanti.

Piazza Campo de' Fiori è quasi il centro della malavita dei vecchi quartieri di Roma: avvengono quivi continue risse, alterchi e scenate indegne e sconcie. Crearvi ora in più un cinematrografo, significa volervi concentrare la teppa del rione, come una volta accadde per il famoso e infamato *Alcazar* di via dei Coronari, che era un po' il centro della malavita di Ponte.

Oggi «Ponte» non esiste più; i penati sono però stati trasportati in via dei Cappellari e adiacenze.

Non pensi anche tu che il cinematografo potrà essere un pericoloso e sconcio luogo di ritrovo sul modello dell'*Alcazar?* La Questura non vi ha pensato?

C'è una vecchia esperienza a dimostrare che teatri, varietà e cinematografi nel mezzo di quartieri equivoci costituiscono un pericolo continuo alla tranquillità di tali *quartieri*; e sempre s'è poi dovuto decidere la chiusura di simili locali.

Non ti pare che sarebbe allora più logico impedirne l'apertura?

Scusami della lunga chiacchierata: io sono un vecchio pedante, desideroso tanto della quiete personale che della tranquillità pubblica.

Un assiduo.

La disperazione di una madre

Da vari anni, da quando cioè ebbe a perdere il marito che, lavorando di buona voglia e senza interruzioni, manteneva la famiglia in un discreto benessere, Teresa Pierangeli, vedova Antoniucci, di anni 41, da Roma, si era vista ridotta in una vera miseria.

Per risparmiare le spese, per lei del resto sempre eccessive, della pigione, aveva finito per fermarsi in un alloggio, umido e buio, sito a pianterreno in via Maschera d'Oro.

Ella aveva una bambina, di 4 o 5 anni, che divideva con lei l'umidità della propria stamberga e la sempre maggiore scarsezza di cibo.

Queste condizioni, da cui non si vedeva alcuna speranza, nè vicina nè lontana, di uscita, avevano finito per produrre nella donna uno stato permanente di eccitazione nervosa, che spesso diveniva esasperazione.

Ieri sera, verso le 21, vinta ancora dallo sconforto, la Pierangeli credè di doverla far finita gettandosi nel Tevere: e non lei sola, ma lei e la sua creatura.

Fu così, che ad un certo momento, tentò di scavalcare il parapetto del ponte Vittorio Emanuele per gettarsi giù. Ma un passante che si era fermato a guardarla, poco prima, accorse per impedirglielo, invocando quindi aiuto dagli altri passanti, visto che la Pierangeli si dibatteva nella stretta di lui, per potere così attuare il suo proposito.

Accorsero allora le regie guardie Zerbo Giuseppe e Messina Carlo, le quali si trovavano a passare di là in servizio di pattuglia.

Le due guardie, un po' per amore e un po' per forza, riuscirono a trascinare la Pierangeli — che ormai era in uno stato di eccezionale nervosismo — fino al vicino ospedale di Santo Spirito.

Quivi calmatosi un po' lo stato di sovraeccitazione della disgraziata, l'agente Cardarelli, di servizio in quel nosocomio, procedè al solito interrogatorio.

Ma lei non volle dir nulla, certamente per un senso di rispetto verso le intime lotte procuratele dalla sua miseria.

Può darsi però che ella non volesse veramente gettarsi nel Tevere. A volte gli infelici attraversano crisi così spaventose che sentono il bisogno, in un modo o in un altro, di richiamare l'altrui attenzione, per un bisogno di sfogarsi coi propri simili, di sentirsi, almeno per un momento, soccorsi se non altro dalla compassione della gente.

Poco più tardi, nel corso Vittorio Emanuele, sotto il portico di un palazzo noto, oltre che per il resto, perchè serve di dormitorio ai senza-tetto, chi scrive vedeva un povero diavolo, il quale, mentre prima era semplicemente seduto su di uno scalino, con un'aria così abbattuta che sembrava aver perduto ogni forza, al sopraggiungere di una comitiva di nottambuli, si dava a piangere, a singhiozzare, a disperarsi, premendosi con la mano ora il petto, ora il ventre. In realtà, egli quasi certamente non sentiva, in quel momento, alcun dolore fisico.

Finzione? Ma di quelle finzioni a cui sono costretti a ricorrere solo i poveri diavoli.

Rastrellamenti

Continua come sempre l'opera di rastrellamento notturno, nei quartieri più o meno equivoci, da parte dei pattuglioni della squadra mobile della Questura Centrale, di dove impartiscono ordini i commissari cavv. Cadolino e Trento.

Questa notte una pattuglia di regie guardie, composta degli agenti Adragna, Montresori, Bruno e Leotta, aveva stabilito come suo campo d'azione via Panico, nota a romani e a non romani per le sue qualità speciali di... indecenze di specie di[illegible].

Le suddette guardie notarono, poco oltre la mezzanotte (quando cioè la via assume un carattere ancora più particolare per ovvie ragioni) un individuo dall'aria ormai più che nota del «cavaliere della luna », vale a dire del lavoratore notturno.

Egli fu perciò avvicinato dai nominati agenti, e, senza tanti preamboli, fermato, e quindi tratto in arresto.

Si trattava di un noto nonchè pericoloso pregiudicato rispondente al nome di Badeschi Italo, di Luigi, di anni 32, da Roma, senza fissa dimora.

Egli dovrà rispondere di contravvenzione alla vigilanza speciale. E' stato quindi tradotto a Regina Coeli, *refugium peccatorum.*

In seguito al furto del principe don Umberto Ruspoli l'ufficio di P. S. di Genzano procedeva all'arresto di certo Bastianelli Umberto di Luigi e di Galoppa Annunziata, nato a Velletri il 10 maggio 1900.

Il Bastianelli ha potuto essere identificato come il colpevole del furto, dopo accurate e persistenti ricerche da parte dell'ufficio di P. S. di Genzano. Quei funzionari procedevano pure ad una perquisizione in casa dell'arrestato, ove furono così rinvenuti diversi oggetti di pertinenza del principe Ruspoli.

Il Bastianelli è stato denunziato all'autorità giudiziaria.

Si fanno altre indagini.

Attraverso i rioni

UN PICCOLO INCENDIO si sprigionò la notte scorsa nel negozio di mode della Ditta Catania e C. sito in via Cavallini n. 10. Avvertiti accorsero immediatamente sul posto i vigili di piazza Rusticucci, i quali scassinato l'uscio riuscirono in breve a domare il fuoco. E' stato accertato che l'incendio si sviluppò a causa di un ferro da stiro lasciato inavvertitamente acceso su di un tavolo da lavoro. I danni ascendono a circa un migliaio di lire.

GIOCANDO A CARTE, verso le ore 18.30, in un'osteria in via della Rotonda tale Papetti Biagio, di anni 75, abitante in via Borgo Nuovo 136, venne a lite con uno sconosciuto. Ne nacque una colluttazione durante la quale il Papetti cadde riportando la frattura del femore.

All'Ospedale di S. Spirito venne giudicato guaribile in 60 giorni.

LA VENTENNE Moreno Letizia, di anni 20, nativa di Castelgotico (Treviso), abitante presso una sua compaesana, Sartori Anna, in via Boezio, 5, convive da circa un anno col commesso viaggiatore Misano Crescenzo di anni 29. Sembra però che i due non vadano d'accordo, perchè ieri Letizia ingoiò una miscela di laudano e arsenico. Accompagnata dall'amico a S. Giacomo fu sottoposta alla lavanda e quindi trattenuta in osservazione.

All'agente di servizio Letizia dichiarò che aveva voluto morire dopo aver litigato col fidanzato.

UNA VISITA POCO GRADITA ebbe ieri certo Domenico Pace, di anni 70 da Teramo, abitante in via Principe Amedeo, n. 4. Quando ieri sera, verso le 20, rientrò in casa, trovò la porta aperta e vide dall'ingresso un individuo che rovistava nei cassetti dei mobili.

Il Pace si scagliò contro lo sconosciuto, e, afferratolo, lo consegnò a due guardie del Viminale che lo tradussero al commissariato dove fu identificato per Guido Piccoli di anni 30 da Antrodoco, abitante in piazza del Risorgimento 36.

Chiare fresche e dolci acque...

Mentre il pubblico beve

FIUGGI, Agosto.

Esistono a Fiuggi due fonti: due sorelle. Le ha generate una stessa madre: quella terra rossigna del paese di Ciociaria, vigorosa e rude come la sua gente. Non si possono intendere nè amare, che v'è fra loro troppa differenza d'età, di censo di saggezza: non s'incontreranno mai nell'unisono fluir di vita, che per opposte vie s'avventano per il mondo prodighe agli uomini di linfe salutari. L'una, vecchia Fonte di Fiuggi, da secoli si concede benefica al lavaggio interno dell'umanità: e discreta par che sospiri a bassa voce nel perenne chioccolio: «quante cose mi tocca di vedere!...». L'esperienza l'ha resa vecchia: e le vene si sono un poco impoverite. Lavoro di fiducia; (nè ad ogni istante male, vizio, dolore, mille intermittenze nel ritmo pieno del nostro vivere, lasciano infinite scorie nel delicato ingranaggio umano. La Fonte è un poco come l'orologiaio: se il meccanismo è soltanto arrugginito sarà rimesso a nuovo; se guasto, meglio riporlo in pace nelle soffitte della vita, fra i rottami delle cose inutili cui nessuno pensa più.

E se non c'è di mezzo il mare, tra le due Fonti di Fiuggi, c'è il bosco: l'incantevole castagneta dove sotto la cupola smeraldina, negli intercolonni le foglie tramano velari trasparenti su fondo d'oro. Chiostro del sogno, ove è dolce perdersi soli: e più ancora bene accompagnati. Gloriosa, la selva, quanto la sorgente, nella storia: poichè se questa è decantata con secentesca ampollosità perfino dal Baccio, medico di Sisto V, e a lei tornarono con fedele amore papi e monarchi, di quella, a celebrarne le superbe piante basterebbe l'episodio riferito da una cronaca anticolana del famoso banchetto offerto da don Filippo Colonna ad una brigata di sei commensali, dentro il fusto d'un castagno. E il cronista spiega che la comitiva a suo bell'agio, assaporò il lautissimo banchetto del patrizio magnanimo, comodamente assisa nella cavità dell'enorme pianta detta poi *La gran Castagna del convito*. Peccato non esistesse allora il Commissario degli Alloggi per prendere in considerazione il tronco ospitale.

L'altra, la nuova Fonte, è venuta alla luce quando forse la vecchia terra ciociara non sognava d'aver più figliuoli: per questo, viziata si balocca in una culla odorosa, ove le rame che in alto intrecciano cascate di merletti, agitano più in basso verdissimi ventagli quasi per scacciare le mosche alla neonata. Impetuosa come tutte le cose nuove che sanno di contenere un vergine fascio di energie, tanto felice sembra d'essere nata! Inutilmente direte che con l'altra, la Fonte vecchia, s'assomigliano come goccie di acqua: non si ameranno mai. Intanto, mentre il pubblico beve, a grandi progetti s'abbandonano i tutori; e in fervidi preparativi

d'ambo i lati rimbomba il terren.

«Bisogna rinnovarsi... — confabulano quelli della Fonte vecchia. — Bisogna affermarsi — sospirano quelli della Fonte Nuova —. E avanti, a gara, mentre il pubblico beve.

*

Pubblico che si può dividere in tre categorie: fanatici, devoti o miscredenti. Li riconoscete subito: i primi, solitari, pronti alla porta dello stabilimento prima che si apra, vanno assorti, col bicchiere alzato davanti alla faccia come il prete che dice messa. Più calmi, i secondi, procedono a gruppi, in fila, fra un grasso scoppiettar di barzellette paesane: siedono a lungo, e le donne in pompa fanno bella mostra dimenticando anche il bicchiere.

— Ma lei ci crede?... — dicono i terzi — ma lei proprio ci crede? — e vi guardano in tralice con tale risolino ironico che vi lava la voglia di domandare: — Oh, scusi... ma, allora, lei perchè beve?

Sono questi i devoti della pizza che sul piazzale in fiera si vende al pubblico e si offre gratis alle mosche del paese.

Sembra che l'uricemia attacchi a preferenza la ben nutrita gente di provincia e del contado, a giudicare dalla folla in gran parte campagnuola, che coi gomiti alle coste si sprome il fiato accanto alla sorgente, accanita come intorno ad un tavolo da giuoco. Calme, due donne, fra cento mani protese riempiono il bicchiere: ride il sole nella vaschetta con tremolio di pagliuzze d'oro. Sole di bosco che non fa male; ma curioso scende a spiare tra il cinguettio della folla; e così per celia, scocca certe lucenti lame, aguzze come quella che ad Anagni vien fuori dalla bocca del Cristo, in uno strano affresco della Cattedrale, a significare che la parola divina colpisce giusto.

Qui, la parola divina è riservata al Pontefice massimo della Fonte cui dinanzi alla porta, la gente si accalca, simile ai poveri che aspettan la minestra. — Date un po' di speranza, per carità...

Parlo del prof. Nazzari, che oltre all'alto prestigio di una profonda scienza, possiede quello della bontà. Esempio raro ai troppi medici che vi dimostrano come la parola fraterna sia il farmaco più difficile a trovare nelle loro private farmacie.

C'è a Fiuggi un piccolo supplizio cui non si può sfuggire: la sedia. Non quella elettrica, badate: ma quella del peso, che fra le capaci braccia con speciale indulgenza accoglie inverosimili esuberanze femminili.

— Ma guardi bene... non può essere... una signorina, stia attenta...

La ciociaretta non si commuove a quei piatire: è lì piccolo Minosse della situazione. Giudica emanda: pesa e tace, chè il buono di queste donne è che non parlano mai, neppur se le interrogate. Sedia dell'eguaglianza sociale, dove l'umanità si considera soltanto a peso. Tanto vale un kilo di questo prete campagnolo col tricorno imbizzarrito su la lucida fronte, quanto quello d'una disfatta peccatrice: tanto quello d'un povero diavolo che la miseria più che l'artrite ha rattrappito, quanto l'altro del pescecane ebreo, di cui pullula un superbo allevamento nelle dolci acque di Fiuggi: tanto quello di un gran principe turco che incede col servo in fez a tre passi come il cameriere d'un vescovo, recante la cuccuma del caffè; quanto quello della vecchina che pare abbia lasciato adesso vicino al focolare un rassegnato cantuccio di dolore.

Certi vecchierelli, a Fiuggi, vi riconcilierebbero col santo matrimonio. Sottobraccio camminano stretti, come per farsi cuore: vengono chissà di dove, ed hanno il passo eguale di coloro che han tanto camminato insieme. Lei resta spesso un po' indietro: è la più stanca. Lui si tien su: ma col bastone. Lei, per il grembo un po' sformato, ha la veste che alza avanti su le scarpe piatte: e col suo uomo accanto si dondola, e si fa vento piano piano, con la beata importanza delle spose.

— Beviamo ancora?...

— Ancora.

Riempiono troppo il bicchiere; per la mano che trema, e versa l'acqua.

— Bada!

Poi via, trotterellando a passettini brevi, spalla a spalla per non sentirsi soli.

Fra gli altri personaggi nel Ministero delle vecchia Fonte c'è il fotografo: e bisogna vedere che razza di lavoro! Quello di farsi ritrarre col bicchiere in mano pare sia uno dei sintomi della cura che, a quel che dicono, deprime momentaneamente le intellettuali facoltà. Gruppi sfilano innanzi all'obbiettivo: ha, il fotografo, voce di condottiero.

— Fermi tutti...

Come cambia la gente nel puerile istinto della vanità! Gli uomini si sentono tutti un poco D'Artagnan: ammalano invece, le donne, di languore. Un attimo, almeno, rassomigliare all'«io» ideale che tenta nella fantasia! Ma l'indomani, scontenti, se la prenderanno col fotografo, perchè la faccia è ben diversa da quella che credevano di avere!

Gira e gira: fanciulle occhieggiano su l'orlo del bicchiere, con sguardi lucidi come quello di Mimì Bluette su la coppa di champagne. Passa la bellezza del paese che porta a spasso se stessa con molto riguardo: amici si ritrovano a braccetto e giacche attillatuzze e bisacciose s'abbracciano con fraternità. Gira e gira: in quale cerchio collocherebbe Dante questa punizione? Donne passano, con luccichio di gioielli e sete: bordate, con certi pennacchi variopinti che ricordano gli asinelli siciliani. Con lo *schop* in alto, hanno l'aspetto di Falstaff in gonnella. E a spiluccare un poco quel parlottio, intorno all'anima della Fonte che riluce del liquido, tabernacolo di cristallo, ne tracie curiosità piacevoli. Che, per esempio, in un lussuoso «hotel», le uova all'ostrica si pagano otto lire l'una (forse perchè l'idea dell'ostrica è inclusa nell'*Hors-d'oeuvre*; e, d'altra parte, l'uovo può contenere anche il *poulard*: tutto un *menu*...) e venite a conoscere i calcoli più dannosi che l'ingenua Fonte non potrà mai guarire: quelli che si formano nell'organismo del paziente al tavolo da gioco, e che si emettono per mezzo del portafoglio.

La Fonte vecchia, dunque, che dall'alto di secoli di gloria guardava con disprezzo la sorella (—...ma tu che ci sei venuta a fare al mondo?... —) s'è scossa, or che la piccolina cresce in fretta, ed oltre ad una bellissima strada che invita a muovere, verso di lei, possiede già un accuratissimo sistema d'allacciamento per le acque, e tubi di cristallo e macchinari per i quali il lavoro d'imbottigliare è un nitido gioco di un momento. Ora la Fonte vecchia è tutta un risveglio: tutta un impaziente fremito di vita. Saranno subito abbattute le mura conventuali dello stabilimento, dove a passeggiare s'aveva un po' l'aspetto di reclusi che venno a prender aria (e infatti chi non porta, senza saperlo, una catena al piede?...) Ampie gradinate condurranno dalla sorgente verso il bosco, bellezza prima di questo paese, che sarà ben recinto e dove sorgeranno i piccoli chioschi con musiche e attrattive varie, perchè in letizia più il pubblico beva.

Saranno in parte rinnovati quegli apparecchi elettrici per la cura dell'artritismo di cui i devoti della pizza ignorano l'esistenza. Un energico ricostituente, vincerà per la vecchia fonte quell'impoverimento delle vene: e la selva tagliata da comoda strade, ravviata, avrà nella sua nuova gloria il rimpianto di qualche anima romantica per l'appassionata solitudine d'una volta. Solitudine, ove dicono che scacciato in malo modo dai fanatici della cura, latitante si sia rifugiato e viva l'Amore, facendo più vittime, nelle imboscate a tradimento, del famigerato brigante, un tempo signore di questi monti: Gasperone.

Così ripete la gente, riposando in pace nella verde terra di Ciociaria; e va, in devoto pellegrinaggio, dall'una all'altra fonte, a bere e far raffronti. Anche, la gente, predice a Fiuggi il più bell'avvenire, se le migliori energie non si elimineranno in lotte vane: se, per una volta tanto, dimenticandoci di essere italiani sapremo mettere in valore come merita quel che è nostro, solo nostro, senza l'ausilio di etichette straniere: se infine, chi può e deve, al di sopra di ogni meschinità personale saprà non aver di mira che il bene del paese.

Maria Luisa Fiumi

DALL'INTERNO

La bandiera di combattimento alla R. Nave "Campania,,

SALERNO, 30. — Il 20 settembre prossimo nel nostro porto sarà consegnata solennemente la bandiera di combattimento alla R. Nave *Campania*.

La nobile iniziativa di questa cerimonia fu presa dalla Sezione di Salerno della Lega Navale Italiana, fin dal 1904, e vi aderirono le provincie di Napoli, Salerno, Avellino, Benevento e Caserta.

La Nave fu varata il 7 luglio 1904 nel Cantiere di Castellammare di Stabia insieme con la nave gemella *Basilicata*. Fu quello il primo felicissimo esperimento di doppio varo su unico scalo. Madrina della *Campania* fu la baronessa Adele Fava-Colonna, moglie del Presidente della Lega navale di Salerno, avv. Alberto Fava.

La cerimonia sarà un'alta manifestazione di patriottismo, una grande affermazione di italianità ed avrà significato di omaggio e riconoscenza alla Marina di guerra.

La bandiera è uno splendido lavoro di ricamo delle monache del ricovero di Materdei di Napoli.

Il cofano, che la rinchiuderà, è un'opera d'arte di squisita fattura del noto pittore, prof. Pasquale Avallone, salernitano, il quale, ha saputo dimostrare di possedere geniali virtù di scultore.

Il cofano è formato di un blocco ellittico di ebano, su larga base intagliata con festoni di foglie di lauro e querce in bronzo: la faccia esterna è divisa in pannelli. Cinque di essi portano un basso rilievo in bronzo ricordante un episodio del Risorgimento italiano, avente rapporto con ciascuna delle cinque provincie: per Napoli, l'entrata di Garibaldi, il 7 settembre 1860; per Salerno lo sbarco di Sapri; per Avellino l'insurrezione Morelli 1821; per Benevento la proclamazione popolare della annessione del Regno; per Caserta la battaglia del Volturno. Innanzi a ciascun pannello si ergono figure muliebri, rappresentanti le provincie con scudo e stemma.

Il sesto pannello in bassorilievo rappresenta un volo di aquile romane sul «Mare Nostrum», emblema e motto della Lega Navale; innanzi ad essa, nel senso dell'asse maggiore dell'ellissi, una Vittoria alata sta come per segnare la rotta della nave.

La cerimonia si svolgerà, come abbiamo detto, nel porto di Salerno, e sarà quasi certamente onorata della presenza di un Principe Reale, delle bandiere decorate della gloriosa brigata *Campania*, di Ministri, senatori, deputati ed autorità civili e militari di tutte le cinque provincie.

Per la cerimonia religiosa interverrà S. E. mons. D. Gregorio Grasso, Arcivescovo di Salerno, con il clero.

Il cofano, dal palazzo della Prefettura, sarà trasportato su affusto di cannone, trainato da marinai della Nave.

Nel pomeriggio del giorno 20 vi saranno festeggiamenti marinari, gare di canottaggio a cura del patronato del *Rowing Club* di Napoli, gare tra gli equipaggi delle Navi di guerra presenti, ed elementi marinari.

Vi sarà pure una serata di gala al teatro Verdi.

La Regina Madre a Monza

MILANO, 30 — Proveniente da Gressoney è stata a Milano la Regina madre, accompagnata dalla marchesa di Villamarina e dal maggiore Peano. In automobile si è recata subito a Monza ove ha visitato la cappella votiva, entro la quale ha lungamente pregato. L'Augusta donna ha fatto quindi ritorno a Gressoney.

Una dimostrazione di disoccupati a Trieste per la mancata distribuzione del sussidio

TRIESTE, 30. — Per il mancato versamento del sussidio ai disoccupati che era stato loro promesso, questi tennero un comizio alla Camera del lavoro, e dopo un'animata discussione decisero di fare una dimostrazione. Fortunatamente l'autorità di P. S. aveva preso severe misure, e quando i dimostranti, in maggioranza donne, si incolonnarono per sfilare nelle vie, vennero sbandati dagli agenti. Furono operati due arresti.

Stante la grave situazione, anche per la minacciata chiusura dei cantieri, il sindaco Pitacco ha telegrafato in questi termini al Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Facta:

«Credo mio dovere prospettare grave esasperazione animi popolazione per la mancata rinnovazione sussidi ai disoccupati e l'incombente minaccia di chiusura dei cantieri che accrescerebbe miseria già insopportabile. Invoco pronti provvedimenti atti ad equiparare disoccupati Venezia Giulia a tutti gli altri del Regno, ridonando tranquillità alla cittadinanza che ha necessità somma di aiuto e di lavoro».

Un nuovo esemplare della fauna sottomarina pescato nelle acque liguri

GENOVA, 30. — Nel pomeriggio di ieri i pescatori fratelli Micheli di Sestri Ponente, nel tirare la rete nello specchio acqueo prospiciente i bagni municipali di Sestri Ponente, notarono una insolita difficoltà, e con somma sorpresa si accorsero che era determinata da un mostro marino che si dibatteva nella rete. Prevedendo la cattura di un pescecane, i pescatori si armarono di uncini e di coltelli e appena lo strascico della rete fu a terra, i pescatori finirono il mostro a colpi di lancia. Questo però è un esemplare nuovo nelle nostre acque ed è stato battezzato dai vecchi pescatori con il nome di pesce-elefante. Presenta una bocca di 70 centimetri; è senza denti e senza lingua. All'estremità della testa ha una piccola proboscide di circa 25 centimetri. E' lungo tre metri e mezzo e pesa 250 chilogrammi. Il pesce-elefante è stato esposto in una trattoria della città.

La minoranza consiliare di Milano approva lo scioglimento dell'amministrazione

MILANO, 30. — In seguito allo scioglimento del Consiglio comunale di Milano, la minoranza consiliare ha redatto un manifesto alla cittadinanza nel quale si dice che il provvedimento risponda alla tutela degli interessi dei cittadini e consente al corpo elettorale di esprimere fra qualche mese il proprio giudizio. Il manifesto continua: «l'Amministrazione oggi sciolta è sorta nel 1920 da una contrastata [illegible] espressione di un partito in crisi per programmi e per uomini. Pur ereditando una situazione compromessa, diresse la vita comunale con gli uomini meno adatti, seguendo un programma fuori della realtà economica e dello stesso buon senso, lasciando oggi una situazione gravissima sotto tutti gli aspetti.»

Un'alleanza tra fascisti e popolari?

A proposito delle future elezioni amministrative, il *Corriere della Sera* crede di sapere che si stia preparando un'alleanza fra i socialisti ed i popolari, alleanza alla quale dovrebbero partecipare taluni gruppi democratici che, per i socialisti di destra, hanno sempre manifestata una spiccata simpatia. I popolari — dice il giornale — non hanno atteso l'annuncio ufficiale dello scioglimento per brigare in vista del futuro avvenimento elettorale, e proprio in questi giorni sono avvenuti degli scambi di idee intesi a mettere in luce la possibilità dell'accordo con la frazione riformista dei socialisti. L'accordo si proporrebbe la difesa delle idealità democratiche e delle conquiste proletarie. La notizia dell'accordo — aggiunge il *Corriere della Sera* — potrà essere smentita perchè l'accordo non è ancora raggiunto; possiamo però assicurare che abboccamenti senza dubbio hanno avuto luogo in questi giorni e con tutta probabilità continueranno.

Il "fermo,, di un fascista omicida a bordo del "Conte Rosso,,

GENOVA, 30. — Ieri al porto, e precisamente a Ponte dei Mille gli agenti investigativi addetti alla sorveglianza delle operazioni di imbarco sul *Conte Rosso* in partenza per New York fermarono un giovinotto alto piuttosto elegante il quale stava per imbarcarsi sulla Nave per recarsi in America. Il giovinotto che era in possesso di un regolare passaporto e di biglietto di imbarco malgrado le sue proteste fu trattenuto e condotto in questura dove fu identificato per Boscolo Bruno-Donati di anni 35, colpito da due mandati di cattura dall'autorità giudiziaria essendo responsabile di due omicidi avvenuti a Berceto in provincia di Parma. Oltre al passaporto e al biglietto di viaggio furono sequestrati al Bruno-Donati la tessera del Fascio e vari documenti importanti.

Non si è potuto stabilire come l'arrestato abbia potuto ottenere il passaporto per recarsi in America, pur essendo colpito da due mandati di cattura. Interrogato egli non ha voluto dare alcuna spiegazione. E' stato inviato alle carceri in attesa di essere trasferito a Parma a disposizione di quel Procuratore del Re.

Aggredisce un fascista e si busca una revolverata

GENOVA, 30. Un doloroso incidente della lotta tra fascisti e comunisti è scoppiato iersera a Bolzaneto. Verso le 21 il comunista Corento Edoardo, imbattutosi in un fascista non ancora identificato, lo colpiva con un pugno alla faccia dandosi poscia alla fuga.

Alcuni fascisti che si trovavano in quelle vicinanze, informati del fatto, inseguirono il Corento sparandogli varie revolverate, una delle quali lo colpiva all'addome e lo faceva cadere al suolo. Trasportato all'ospedale di Sampierdarena, è stato giudicato in condizioni gravissime. Dei feritori nessuna traccia finora.

I ferrovieri fascisti fiorentini contro l'amnistia agli scioperanti

FIRENZE, 30. — La sezione fiorentina dei ferrovieri fascisti ha approvato la condotta del direttorio relativamente al rifiuto di accettare le gratificazioni che vengono concesse dall'Amministrazione ferroviaria a quegli agenti che non hanno disertato il lavoro nei giorni di sciopero, facendo rilevare l'alto sentimento del dovere assoluto verso la grande madre. Ha fatto ammonimento al Governo che non si presti a eventuali amnistie verso coloro che furono recentemente puniti, chè se ciò avvenisse — dicono i fascisti ferrovieri — essi si troverebbero nella dura necessità di occupare gli impianti ferroviari ed impedire qualunque traffico.

Arturo Cappa propagandista dei Soviety rinuncia al giro iniziato

GENOVA, 30. — Dopo una riuscitissima manifestazione patriottica svoltasi ieri sera a Pegli con grande concorso di pubblico, verso le 23 un forte gruppo di fascisti si recava all'abitazione del noto organizzatore comunista Arturo Cappa, già delegato dal partito comunista italiano a Mosca, invitandolo alla sede del fascio per un abboccamento con i dirigenti. Il colloquio fu accordato e il Cappa si recò con i fascisti poco dopo, trattenendosi in loro compagnia fino alle 3 di mattina.

Risulta che fra le due parti si svolse una viva discussione, in seguito alla quale Arturo Cappa firmò una dichiarazione nella quale egli si impegna di rinunziare al suo giro di propaganda comunista in Italia e promette altresì di non più occuparsi di politica per l'avvenire.

GLI SPORTS

Per l'allenamento dei piloti in congedo

Sembra oramai accertato che anche quest'anno avremo un corso per l'allenamento dei piloti in congedo: corso che dovrà avere lo svolgimento nella stagione autunnale e invernale, non certamente le più adatte allo scopo. Non si conoscono ancora i particolari e le modalità con cui si eseguiranno i nuovi allenamenti, è certo però che, stando anche alle promesse delle Autorità aeronautiche questi corsi verranno eseguiti con norme più pratiche sia per i piloti allenandi che per le Società esercenti e per lo Stato. Il corso che è stato svolto l'anno scorso, che fu il primo eseguito dopo il periodo della guerra, ha avuto un risultato soddisfacente, tenendo conto del come si dovette svolgerlo, della impreparazione delle iniziative private e della mancanza di un programma relativo. In complesso si ebbe una sessantina di piloti da caccia, 40 da ricognizione e 20 da bombardamento che superarono brillantemente le prove di allenamento, senza dar luogo al minimo incidente. Ma allora si dovette procedere al richiamo alle armi dei piloti in congedo per il periodo d'allenamento, richiamo non certo opportuno e pratico per i piloti che hanno un'impiego o una professione nella vita civile. Il nuovo corso di allenamento — stando alle promesse delle Autorità — avrà invece uno svolgimento confacente ai bisogni dei piloti, delle Società esercenti i centri di allenamento e allo scopo a cui mira lo Stato, cioè di avere in efficenza, con la minima spesa, il maggior numero possibile di piloti.

Si avrà un corso allenamento del tipo francese, cioè si creeranno in Italia, nelle varie regioni, appositi centri di allenamento dove il pilota in congedo potrà presentarsi a suo piacere, per eseguire i voli di allenamento che saranno stabiliti in un minimo e in un massimo.

Il pilota potrà presentarsi in abito borghese — ma sarà considerato, durante il volo — agli effetti militari e amministrativi — come richiamato alle armi. Sarà rimborsato delle spese di viaggio occorrenti per recarsi al centro di allenamento, percepirà la sua indennità di grado e di carica e avrà un premio allorchè avrà superato le prove finali di allenamento.

Per il lato tecnico, saranno usati per i corsi, apparecchi in uso presso le squadriglie militari di ogni singola specialità.

Non si conosce — almeno sin ora — quale sia invece il programma statale nei riguardi dell'istituzione dei centri di allenamento, programma che deve avere soprattutto una base economica. Oggi i centri di allenamento sono quasi tutti disposti nell'Alta Italia in quanto là esiste la maggior parte delle Ditte e delle iniziative aeronautiche private, ciò per ragioni evidenti, non può soddisfare la necessità statali e pratiche, e quindi bisognerà facilitare il sorgere o l'istituzione di iniziatore private che mirano appunto alla creazione di attività economiche nel centro Italia e nell'Italia Meridionale.

Per tutti queste imprese le Autorità devono dare un preciso programma che contenga le dovute garanzie economiche, altrimenti sarà molto difficile che oggi sorgano iniziative che richiedono fortissimi capitali e incontrano gravissimi oneri finanziari. Lo Stato deve dare il riconoscimento ufficiale a questi Centri, dopo avere facilitato la loro costituzione nel senso di garantire un'attività aeronautica annuale che valga a mantenere in vita i Centri stessi, e non garantirli in un lavoro che è dubbio. Il metodo attuale di chiamare a trattativa le iniziative per ogni singola attività è un danno per lo Stato in quanto le iniziative sono costrette economicamente, ad esigere maggiori fondi poichè il lavoro contrattuale per allenamenti o per scuola non garantisce che una vitalità di qualche mese. Di conseguenza si ha anche una ripercussione nel modo in cui si svolgono le singole attività.

E' una questione analoga a quella delle Ditte costruttrici — per la quale le Autorità sembrano finalmente favorevoli.

Il corso allenamento piloti ha ancora un punto non precisato e che ha dato luogo a non poche lamentele, cioè la dimenticanza in cui è stata abbandonata la categoria dei piloti idrovolantisti. Tra le discussioni burocratiche avvenute tra il Ministero della Guerra e quello della Marina — per definire la competenza — si è avuto il risultato di non far allenare i piloti idrovolantisti, i gloriosi piloti dell'apparecchio da mare che hanno eguali meriti — se non superiori — ai piloti degli apparecchi terrestri.

E questa competenza ministeriale non è stata tuttora definita. Nell'ambito delle proprie disponibilità, il Ministero della Marina l'anno scorso ha disposto un corso allenamento per i suoi piloti idrovolantisti in congedo, ma la massa di questa categoria di piloti, che durante la guerra ha prestato servizio in squadriglie d'idroaviazione appartiene al R. Esercito e per essi non è stato concesso di eseguire l'allenamento. Il Ministero della Guerra — spiega questo fatto con ragioni di bilancio, in quanto le Autorità avendo avuta per l'allenamento una somma limitata, hanno provveduto ad allenare le proprie forze aeree terrestri che più interessano alla loro diretta consistenza. Non per questo si può però escludere oltre un centinaio di piloti; bisogna decidere anche la loro sorte o facendoli passare alle dipendenze della R. Marina, oppure facendo loro effettuare il passaggio ad un apparecchio terrestre. Indubbiamente questa seconda soluzione, pur essendo più pratica e confacente alle necessità attuali, non è certamente da preferirsi poichè si viene a perdere ottimi valori nel campo dell'idroaviazione e a distruggere un'efficenza che non si può facilmente creare.

In ogni modo è da augurarsi che il prossimo corso richiami al volo tutti i piloti italiani senza alcuna distinzione.

ORESTE VILLA.

Il Circuito di Monza

3 Settembre - G. Premio Vetturette

La «sagra dei motori» che vedrà il suo svolgimento nei primi giorni dell'imminente settembre a Monza s'annunzia piena d'incognite e d'interesse.

Le vetture che domenica prossima si disputeranno il Gran Premio Vetturette hanno ieri assaggiato la difficoltà del percorso.

La litro e mezzo hanno girato a 135 Km. all'ora.

Il duello più impressionante è stato ieri quello fra la «Fiat» e la «Chiribiri».

La nostra grande marca nazionale dovrà [illegible] impegnarsi a fondo per ottenere una [illegible] vittoria, per quanto, secondo il responso dei cronometri ma senza bollettino abbia registrato medie leggermente superiori a quelle della Chiribiri.

Il primo a scendere in pista è stato Lampiano sulla solita Fiat della Targa Florio: egli ha fatto qualche giro a velocità modesta giacchè oramai ha provato a fondo ieri la macchina con la quale correrà domenica ed infine non salirà più su di essa che il 3 mattina per il cimento definitivo. Per tenersi in allenamento provvederà ora in poi con altre macchine.

Alle 11 entrano in pista Bordino e [illegible] no con Fiat e Ramasotto con la sua Chiribiri. Le due Fiat fanno gioco [illegible] Bordino spinge a grande velocità [illegible] tempi magnifici. Giacone studia la macchina e fa frequenti fermate. Col Ramassotto fa qualche giro Chiribiri [illegible] loro dalle [illegible] ...

Alle 11.30 entra in pista Meregalli con la solita Diatto fa qualche giro e poi scompare. [illegible]

Le prove sono riprese alle 14 da Scates con Chiribiri che fa due giri a grande velocità e segna ad un certo momento la velocità di 140 chilometri. Dopo il secondo giro si ferma a mezzo il circuito perchè la valvola dell'olio si è allentata ed ha prodotto uno spargimento. Mentre provvede alla riparazione si fanno le 15 e le prove per oggi sono finite.

Stamani un telegramma annunzia che stasera arriveranno le sette Austro-Daimler, tre due litri e quattro un litro e mezzo.

10 Settembre - G. Premio d'Italia

Il Gran Premio d'Italia che sarà disputato il 10 settembre su un percorso di Km. 500 vedrà alla partenza le migliori marche d'Italia, Germania, Francia e Austria.

Se ancora dubbi potevano essere espressi circa l'intervento dell'industria straniera al G. P. d'Italia, questi dubbi non han no più ormai alcun motivo di esistenza.

La certezza dell'intervento germanico (la Heim avrà l'onore di rappresentare la industria tedesca nella massima prova nostra) è data da un recente viaggio del commendator Fabbre. Il solerte presidente della C. S. dell'A. C. I. ha infatti appreso dai dirigenti dell'Heim la loro ferma volontà di essere presenti al G. P. d'Italia con le vetture regolarmente iscritte: queste partiranno oggi o domani per l'Italia.

Quanto alla Francia è sicuro l'intervento della Delage: probabile è, poi, la venuta della Bugatti; nè è escluso l'intervento di altre Marche.

Pare ozioso infine ripetere, che l'Austria avrà in difesa dei suoi colori la Austro-Daimler e l'Italia Fiat, Diatto, Bianchi.

Interverrà sicuramente al Gran Premio del 10 settembre la «2 litri» Delage che non potè essere allestita per Strasburgo e sarà montata da Thomas.

Le prove per il G. P. Motociclistico

Domani avranno inizio le prove per il Gran Premio Motociclistico che avrà luogo l'8 settembre (Km. 400).

Le iscrizioni alla Categoria 500 cmc. sono ormai definitivamente chiuse; mentre invece quelle per la Categoria 1000 cmc. resteranno aperte sino al 31 corr. e ad ogni modo sino al raggiungimento di 30 iscritti.

Potranno partecipare alle prove di domani solamente i concorrenti regolarmente iscritti. Le prove avranno termine alle ore 7 precise.

Prove di motocicli e vetture

MILANO, 30. — Stamane alle 6 nel Circuito di Monza si sono iniziate le prime ufficiali dei motociclisti iscritti ai grandi premi delle nazioni. Nella notte aveva piovuto e ciò ha provocato qualche ritardo nel concorso degli iscritti.

Hanno potuto provare la pista Soriani, Gambini, Alessio, Vanoni, Pallanzani, Zanchetta, Manetti, Acerboni, Galloni, Amici, i quali hanno affrontato il primo tratto del circuito stradale. Verso le ore 7, altri concorrenti giungevano da Milano; ma contro questi ritardatari — Vertua, Garanzini, Winkler e alcuni altri — i commissari sono stati inflessibili ed hanno ritirato il permesso.

Le prove saranno riprese in fine di settimana per un tempo di almeno due ore.

Durante le prove, Alessio ha fatto una caduta senza gravi conseguenze. I cronometristi hanno segnato qualche tempo, fra cui Alessio 6'12''; Manetti 6'33'' 1/5; Zanchetta 6'35'' 3/5; Gambini 6'58 1/5.

Le medie hanno superato i 90 km. all'ora.

Dopo un intervallo di oltre due ore, si sono iniziate le prove delle vetture.

Alle 9.30 Deo, Maserati e Meregalli, i due guidatori della «Diatto» sono partiti a qualche minuto l'uno dall'altro. Dopo le prime curve, il Meregalli oltrepassava il compagno, il quale non aveva prima d'ora perduto il circuito. Ma nei giri successivi il vincitore del Mugello, della Susa-Moncenisio e del S. Bernardo, ha cominciato a prendere confidenza anche col nuovo terreno. Egli ci ha fatto assistere ad un buon inseguimento di Salamano che era intanto sopraggiunto col compagno Lampiano. Dopo una diecina di giri, Maserati si è fermato ed è disceso dimostrandosi soddisfatto della pista. Per qualche momento si sono avute sul circuito 6 macchine contemporaneamente susseguentisi in breve spazio.

L'impressione è stata ottima. Si attendono nel pomeriggio le altre auto «Daimler», che ieri sera erano giunte a Milano.

Il Gran Premio Podistico "Barbieri,,

Domenica 3 settembre in occasione della corsa ciclistica «Gran Premio Moriconi» il cui arrivo sarà in piazza S. Giovanni Laterano nelle ore pomeridiane, appassionati sportsmen faranno svolgere, in attesa della corsa ciclistica, una gara podistica riservata ai giovanetti nati dal 1906 in poi sul percorso piazza S. Giovanni (partenza e arrivo), piazza Santa Croce e ritorno km. 1500.

I premi ricchissimi saranno per 15 piazzati e vi sarà un magnifico premio di rappresentanza per le società aventi maggior numero di arrivati in tempo massimo, inoltre anche un premio per il più piccolo arrivato. Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni presso il caffè signor Tedeschini piazza S. Giovanni N. 54 e in via Balestrari n. 38 (nei pressi di Campo di Fiori) tutte le sere dalle 21 alle 22.30 presso il signor Luigi Frabetti.

La corsa ciclistica per il Premio Moriconi

Organizzato dal gruppo sportivo combattenti si svolgerà domenica 3 corr. la corsa ciclistica indipendenti per la disputa del «Premio Moriconi».

Detta corsa è in due tappe sul percorso Roma, Palestrina, Cave, Genazzano, Fiuggi, Alatri (rifornimento e controllo a firma) Frosinone (prima tappa km. 102) Frosinone, Ferentino, Valmontone, Artena, Velletri, Albano, Roma (seconda tappa km. 130).

L'attiva propaganda e la già provata perizia nell'organizzazione danno sicuro affidamento perchè tutti i migliori indipendenti della nostra provincia, non disertino la prova tanto più che essa varrà anche quale campionato Indipendente Centro Meridionale.

La gara è dotata di premi per circa lire 6000 costituiti in gran parte di coppe e medaglie d'argento e 3 grandi medaglie d'oro.

Dei premi di rappresentanza il più importante è il ricco stendardo Moriconi del valore di lire 1500.

Le iscrizioni fino a giovedì 31 agosto, si ricevono in piazza S. Giovanni in Laterano n. 48, ove dalle 19 alle 22 di sabato 2 settembre avrà luogo la punzonatura.

La traversata della Manica

Tiraboschi giunge fino a Dover

LONDRA, 29.

Tiraboschi è partito dal Capo Gris Nez alla mezzanotte e ventinque minuti giungendo a Dover alle 15. A tale ora non gli rimanevano più che mille metri circa da percorrere per entrare in porto.

Dalle 15 alle 15.50 ora dell'abbandono egli è rimasto sempre ad una distanza variante dai 700 ai 1000 metri dalla costa percorrendo 5 o 6 chilometri parallelamente e questo senza potere mai avvicinarsi di più a causa delle correnti.

Un nuovo motore per aviazione

LONDRA, 29.

Secondo i giornali londinesi sarebbero imminenti le prove di un nuovo motore di mille cavalli, il più potente del mondo come motore di aviazione.

Il Ministero dell'aeronautica ha ordinato sei aeroplani aventi come raggio di azione da 2.500 a 3.000 chilometri. Il loro motore benchè abbia sedici cilindri non pesa più di due libbre per cavallo vapore. Gli aeroplani saranno destinati al bombardamento. Essi potranno partire da Londra, andare per esempio fino a Roma e ritornare [illegible] Nord della Scozia senza avere [illegible]

Ultime notizie e informazioni

Collaborazionisti

La frazione collaborazionista ha pubblicato un manifesto che è il suo viatico per il prossimo Congresso del partito. Il documento è ampio e togato e nella struttura come nella forma risente della tendenza oratoria, giornalistica, un po' discorsiva prevalente nella nostra mentalità politica in generale e in particolare in quella dei partiti più o meno estremi per la necessità in cui spesso si trovano di dover assumere toni tra accademici e polemici. Ma la lacuna di enunciazioni pratiche, utili sempre ad un partito che si proponga un'azione concreta, positiva, innestata e saldata con l'irresistibile realtà dello stadio storico ed economico, può pure giustificarsi col fatto che ad un Congresso di solito si prospettano principalmente degli orientamenti, e quindi, quando questi sieno affermati, i problemi pratici e la tattica più adatta ad affrontarli. Come enunciazione teorica il manifesto riproduce l'antico dissidio tattico che è trentennale nel nostro socialismo, ma di cui non sono immuni gli altri partiti, compresi quelli di marca più recente come il popolare e il fascismo, e non escluso il liberalismo democratico a cui si dovrebbero per lo meno concedere le attenuanti per il molto che ha operato e spesso a beneficio degli stessi suoi più irriducibili avversari o implacabili nemici, allevandoseli qualche volta nel proprio grembo e tal'altra coprendoli con la sua vetusta ombra. Quel che v'è di nuovo, nel manifesto, o meglio nel dissidio antico, è la valutazione appunto del fascismo: imputabile secondo i massimalisti, cioè intransigenti, prevalentemente alle crisi della guerra e alle sue ripercussioni economiche, e secondo i riformisti, cioè collaborazionisti, alla crisi di guerra e alla tattica catastrofica del partito nel dopoguerra. Questa valutazione, che si potrebbe definire la seconda origine del collaborazionismo, fa sì che gli intransigenti restino ligi alla teorica rigidamente classista che ripudia qualsiasi compromesso con partiti borghesi e la soluzione impostano sulla lotta di classe; mentre i riformisti ritengono, disciplinando in rapporto alle contingenze e non negando in principio la lotta di classe, che la partecipazione al potere non possa non influire sull'indirizzo di governo, così come l'accordo con determinati gruppi o partiti borghesi agevoli le soluzioni in senso democratico, e quindi si risolve in un indebolimento delle forze avversarie.

Ora è precisamente questa valutazione, questa seconda origine del collaborazionismo, che ha acuito il dissidio che finora tra i riformisti è prevalsa sulla stessa loro tradizionale concezione programmatica.

Senza dubbio il massimalismo, non inteso come finalità remota ma come postulato basilare dell'attività immediata, [illegible] più pericoloso in quanto non respingeva l'utilizzazione del suffragio universale [illegible] il Parlamento — ove [illegible] tempo si vuotano d'efficienza [illegible] le provincie e i comuni che [illegible] amministrazione, dissodava e [illegible] il terreno per la fioritura rigogliosa di [illegible] molte spine. Ma neppure il riformismo, sia pure in proporzioni minori, ha mostrato d'essersi immunizzato contro [illegible] l'antimarxismo della supervalutazione credula della volontà, [illegible] in particolar modo contro il pericolo [illegible] nell'ombra dei viottoli nell'illusione di raggiungere al più presto la via maestra.

Dopo aver vinto al Congresso di Livorno per la secessione dei comunisti — voluta dallo stesso Serrati che al precedente Congresso bolognese aveva durato non poca fatica per evitare l'espulsione della destra — i riformisti, da Livorno [illegible], hanno avuto agio di conquistare una sempre maggiore preminenza. A ciò hanno contribuito molte circostanze. [illegible] il distacco dei comunisti che [illegible] nel partito la presenza e la funzione [illegible], l'apparizione del fascismo, la svalutazione della tattica intransigente e quindi la valorizzazione di quella parlamentare specialmente, e il [illegible] della stessa direzione del partito che si è limitata ad affermare i deliberati del Congresso di cui era depositaria ma poi ha lasciato correre... come fa il Vaticano coi popolari... Da circa un anno [illegible] mezzo in qua, ragioni e circostanze e parte, i riformisti hanno avuto una sostanziale funzione quasi direttiva, da gregari tollerati sono diventati presocchè dirigenti, anche autonomi, da coda sono diventati testa. Lo stesso on. Baratono ha fatto loro olocausto della sua nobile tesi dell'unificazione del pensiero socialista o della subordinazione del gruppo parlamentare alla direzione, organo supremo e responsabile del partito.

Come i riformisti hanno utilizzato questa loro posizione di primo piano, questa loro funzione preminente? A giudicare dai risultati, non sembra che sieno stati per lo meno previdenti. E i risultati dell'attività dei collaborazionisti sono stati: l'inasprirsi del dissenso con gli intransigenti e quindi una maggiore debolezza del partito, la sfiducia o la diffidenza o l'impossibilità di accordi col liberalismo democratico, la... non presa in considerazione da parte dei popolari, e soprattutto la compromissione della propria tattica... della propria tesi. Risultati tutti negativi. E non potevano essere altro. Poichè se il massimalismo può avere a sua giustificazione o spiegazione lo stato d'animo quasi religioso o la mentalità animistica che crea, il riformismo per sua natura non può non essere pratico, realista, valutatore prudente delle contingenze in confronto di tutta la situazione; e in quanto si innesta o incide nel movimento nazionale, non solo non può prescinderne, ma occorre abbia presente che la sua azione dev'essere estremamente prudenziale. Il Parlamento ha irretito il massimalismo, come il parlamentarismo ha deviato il riformismo, cacciandolo nel giuoco del corridoio, fra le beghe dei gruppi e dei gruppetti, fra gli antagonismi personalistici; ora provocando crisi che si risolvono con l'assunzione alla presidenza di un ministro dello stesso gabinetto battuto e con la messa a riposo del ministro degli Esteri più inviso ai nazionalisti; ora mettendosi alle calcagna di Don Sturzo senza rendersi conto che le chiavi dell'accordo tra popolari e socialisti sono nelle mani... di S. Pietro e non è facile [illegible], aspettando la soluzione [illegible] del *giardino* o da un [illegible] sulla sola base [illegible] gante o da un neofita inesperto, ma da un maestro degno di reverenza quale Turati....

Gravi e ben fondate ragioni avevano i collaborazionisti, nel momento in cui tanti loro istituti cadevano e la minaccia incombeva, di utilizzare per la propria difesa le loro forze e di non scartare qualsiasi mezzo, di non inibirsi qualsiasi via di uscita. Anche in condizioni normali ogni gruppo come ogni partito può agire per un cambiamento di governo o promuovere manifestazioni di altro genere. Da questo punto di vista i collaborazionisti erano nel loro pieno diritto, e l'*agire* era anche un loro dovere.

La questione è con quale orientamento, con quale organicità di direttive, con quale ponderazione, con quale senso di opportunità, su quali basi programmatiche e tattiche, con quale conoscenza di cose e di uomini, i collaborazionisti abbiano finora agito.

Ora il manifesto ha alcuni accenni assai notevoli alla eliminazione degli equivoci, alla chiarificazione delle idee e della tattica; e da questo lato non invano si riporta al periodo in cui, circa venticinque anni or sono, il riformismo fu efficacissimo elemento di propulsione e di realizzazioni in senso democratico.

Ma nella valutazione delle *due* origini del collaborazionismo, di quella che ha trent'anni e di quella che ne ha due, la prima è più sicura e feconda. Anche perchè — o Camillo Prampolini — voi muovevate sulle grandi vie della civiltà, dell'umanità, col semplice bordone del pellegrino e dell'apostolo. E insegnavate che la tattica della violenza vince, quando si va alla Camera e non si tien conto anche dei doveri che l'istituto importa; quando si conquistano comuni e provincie e si ritiene che possono considerarsi avulse dal resto della nazione. la vostra eloquenza educava anche il sentimento e si rivolgeva al cuore.

Vuole essere questo il programma di domani? Se sì, sarà fecondo e salutare

GAETANO NATALE.

I due partiti socialisti

e i commenti del leader fascista

Il *Popolo d'Italia* pubblica stamane nel suo articolo di fondo le impressioni di Benito Mussolini sulle dichiarazioni fatte ieri dall'ala destra del socialismo italiano. Il *leader* fascista nel suo articolo afferma che quelle dichiarazioni, malgrado la loro prolissità costituiscono senza dubbio un documento di indiscutibile importanza politica. E infatti dice:

« Davanti alle manifestazioni — sempre più decise e potrebbe dirsi inesorabili delle opposte tendenze, ci si domanda quale utilità possa avere il Congresso nazionale del partito se non quella di consacrare clamorosamente la scissione già avvenuta di fatto e da tempo. I destini del socialismo italiano precipitano. Fra qualche settimana due partiti, entrambi socialisti, si contenderanno il privilegio di rappresentare il vero, il puro, l'autentico socialismo ».

Aggiungendo più oltre.

« Sorge con questo manifesto il nuovo partito. Esso dispone di discrete forze numeriche: dei 55 o 60 mila tesserati del Pus almeno un terzo seguiranno Turati. Forze giornalistiche non gli mancano: è ormai evidente che la *Giustizia*, il *Lavoro*, il *Lavoratore* e la stessa *Azione* di Roma rappresentano la stampa quotidiana del nuovo partito.

Quanto alle altre forze parlamentari, metà almeno dei deputati sottoscrivono il manifesto riformista.

E' ovvio che tutte le forze della cooperazione, guidate da Vergnanini, si appoggeranno ai destri del socialismo. Le forze sindacali della Confederazione si sottrarranno con l'autonomia alla tutela di tutti i partiti socialisti, ma nessun dubbio che praticamente l'attuale stato maggiore confederale solidarizza e solidarizzerà con la Social-Democrazia italiana.

Dal punto di vista della politica generale, è chiaro — conclude il capo del Fascismo — che la scissione del Pus è un altro motivo per affrettare la consultazione del Paese. La scissione socialista, indebolendo la massa sovversiva e sottraendo elementi alla speculazione degli estremisti, è un fattore automatico di pacificazione. Se i socialisti, rinunciando ai propositi di controffensiva violenta riconoscono nel fascismo una forza ed una idea che ha incontrastato diritto di cittadinanza politica nella Nazione, la « detente » degli spiriti si produrrà spontaneamente e la guerriglia civile sarà giunta al suo epilogo.

Il Fascismo che ha vinto, sarà abbastanza saggio per inibirsi di stravincere ! »

I comenti dell'"Avanti!„

Così l'*Avanti!* commenta stamani il manifesto dei collaborazionisti. « I nostri destri — scrive il giornale di Serrati — non erano contenti del primo manifesto da essi lanciato per far gente intorno a sè. La cosa è nota. Quel loro documento concedeva anche troppo per qualcuno della frazione massimalista. Parlava persino di una « gloriosa intransigenza » di guerra! Ed era poi troppo freddo. Ce ne voleva un secondo che partisse proprio dalla fonte del vero e genuino socialismo e lo spiegasse alle turbe smarrite per tanti anni di falsa predicazione. Il secondo documento è venuto: più saldo, più sentito — possiamo dirlo — del primo; ma infinitamente meno socialista, meno politico; più fuori del mondo e della vita. Con esso non si è in polemica col massimalismo; si è in polemica con lo stesso manifesto della frazione della concentrazione stilato a Reggio Emilia e nel quale — non vogliamo credere che per opportunismo per meschina concessione al momento di allora — si ammetteva la dittatura proletaria come mezzo estremo e transitorio ed il ricorso all'uso della violenza, come necessità storica del movimento rivoluzionario ».

Che dice la "Stampa„

La *Stampa* in un articolo di fondo così commenta il manifesto che la frazione di concentrazione socialista ha lanciato al proletariato italiano. In esso, dopo aver constatato che i capisaldi del manifesto coincidono colle proprie idee in proposito, scrive: «Il manifesto milanese, come tutti i documenti politici che vogliono avere importanza veramente decisiva, si rifà ad alcune idee direttive poche ma fondamentali, o piuttosto ad una sola. Senza idee direttive non esiste politica costruttrice, ma il semplice empirismo del giorno per giorno. Idea direttiva fondamentale è che il socialismo è una cosa e comunismo e bolscevismo un'altra; che cioè socialismo e bolscevismo sono non soltanto diversi; ma contrari, perchè basato l'uno sulla democrazia e quindi sul diritto della maggioranza, e sul rispetto della legalità, l'altro sulla dittatura della minoranza, e quindi sulla violenza. E' la confessione esplicita delle decisioni di Bologna del 1919; è il ritorno aperto alle tradizioni autentiche del socialismo del 1892».

A questa parte dell'editoriale fa seguire alcuni brani del manifesto socialista che commenta partitamente, conchiudendo infine col dire che il socialismo autentico rappresentato nel manifesto in questione deve ora passare dalle parole all'azione: azione s'intende totalmente ed organicamente coerente alle parole: i socialisti del manifesto milanese non devono illudersi: essi sono [illegible] fino ad oggi uno stesso partito [illegible] coloro che oggi così energicamente [illegible] — condannano come traditori del vero socialismo e che la nazione ha già condannato da un pezzo come infesti e nemici.

La *Stampa* conclude, auspicando per i collaborazionisti il distacco definitivo, al Congresso, da ogni elemento bolscevizzante e l'affermazione nettissima delle idee e del programma consegnati nel manifesto. Secondo passo da seguire immediatamente al primo: presa di posizione precisa di fronte ai problemi essenziali della vita nazionale, e azione fattiva per contribuire a risolverli. Non c'è più salvezza per il socialismo — dice — e il proletariato socialista italiano che nel realizzare la parafrasi goethiana del versetto giovanneo: In principio era non la parola, ma «l'azione».

Aumento di dazi doganali

Entra oggi in vigore — pubblicato iersera dalla *Gazzetta Ufficiale*, con annessa una tabella di « voci » — il seguente decreto-legge:

« Visto l'art. 5 delle disposizioni preliminari alla tariffa dei dazi doganali approvata con R. Decreto-legge 9 giugno 1921 n. 806; considerato che, nell'attuale stato della legislazione in materia doganale, i paesi che, per mancanza di accordi commerciali con l'Italia, sottopongono le merci italiane a dazi più alti di quelli applicabili alle stesse merci di altre provenienze, godono di fatto, per le loro importazioni nel Regno e per quasi tutte le merci, di un trattamento identico a quello cui sono assoggettate le merci dei paesi che accordano all'Italia un trattamento di favore; ritenuto che questo stato di cose costituisce un difetto di reciprocità a tutto danno dell'esportazione italiana verso gli Stati coi quali non esiste alcuna regolamentazione dei rapporti commerciali; sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per l'industria e il commercio, di concerto con quelli per gli affari esteri, per le finanze, per il tesoro, per l'agricoltura e per il lavoro e la previdenza sociale; udito il Consiglio dei ministri; abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Le merci indicate nell'annessa tabella provenienti da paesi nei quali le merci italiane, per mancanza di trattati e accordi commerciali che ne stabiliscano il trattamento, siano sottoposte, in confronto delle stesse merci provenienti da altro paese qualsiasi, a particolari gravezze, a sopradazi o a dazi differenziali o comunque più alti, sono sottoposte ai dazi, compresi i coefficienti di maggiorazione stabiliti dalla vigente tariffa doganale, aumentati nelle proporzioni per esse rispettivamente indicate nella stessa tabella.

Le percentuali di aumento colpiscono tanto il dazio di base quanto il rispettivo coefficiente.

Art. 2. — Il presente decreto entrerà in vigore nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare ».

La tabella delle merci sottoposte ad aumento di dazio reca — tra le altre — queste voci:

Animali vivi dei numeri di tariffa 1 a 12, 20 % di percentuale di aumento dei dazi e rispettivi coefficenti — Estratti di carne e brodi condensati; condimenti per brodi e per minestre, minestre preparate il 25 % — Latte condensato il 25 % — Farina lattea il 30 0/0 — Formaggi il 50 % — Sardelle salate e pressate, salacche e salacchini il 50 % — Pesci marinati o sott'olio il 40 % — Prodotti a base di zucchero il 50 % — Cioccolata il 40 0/0 — Peperoni rossi il 50 0/0 — Zafferano il 50 % — Senapa in farina, condizionata in scatole, ecc., liquida o in composta il 50 0/0 — Agrumi 50 % — Cedri e cedrati per quintale L. 75 — Ananassi e banane il 50 % — Uva secca il 50 0/0 — Carrube il 50 % — Datteri il 50 0/0 — Prugne secche il 50 % — Frutti, legumi e ortaggi, conservati il 50 % — Bevande il 50 0/0 — Oli vegetali il 40 % — Manufatti di canapa, lino, iuta e altri vegetali filamentosi, escluso il cotone il 50 % — Manufatti di lana, crino e pelo il 50 % — Seta tratta greggia, addoppiata o torta p. kg. L. 4 — Cascami di seta filati il 50 % — Seta artificiale il 30 0/0 — Manufatti di seta il 50 % Vestimenta biancheria e altri oggetti cuciti il 50 % — Ghisa il [illegible] 0/0 — Ferro in masselli e acciaio in lingotto blooms e bidoni in 25 0/0 — Ferri e acciai, laminati, trafilati e in tubi il 30 % — Materiale ferroviario il 10 %.

E la tabella continua secondo numerose altre voci, comprendenti materiale siderurgico e metallurgico, orologi, armi e munizioni, laterizi, generi medicinali, fiori, gomma, cartoni, gioielli, ecc.

Cospicua elargizione reale

per le onoranze a Giolitti

TORINO, 30. — Il Re fatto informare il comitato per le borse di studio da elargirsi in onore di Giovanni Giolitti nel suo 80.° anno che ha disposto un suo contributo personale di 10.000 lire.

La federaz. del libro rivendica la libertà di decisione

negli scioperi politici

BOLOGNA, 30. — I membri del Consiglio nazionale della Federazione del Libro si sono riuniti allo scopo di esaminare la deliberazione già presa dal Consiglio direttivo circa la partecipazione agli scioperi politici.

La discussione si è prolungata fino a tarda ora e si è deciso che la Federazione del Libro, pur rimanendo nella Confederazione del lavoro, debba riservarsi piena autonomia deliberando essa stessa, caso per caso, l'adesione o meno allo sciopero.

Alla seduta assisteva anche il prof. Giuseppe Meoni, consigliere delegato della Federazione della stampa italiana.

Oggi, probabilmente, verrà diramato dal Consiglio nazionale un comunicato nel senso suaccennato.

La deliberazione ratificata

Ore 14. Presente il collega prof. Meoni della federazione della stampa italiana il consiglio nazionale ha ratificato la deliberazione di massima già presa dal comitato esecutivo in seguito all'ultimo sciopero proclamato dall'alleanza del lavoro.

L'ordine del giorno votato dal consiglio nazionale della Federazione tiene in sostanza a ricondurre la Federazione stessa alle sue origini sindacali, pur restando nell'ambito della Confederazione del Lavoro. Con la decisione presa di giudicare essa stessa di volta in volta se invocare o meno la pericolosa arma dello sciopero politico, la Federazione del Libro viene a dare la più dura lezione a quegli agitatori che con l'ultimo sciopero così miseramente fallito hanno tentato di condurre il proletariato all'estrema rovina.

Il comm. Mori è giunto a Bari

BARI, 30. — Col diretto delle 9 è giunto il prefetto comm. Mori che ha assunto subito il suo ufficio.

Questa sera il Prefetto gr. uff. Olivieri partirà per Torino.

Tra fascisti e comunisti in Irpinia

AVELLINO, 30. — Iersera all'arrivo qui dell'on. Vittoria sono scoppiati tafferugli tra [illegible] e comunisti. Durante queste colluttazioni sono rimasti abbastanza gravemente feriti [illegible] giovani — un comunista e un fascista.

Il Pontefice offre una corona d'oro

alla Madonna di Loreto

Una lettera di Pio XI al Card. Gasparri

S. S. Pio XI ha diretto al cardinale Segretario di Stato Gasparri, la seguente lettera:

«Signor Cardinale,

«E' ancora viva nel cuore dei fedeli di tutto l'orbe cattolico l'eco dolorosa del grave incendio della Santa Casa di Loreto avvenuto nel febbraio dello scorso anno, con la distruzione della taumaturga Imagine, che fu l'oggetto della secolare venerazione dei popoli e mèta di più pellegrinaggi. Alla dolorosa notizia fu sensibile, più che ogni altro, il Nostro Predecessore di f.m Benedetto XV il quale, si commosse profondamente per la perdita che del pio simulacro faceva il mondo cattolico ed in particolar modo il popolo di Loreto, così avventurato perchè prescelto dalla Divina Provvidenza ad ospitare la Santa Casa di Nazareth. Egli perciò seguendo gli impulsi della Sua tenera devozione alla Vergine Santissima, non pago di concorrere, con una generosa offerta, ai restauri della Santa Cappella danneggiata dall'incendio, volle altresì provvedere la Santa Casa di una nuova Imagine, per quanto possibile, identica all'antica. Noi ereditando tale pio desiderio del compianto Pontefice, ci studiamo molto volentieri di porlo in esecuzione ed oggi possiamo ben dire che esso è già felicemente un fatto compiuto.

Non contenti però di condurre a termine il devoto proposito di Benedetto XV, ma volendo aggiungere, da parte Nostra, un attestato di particolare venerazione alla Regina dei Cieli, che dagli anni più teneri intensamente amiamo, Ci è piaciuto di arricchire di una corona d'oro la venerata Effigie della Vergine e del Bambino ed abbiamo stabilito di benedire Noi stessi la Sacra Icone e compiere il rito della Sua Incoronazione solenne. Dopo ciò a Noi altro non resta che inviare all'insigne Santuario di Loreto, come a sua propria sede, il nuovo Simulacro, affinchè ai suoi piedi possano nuovamente affluire, con consolante spettacolo, i cattolici di tutto il mondo, in una generosa e santa gara di pietà e di venerazione. Ad accrescere pertanto solennità e decoro all'avvenimento, pensammo di commettere ad un Inviato speciale l'incarico di trasportare l'Imagine, ed a tal uopo scegliemmo Lei, Signor Cardinale, che meglio d'ogni altro può rappresentare la Nostra Persona, non solo per lo splendore della virtù e l'altezza della dignità, ma anchè perchè sostiene con Noi le quotidiane fatiche dell'apostolico ministero.

Incaricando Lei, Signor Cardinale, che è Nostro fedele collaboratore di rappresentarci in qualità di Legato, Ci è gradito di profittare della presente opportunità per attestarle ancora una volta la Nostra speciale benevolenza, dovuta alle Sue elette doti ed ai Suoi grandi meriti.

In mezzo alle sollecitudini ed ai pensieri di ogni genere, che per il bene della Chiesa Cattolica Ella, Signor Cardinale, ogni giorno con Noi divide, formiamo l'augurio che Ella, circondato da una corona di Porporati e di Vescovi, di Clero e di popolo festante, possa compiere tra le più elette consolazioni la missione che ora Le affidiamo.

Nel raccomandar Noi stessi e la Santa Chiesa al potentissimo patrocinio della Beata Vergine, con paterna effusione di cuore Le diamo, Signor Cardinale, la Benedizione Apostolica e Le accordiamo in pari tempo facoltà di impartirla ai fedeli che saranno presenti alla solennità.

Dato in Roma presso San Pietro il 17 agosto 1922, anno primo del Nostro pontificato

Firmato: *Pio PP. XI.*

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vantriglia, gerente resp.

Borsa di Roma

30 agosto 1922.

Rendita 3.50 % cont. 72.40; fine 72.75 — Consol. 5 % 1918 cont. 81.45; fine 81.75

AZIONI: Banca d'Italia 1335 — Banca Commerciale Italiana 881 — Credito Italiano 639 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 297 — Rubattino 520 — Tramways Roma 109 — Snia 58.25 — Acqua Marcia 1430 — Gas Roma 544 — Condotta d'Acqua 268 — Acciaierie Terni 468 — Miniere Elba 59.50 — Ansaldo 21 — Metallurgica 109 — Ilva 11.50 — Miniere Antimonio 36 — Miniere Montecatini 146 — Immobiliari 503 — Beni Stabili 326 — Imprese Fondiarie 87 — Carburo 620 — Azoto 163 — Elettrochimica 61 — Forni Elettrici 21 — Zuccheri Romani 57.50 — Molini Pantanella 150 — Eridania 341 — Fondi Rustici 233 — Marconi 231 — Cotoniere Meridionali 65.50 — Fiat 241 — Risanamento 414 — Kerka 318 — Banca Commerciale Triestina 530 — Cosulich 318 — Mediterranee 154 — Viscosa di Pavia 109.

CAMBI: Parigi 176 — Londra 101.45-60 — Svizzera 430, 434 — New York chèque 22.70-73 — Berlino 2, 2.06.

Bollettino meteorico

30 Agosto

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	Temperatura min.
Roma	[illegible]	1/2 cop.		33.0	21.0
Moncalieri					
Milano	[illegible]	coperto		29.0	20.0
Genova	[illegible]	coperto	agitato	26.0	20.0
Venezia					
Firenze	61.1	1/2 cop.		34.0	22.0
Ancona	61.2	sereno	leg. m.	25.0	21.0
[illegible]	[illegible]	sereno	leg. m.	24.0	17.0
Civitavecchia					
Napoli	62.5	sereno	calmo	31.0	23.0
Cagliari	[illegible]	coperto	mosso	20.0	20.0
Palermo	[illegible]	sereno	calmo	32.0	19.0
Catania	[illegible]	sereno	calmo	29.0	22.0
Messina	[illegible]	sereno	calmo	30.0	21.0
Trieste					

Roma temperatura ore 12: 31.2.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

Gente allegra...

Erano diciassette, come le disgrazie di Pulcinella, e ridevano tutti rumorosamente, eccitati dal cibo, dal vino e dal racconto del sogno di Anna Maria.

Sognare un tacchino che porta gli occhiali è già una cosa abbastanza originale, ma prenderci tre numeri per il lotto e vincere un terno a secco, sono circostanze che accadono soltanto ad Anna Maria, donna fortunatissima, di una fortuna addirittura sfacciata.

Il figlio Ezio ed il marito Romolo non le danno un fastidio al mondo; anzi contribuiscono al suo decoro: il figlio standosene le intiere mattinate sul portone col giornale in mano e la sigaretta in bocca; il marito, tondo, ben pasciuto, imperante, per le sue capacità digestive, sopra i gaudenti del quartiere di San Lorenzo. Nè l'uno nè l'altro si permettono poi di curiosare nelle faccende di Anna Maria. Purchè i pasti si trovino pronti all'ora debita, purchè vi sia da scialare, Ezio e Romolo non trovano mai da ridire, immusoniti, ma rassegnati nei giorni neri, espansivi ed arzilli nei giorni bianchi. Due uomini d'oro, due perle, degni di Anna Maria, che quando acciuffa la fortuna, non ne fa mistero, non corre a seppellire il gruzzolo nel libretto; ma invita parenti ed amici a far baldoria all'aria aperta.

Anna Maria ascoltava le sue lodi, slargando fino alle orecchie la bella bocca unta, squassando beata le spalle, ancora morbide, sotto la giacca nuova, e allorchè i convitati tacquero per dare l'assalto a una piramide di fritto, Anna Maria cominciò a parlare, esponendo con metodo le proprie teorie sul giuoco del lotto. Parlava a bocca piena, interrompendo spesso per vuotare d'un fiato il bicchiere o per allungare le mani al piatto comune: volere o volare il giuoco del lotto è un giuoco aperto e leale. Quando un terno vuole uscire dal bussolotto nemmeno il diavolo può trattenerlo. Esce di rado, non esce quasi mai? Cosa importa? Quando si vince, si vince e allora i quattrini vengono snocciolati senza storie e si spendono allegramente, perchè non costano sospiri, nè fatica. Chi pensa male del lotto vuol dire che è disgraziato e non ha vinto mai e chi nasce con la jettatura vada a buttarsi a fiume.

I commensali annuivano con gli occhi lucenti e le facce più accese dell'accesa faccia del sole che tramontava. Quanta varietà! Quanto chiasso! Dal cielo una illuminazione a Bengala, per le nuvole a colori vivi; dallo stradale tramvai, automobili, schioccare di fruste; sotto il ponte i fischi incrociati delle locomotive; da vicino, da lontano, ballabili e canzonette in un rincorrersi di note e di voci; sotto la veranda della trattoria del Panorama, teste che si rovesciavano a vuotare bicchieri fino all'ultima stilla, mani che s'agitavano in alto a brandire forchette, da cui colava il grasso dell'arrosto o l'olio dell'insalata! Era il primo di novembre, la festa di Ognissanti e bisognava onorare in blocco, tutt'i santi del calendario. Non è romano di Roma chi non prolunga le ottobrate sino a tutto novembre. L'estate fa caldo, l'inverno fa freddo, evviva l'allegria! Abbasso l'acqua e la miseria.

La baldoria sarebbe proceduta a meraviglia nella tavola in cui troneggiava Anna Maria, se il cameriere che serviva non avesse tentato un tiro birbone. Egli depose nel centro della tavola i polli già scaldati e si precipitò, agitando il tovagliolo, verso il punto opposto della veranda, di dove qualcuno lo chiamava.

Anna Maria si sentì mordere da un grave dubbio e, mandando all'aria le cerimonie, ficcò le dita nel piatto dell'arrosto per contare le ali e le cosce dei volatili, morti forse anche di morte naturale. Dopo il conteggio si alzò in piedi e chiamò il cameriere con alti gridi:

— Pronto! — il cameriere rispose e si accostò ridente, come per ricevere una bella notizia.

Anna Maria, bianca di rabbia, domandò:

— In casa tua quanto fanno dieci e dieci?

Il cameriere volle prendere la cosa in burla:

— Dieci e dieci? E chi lo sa!

Ma nessuno dei convitati aveva più voglia di scherzare e molto meno Anna Maria:

— Io ti ho ordinato dieci polli e tu mi porti tredici ali con quindici zampe. Come facevano a volare queste bestie? Come facevano a camminare?

[illegible] brontolio sordo di temporale che si [illegible]ssa corse intorno alla tavola.

— Ebbene? — disse con giovialità il [illegible]iere — non avete visto mai gente [illegible] braccia o senza gambe? E se questo succede agli uomini, perchè non può accedere agli animali?

— Ma io gli uomini non li mangio arrosto! — gridò inferocita Anna Maria.

Un clamore di parole irose investì il cameriere ed Ezio, che era di temperamento litigioso appena cominciava l'ubbriachezza, gli scaraventò contro un bicchiere; ma, segnando una parabola troppo ampia, il bicchiere andò a cascare davanti al piatto di un giovane popolano, seduto a un'altra tavola.

Il giovane si volse di scatto verso Ezio:

— Faccia di melone, cosa vuoi da me?

Ezio, livido, fissò sul viso dell'insultatore l'occhio di azzurro vitreo.

— E tu, cosa cerchi?

L'altro, già tornato pacifico, riprese a discorrere con le due donne che gli sedevano accanto e non raccolse la provocazione.

Ci fu un momento di parapiglia, poi, mentre il cameriere felicissimo di [illegible]dere arruffata la matassa, se la svignava, tutti si rimisero a mangiare, strappando i [illegible]certi del pollo con gesti di collera e addentandone la carne con furia, nonostante la sazietà.

Ezio peraltro non mangiava; beveva invece e ruminava le parole, faccia di melone, che non riuscivano ad andargli giù! A poco a poco quelle parole gli assunsero significato di atroce insulto.

Più le pesava e le pronunciava fra sè, più si convinceva che sarebbe stato il colmo del disonore sopportarle senza reagire.

Un po' barcollante, con le mani in tasca, il cappello nuovo calcato fino ai cigli, con quel fare ostentatamente calmo del romano quando comincia a vederci rosso, si avvicinò all'insultatore e, dondolandosi pian piano sulle gambe aperte, gli disse:

— Sei stato tu che m'hai chiamato faccia di melone?

L'interpellato, mostrando nel ridere i denti bianchi e forti, si mostrò meravigliato:

— Come? Il melone non ti piace? E' buono!

— No, non mi piace — affermò Ezio sempre più calmo, battendo le palpebre e, sotto il pantalone a campana, con la riga, la gamba destra si scuoteva convulsivamente.

Anna Maria, che si divertiva a succhiare i cervelli da un cumulo di teste di pollo, non si era accorta di niente.

— Ah! dunque il melone non ti piace? — insisteva il burlone con accento inimitabile di umorismo. — Hai torto! Il melone pare nato apposta per esserti fratello.

— Non mi piace — ripetè Ezio con voce rauca, mentre le dita della destra si stringevano come tenaglie dentro la tasca della giacca.

— E va bene! Se il melone non ti piace, hai ragione tu. Per andare d'accordo ti chiamerò faccia di cocuzza.

La trovata fece furore presso le due compagne dell'uomo faceto. Si contorcevano dal gran ridere e battevano le mani in un eccesso di entusiasmo.

— Nè melone, nè cocuzza — disse Ezio a testa bassa, torvo e la faccia gli era diventata stabile, bianca, opaca, come se gliel'avessero ingessata.

— Vuoi bere? Hai sete? — chiese l'altro, inorgoglito del suo trionfo e stese la mano verso una bottiglia piena di acqua, che si trovava lì per pura combinazione.

Spiccato un salto all'indietro, Ezio, con mossa felina, si buttò addosso allo schernitore.

Il lampeggiare di una lama, il suono strozzato di una bestemmia, un urlo, qualche goccia di sangue, un rotolare di sedie, un accorrere della gente più vicina, il provocatore a premersi forte la mano sopra la spalla sinistra, Ezio, supponendo di averla fatta grossa, scomparse nell'oscurità della notte già piena.

Trascorso il primo istante di confusione, si potè constatare che la ferita non era grave e, poichè guardie non ce n'erano e il proprietario del locale suggeriva calorosamente di non mettersi in impicci con la giustizia, si trovarono tutti d'accordo a non voler seccature.

Il ferito, fatto salire in una vettura, andò direttamente a domicilio anzichè all'ospedale, dove vogliono sapere sempre tutto e il perchè e il per come.

Anna Maria era addirittura furibonda contro suo figlio e seguitò a vilipenderlo con loquela immaginosa durante l'intero percorso del ritorno.

Ezio era un canaglione, che non le dava un minuto di pace. Bastava lui solo a nutrirla di veleno. Anche prima di venire al mondo l'aveva tormentata per nove mesi con vomiti e capogiri; da piccolino aveva strillato notte e giorno; da ragazzo si attaccava alle bottiglie e fumava nella pipa di suo padre; adesso, da grande, era prepotente, ozioso, ingordo, donnaiolo, sempre con la bestemmia in bocca e in saccoccia il coltello. Anna Maria, accalorandosi, spergiurava che non avrebbe mosso un dito per tirarlo fuori dall'imbroglio; anzi, giacchè sapeva bene dove trovarlo, l'avrebbe consegnato lei stessa ai carabinieri. Se è vero, che le galere sono fabbricate pei malviventi, Ezio doveva avere là dentro una bella camera sempre pronta.

E, dopo che la compagnia si fu sparpagliata per le strade di San Lorenzo, Anna Maria trovandosi, non sapeva bene per quale miracolo, nella sua stanza ancora in disordine, promise, al marito, tenendo le braccia alzate, che avrebbe rinnegato il figlio per l'eternità.

Difatti l'indomani mattina, appena sveglia, balzò dal letto col cuore in tumulto e, spettinata, tutta in lacrime, uscì di casa, per recarsi nella bottega di un amico, dov'era certissima che Ezio si teneva nascosto. Gli si buttò sopra, lo strinse da soffocarlo, lo bagnò di pianto, lo chiamò viscere sue, anima, consolazione, lo proclamò il fiore di tutt'i figli, ne esaltò il buon carattere, l'amorevolezza e dichiarò che per torcere un capello a Ezio, bisognava prima ammazzare Anna Maria. Poi, senza riprender fiato, volò al domicilio del ferito, un giovanotto raro anche quello, e fu eloquente, convincente, bonaria, patetica, burlona, un avvocato difensore come se ne trovavano ai tempi di Roma antica.

In ultimo, per battere il ferro finchè era caldo, andò a prendere il marito, andò a prendere il figlio coll'amico e assieme tornarono nella casa del ferito per suggellare la pace con una bottiglia di vermutte, acquistata in fretta e furia dal liquorista. La pace venne suggellata ed Ezio stesso, che qualche volta faceva l'infermiere, volle esaminare la ferita, quantunque l'altro dichiarasse con disprezzo che si trattava appena di una puncicata.

Anna Maria rideva, asciugandosi le ultime lacrime, nell'impeto della consolazione, dichiarò che il primo novembre è bensì il giorno dei santi, ma che il due novembre è la festa dei morti, i quali vanno anch'essi rispettati e onorati. Sicchè consigliò di andare a pranzo allegramente in una qualsiasi osteria. Alla spesa avrebbe pensato lei coi quattrini del governo. La proposta fu accolta dalla generale approvazione ed Anna Maria sintetizzò il pensiero comune con una di quelle sentenze, che la rendevano tanto autorevole:

— Guai se al mondo non vi fossero dispiaceri, trambusti; liti, malanni. La vita diventerebbe così monotona che nessuno avrebbe più il coraggio di camparla.

E andarono all'osteria fraternamente, con una grande tenerezza nel cuore e un appetito formidabile da soddisfare.

Clarice Tartufari.

STRANEZZE DEL TEMPO

Il 1922 non esiste

Ora di melanconia o di baldoria, la mezzanotte del 31 dicembre ha in sè qualcosa di solenne.

Di una solennità obbiettiva: come se, in quell'istante, un avvenimento grandioso si compia, che noi non vediamo ma che sappiamo accadere.

Che *deve*, anzi, necessariamente accadere, con la precisione fatale dell'ineluttabile: un mistero in cui siamo immersi e che non vediamo, non sentiamo: ma sappiamo con certezza: un anno « muore »; un nuovo anno « nasce ».

Tutta questa melanconia a intonazione discretamente apocalittica potremmo giocondamente risparmiarcela: esaminare un po' la consistenza delle sbarre di questa serie inesorabile di gabbie ch'è il calendario in cui ci crediamo rinchiusi, obbligati a passare da una gabbia all'altra, proprio come le belve più o meno addomesticate di un serraglio da fiera.

Alla mezzanotte del 31 decembre una nuova gabbia si apre: il 1922.

* * *

La lancetta dell'orologio assurge, nella imminenza della mezzanotte, alla importanza e.... dignità di una mannaia.

« Mancano ancora tre minuti... — due... uno... Ecco. *E' morto!* »

Ma chi?

Il 1921.

Ma è proprio ben morto questo disgraziatissimo anno che, appena oltre frontiera, a Ventimiglia o a Modane, ha ancora 51 minuti di esistenza e che in America è ancora in pieno sole?

Basterebbe una considerazione di questo genere per togliere già qualcosa alla solennità del momento... non tanto fatale.

Ciò che massimamente ci costerna, nel calendario, è appunto la sua ineluttabilità:

Le temps fuit, et nous traine avec soi.

Neppure Boileau, che pure era contro ogni pedanteria, ha potuto fare a meno di questa rituale lacrimosa considerazione, aggiungendo, a maggior piagnisteo:

Le moment ou je parle est déjà loin de moi.

La rima in *oi* è salva, ma non troppo salvo ne esce il buon senso, nei riguardi di questo tempo che ci trascina con sè, ma i cui momenti si allontanano da noi!

E pure soltanto in questa errata concezione (che non è di Boileau soltanto) risiede tutto il pauroso fascino del tempo. Ci volevano degli scienziati come quelli del gruppo Einstein e precursori, per darci un po' di respiro in quest'incubo, che ci siamo creati di nostra volontà.

Già un secolo prima che Boileau piangesse anche lui sull'ineluttabilità del tempo, i popoli d'occidente avevano perpetrato nei rapporti del calendario un atto di... sovversiva dolcità che costituisce un pericoloso e prezioso precedente.

Fu infatti appunto per essere perfettamente in regola con il calendario che i pacifici occidentali, addormentatisi la sera di giovedì 4 ottobre 1582, si destarono l'indomattina venerdì 15 ottobre dello stesso anno.

Il 5 ottobre è passato da secoli, eppure *non è mai esistito*; nè parimenti sono mai esistiti i nove giorni successivi, sino al 15 ottobre, in cui il... tempo riprese il suo regolare cammino. Eccezione, questa, pericolosissima contro l'ineluttabile decorso del calendario che dovrebbe avere carattere assolutamente dogmatico. La riforma gregoriana, nel suo zelo cronologico, ha reso questo cattivo servigio al tempo, ammettendo il principio che alcuni giorni ed eventualmente alcuni mesi e forse anni possano anche non esistere.

I Russi, più... ortodossi, conservarono invece i dieci giorni soppressi, cui, nel decorso dei secoli aggiunsero tre giorni ancora, nel 1700, nel 1800, nel 1900, anni bisestili per loro: e non per noi. Il che permette loro di attendere appunto 13 giorni più tardi l'arrivo del 1922.

Qual è, dunque, il vero 1922? quello nostro di questa notte, o quello di Lenin e sudditi, del 13 gennaio?

Eppure entrambi partiamo, pel computo, dallo stesso punto di partenza: la nascita di Gesù Cristo.

Dallo stesso avvenimento basale parte il computo del calendario etiopico: eppure i cristiani copti sono, al 31 decembre di quest'anno, al 22 *tahasàs* dell'anno 1914! Non sarà che all'11 settembre prossimo che essi celebreranno il 1. *mascarem*, loro capodanno del 1915!

* * *

Abbiamo dunque ben il diritto, a mezzanotte, di domandarci con un certo scetticismo: « Ma è veramente il 1922? »

Quando infatti, con tutto il nostro fardello di civiltà occidentale, noi abbiamo voluto introdurre in Giappone anche il nostro calendario e la nostra cronologia, i piccoli Nipponi ci hanno guardato con i loro occhietti eternamente diffidenti, e, pur accettando mesi, settimane e giorni di tipo occidentale, si son rifiutati di accettarne gli anni.

Non bisogna credere, per questo, che i Giapponesi avessero od abbiano, sul tempo, idee gran che più indipendenti delle melanconiche nostre. Al contrario, essi imparano tutti, da bimbi, insieme con il sillabario fondamentale, che

Ui no Oku-yama
Kyô koete,
Asaki yume miji
ei mo sesu

« l'oggi già passa al di là della montagna dell'esistenza e non è già più neppure un sogno inafferrabile ».

Sono gli ultimi quattro versi del loro sillabario tradizionale (*i-ro-ha*) e ci dan dei punti in quanto a.... mestizia cronologica.

Pure, essi non hanno voluto accettare il melanconico fardello di venti secoli, e hanno continuato a contare gli anni nel loro modo bizzarro e semplicista.

Se i Giapponesi fossero stati più individualisti, essi avrebbero probabilmente contati gli anni, ciascuno dalla propria nascita. Fortunatamente a questo riguardo, i Giapponesi non sono affatto individualisti: essi sono indubbiamente i più egoisti fra gli umani, ma non come individui, come giapponesi. E come giapponesi appunto, essi hanno riassunto la loro esistenza in quella del sovrano, il cui regno è la base anche... del calendario.

Così il 30 luglio 1912, dopo la morte dell'Imperatore Mutsu-hito, un comunicato ufficiale annunziava laconicamente: « Oggi il *Su-mitsu-in* (Consiglio Privato Imperiale), terminate le discussioni ha mutato l'èra in *Tai-shô* ».

L'anno che attendiamo, 1922, è per i Giapponesi l'undecimo anno dell'èra *Tai-shô* (« Grande rettitudine ») semplicemente perchè l'Imperatore Mutsu-hito è morto undici anni prima.

Non è una buona referenza, questa, per il 1922 il quale non viene riconosciuto proprio in quei paesi ove, secondo le buone norme astronomiche, esso comincia.

La convenzione astronomica ci dice appunto che il 1922 ha inizio in Oriente, ossia comincia ad esistere proprio... dove non esiste.

* * *

Ed ecco così l'anno nuovo, privo d'ogni valore nella sua cifra, ridotto al suo puro e semplice valore etimologico.

Che cos'è un « anno »?

I linguisti, abituati a litigare su ogni parola, litigano su questa più ancora che su le altre. Con Varrone, Bugge ed Ebbe sostengono che *annus* significa « cerchio », ricollegandolo così al suo diminutivo *annulus*, l'anello.

E noi potremmo quindi, in armonia col dizionario e con l'astronomia, conservare alla mezzanotte del 31 dicembre almeno una parte della sua solennità, in quanto in questo momento appunto la terra conclude, intorno al sole, il suo anello iniziato il 31 dicembre dell'anno passato.

Anzitutto, da questo punto di vista, la mezzanotte del 31 dicembre può vantare gli stessi diritti di solennità che qualunque altra ora di qualunque altro giorno dell'anno: e, inoltre, sopravviene il guaio — contro tanta solennità di avvenimento — che il sole, in un anno, si è spostato anch'esso e la terra non viene a ritrovarsi, quindi, nello stesso punto che 365 giorni prima!

E qui ci precipitiamo in quel baratro di perplessità del quale le recenti volgarizzazioni einsteiniane ci hanno rinnovato la vertigine: che, cioè, tutto quanto noi conosciamo, nell'infinità dei mondi, è in più o meno vorticoso movimento e che neppure un punto noi possiamo trovare, prossimo a noi o lontano, cui afferrarci, per arrestare il capogiro in cui ogni nostro sforzo di ricerca si perde.

Questo turbine senza posa e senza margini squassa alla base ogni nostro concetto di spazio e di tempo, del quale solo una larva si salva, in quell'espediente che i Tedeschi hanno escogitato appunto come salvezza: la *relativierung*, la « relativizzazione ».

Il neologismo è orribile ma provvidenziale. Mentre lo Einstein ci porta con lui, a concludere sulle sue dimostrazioni che « la distanza nello spazio, l'intervallo nel tempo *sono legati a concetti privi di senso* » la relativizzazione ci permette almeno di osservare ed esaminare... relativamente tutto ciò che, nell'immenso vortice dell'universo, turbina con noi.

Così noi inseguiamo, stanotte, un piccolo foglietto volante nello spazio e sul quale è scritto: 1.o gennaio 1922.

Ma che è, soltanto, un piccolo foglio di calendario nel gran vento che trascina noi ed i mondi.

Toddi

TEATRI ED ARTE

"Dantis poetae transitus" all'Augusteo

L'anno dantesco ha dato i frutti che era logico sperare. Cortei storici, esposizioni di cimelii; conferenze, articoli, libri, carmi, musiche... e *suon di man con elle* (cioè applausi del pubblico). Lieto della ricorrenza del 6.o centenario della morte del divino poeta, Benedetto Croce ha partorito un nuovo volume, mettendo, per breve ora, in croce i suoi critici; anche più lieti, i librai incettatori di incunaboli hanno dato smercio alle venerande edizioni del Landino, del Giunta, ecc. Un esemplare della *Commedia*, nell'edizione di Foligno, ha superato le centomila lire. Persino il « Dante minuscolo hoepliano », diventato irreperibile, è stato ricercato dai bibliofili con il lanternino della pazienza. Di bene in meglio: la benemerita (!) Amministrazione delle Poste italiane, tutta compresa della importanza dell'evento, ha emesso tre francobolli per esortare i ragazzi collezionisti a prendere dimestichezza con Farinata degli Uberti e Buonconte da Montefeltro. Questa emissione di francobolli danteschi ci ha procurato la gioia di vedere, per qualche giorno, centinaia di filatelici far... la fila nel porticato del palazzo della Posta a S. Silvestro, pronti a venire alle mani, magari coi piedi, per giungere alla conquista dei tre piccoli rettangoli di carta ornati di miserabili vignette...

La Musa delle armonie non avrebbe potuto disinteressarsi del centenario di Dante senza correre il rischio di apparire cieca ed ingrata. In verità, l'Alighieri dovette essere un musicofilo alquanto fervoroso. Egli adorò Casella (il cantore fiorentino, da non confondersi con Alfredo Casella, autore dei *Pupazzetti*!) e fu sensibilissimo al suono delle campane vesperali, come si rileva dalle prime terzine dell'ottavo canto del *Purgatorio*. Ciò considerato, il maestro Licinio Refice, autorevole compositore di musica sacra, è sceso risolutamente in campo per unirsi al manipolo dei commemoratori del divino poeta. Egli ha chiesto ausilio a Giulio Salvadori, dantista insigne, poeta di raffinata cristiana sensibilità: dai comuni sforzi è uscito il *Dantis poetae transitus* che, prima a Ravenna, poi a Ferrara ed ora a Roma, ha trovato una benevolissima folla di ascoltatori.

Noi, francamente, pensiamo che il Salvadori e il Refice avrebbero potuto trarre dalla vita di Dante episodii ben più interessanti di quello, eminentemente liturgioso, stemperato nelle tre parti dell'attuale poema sinfonico-vocale. L'agonia dell'Alighieri, iersera, ci è parsa molto lunga e l'intervento dello spirito dell'Impudicizia e di quello della Ribellione al capezzale del moribondo, non hanno avuto virtù di ricrearci. L'idea informativa del poema, per quanto incontestabilmente eletta, non può dirsi originale. Dante diventa il simbolo del cristiano che, nell'ora della dipartita dalla *lacrymarum valle*, tormentato dai demoni della superbia, della lussuria, sconvolto dai rimorsi, implora l'aiuto degli Arcangeli. Un dramma consimile è tratteggiato nel *Transitus animae* del Perosi e, meglio anche, nel *Songe de Gerontius* di Edward Elgar. Infine, il *Mortis et vitae duellum* ci fa pensare anche allo schema letterario di un famoso poema sinfonico straussiano...

Don Licinio Refice, che possiede senza dubbio un intuito drammatico preciso e conosce assai bene il proprio mestiere di polifonista-strumentatore, ha fatto il possibile per introdurre varietà d'accenti nella sua musica. Però, non ostante qualche larga pennellata di vermiglio, il trittico sinfonico-vocale è rimasto fondamentalmente grigio.

Il difetto di monotonia ci è sembrato particolarmente grave nella prima parte del lavoro, malgrado gli allettamenti melodici dell'*Ave Maria* cantata con intensa espressione dalla signorina Lelia Braghetti. La seconda parte, invece, ci ha scosso dal triste torpore per la schietta ispirazione e la sapiente coloritura del brano finale, il canto degli Arcangeli:

Beati i mondi di cuore, chè vedranno Dio.
. . . .
Beati i poveri di spirito, chè di loro il Regno il Regno dei cieli.
. . . .
Beato l'uom che porta la sua croce in pace, chè da te, Altissimo, sarà incoronato.

si effonde con solenne dolcezza: qui, l'emozione del musicista appare genuina, come quella del poeta gentilissimo.

Nell'ultimo episodio, dobbiamo segnalare il commento orchestrale all'entrata del « Frate minore » e più ancora quello alle parole francescane:

Laudato si, mi Signore, per quelli che perdonano...

Il coro conclusivo, fragoroso ed ampolloso, non può sedurre il critico che serbi una perfetta purità di ideali: però ha tutti gli elementi per eccitare all'applauso la folla.

Nella musica del Refice prevale l'assimilazione: tuttavia, qua e là, si notano atteggiamenti che fanno sperare in una prossima affermazione di personalità di questo musicista pieno di ardore, sacro ma non troppo. Ci sono nel *Dantis poetae Transitus* squarci orchestrali di eccellente struttura: comunque, il Refice farà bene ad evitare, in un altro lavoro del genere — « cantata » od « oratorio » — di ricadere nell'abuso dei commenti sinfonici che iersera abbiamo rilevato. Un abuso di tal sorta ha reso asmatico più d'uno degli ammirabili oratorii di Don Lorenzo Perosi. Un *bis in idem* ci allarmerebbe assai...

All'« Augusteo » iersera era convenuta una folla non ingente, ma ben disposta a confortare di applausi il distinto musicista e i suoi interpreti. Così, ogni parte del lavoro si è chiusa tra ovazioni insistenti.

I solisti hanno fatto buona prova. La signorina Braghetti possiede qualità ottime di cantatrice, e il tenore Salvatore Liuzzo sa fraseggiare con gusto: la sua voce è limpida e bene timbrata. Il basso Felice Belli, artista egregio, ha cantato senza paura la pericolosa parte di Dante Alighieri. Lodevoli gli altri. Concertazione veramente splendida, per la quale dobbiamo fraternamente rallegrarci col maestro Molinari. L'orchestra è stata sonora e vibrante, là dove era possibile esserlo. Il coro, istruito a dovere dal maestro Casolari, ha corrisposto alle nostre maggiori aspettative.

Domani, domenica, il poema del prof. Salvadori e del Refice verrà ripetuto. Il pubblico accorrerà in folla ad applaudire questa vasta composizione che, tutto sommato, merita stima, in quanto si eleva di molto sul livello dei soliti « lavori d'occasione », quasi sempre frigidi o spietatamente volgari.

Alberto Gasco

"Le pillole del diavolo" al Quirino

Del vero successo di questa spettacolosa fiaba, offerta come dono natalizio al pubblico romano dalla « Città di Milano », potremo avere un'idea precisa nella rappresentazione diurna di domani domenica, quando cioè la sala del « Quirino » sarà inverosimilmente gremita di quello specialissimo pubblico familiare in cui i ragazzi hanno la prevalenza.

Domani *Le pillole del diavolo* avranno il loro più esatto e migliore verdetto: e sarà certo un verdetto entusiastico, perchè è al mondo dei piccoli — e di quanti amano di tanto in tanto riavvicinarsi alla ingenua gioiosa sincerità di esso — che il nuovo spettacolo del « Quirino » è sopratutto dedicato.

Le pillole del diavolo sono una spettacolosa fiaba tipo *Polvere di Pirlimpina*, *Montagna di luce*, *Giro del mondo in ottanta giorni* e *Dall'ago al milione*. La musica, di un certo più o meno autentico signor Marghese, ha poca importanza in queste *Pillole del diavolo*: è un semplice... contorno supplementare. La favola è... una favola. Ci sono le streghe e naturalmente le fate. C'è una specie di principe che governa l'isola prodigiosa in cui avvengono le più strane cose di... quel mondo... ed c'è un uomo vecchio, brutto e vanitoso come un tacchino: e c'è, naturalmente, un bel giovane, elegante cavaliere, gentile poeta, innamorato costante e fedele, che sotto il giustacuore e i calzoncini e le calze di seta cela la graziose sembianze e le forme seducenti della gaia signorina Mimy Aylmer. C'è un servo furbo e tonto, c'è un padre babbeo, una figlia bella e innamorata; e ci sono folletti, mostri, fanciulle incantate, briganti, gendarmi, silfidi danzanti, fiori umani: c'è di tutto, con tutti i trucchi scenici possibili ed immaginabili. Ma perchè parlarne? Perchè diminuire la curiosità di tutta l'immensa folla di piccoli e di grandi che chi sa per quante sere correrà a gremire la sala del « Quirino? ».

Diciamo piuttosto dell'allestimento scenico, che in questa fiaba ha diritto al primo posto. La « Città di Milano » deve avere speso somme favolose per dare alle *Pillole del diavolo* la fastosità dei quadri che abbiam visto iersera. Almeno cinque o seicento costumi, creati dalla inesauribile fantasia di Caramba, sono passati davanti ai nostri occhi, negli undici quadri che formano l'avventura delle *Pillole del diavolo*. Riuscitissimi i trucchi scenici. E quasi sempre lodevolissima l'esecuzione degli interpreti, e cioè di Mimy Aylmer, della brava Egle Aleardi, del buffo Fabrini, del Mazzone, della Maleroni, del Manzoni. Consigliamo soltanto la soppressione di alcune battute di gusto molto discutibile e certamente stonate in uno spettacolo fiabesco dedicato sopratutto al mondo dei piccoli.

Iersera tutti e tre gli atti furono calorosamente applauditi: e si vollero più volte alla ribalta anche il valoroso direttore di orchestra maestro Costantino Lombardo, e l'infaticabile sapiente inscenatore Dante Maleroni.

Alla prima rappresentazione della nuova *férie* assisteva iersera il Principe di Piemonte, il quale fu oggetto, prima del secondo atto, di una entusiastica dimostrazione. Fu suonata la marcia reale, tra applausi scroscianti.

Stasera prima replica delle *Pillole del diavolo*. Domani altre due rappresentazioni.

"Uno, due e tre!" al Morgana

Il nuovo *vaudeville* rappresentato per la prima volta ieri sera al « Morgana », dalla Compagnia Cisa, ha un'altra volta rivelato nel simpatico maestro Colombino Arona, il facile popolare musicista capace di comprendere e trattare questo singolarissimo genere teatrale.

Uno, due e tre è un *vaudeville* piemontese di Cesare e Francesco Demaria che G. M. Cominetti ha ridotto in italiano; e vuole essere, attraverso a un leggero intrigo di commedia, una garbata satira dei costumi parlamentari moderni. Il pubblico, che gremiva letteralmente il teatro, si è divertito all'intreccio e ha gustato la satira; ma dove esso ha manifestato il suo maggior compiacimento è stato alla fine di tutti i brani musicali felicissimi di Colombino, rivestiti di spiritosi *couplets*, nei quali si rivelava, benchè il manifesto non lo dicesse, l'esperta mano di Giovanni Corvetto. Tutti i couplets furono bissati e alcuni trissati. Quelli della « arrivista » e del « travet », vennero quadrissati. Il maestro Colombino venne acclamato alla fine di ogni atto, insieme ai bravi artisti.

Ottima l'orchestra sotto la caratteristica bacchetta dello stesso Colombino Arona. Belle le scene del Cominetti. Si prepara dunque al teatro Morgana —, come già è accaduto per l'*Aria di Roma* — una nuova serie di « esauriti » che incomincerà da questa sera (alle ore 20, per comodità del pubblico).

ADRIANO — Oggi, come al solito, due spettacoli del grandioso Circo Krone, alle 17 e 21: vi prenderanno parte, oltre l'immancabile « Giacomino », i due divertentissimi comici Carpi e Noppi. Due rappresentazioni anche domani.

ARGENTINA — Ieri sera, a teatro gremito di pubblico elegante, nella replica di « Mister Wu » ottenne un nuovo successo personale l'illustre attore Amedeo Chiantoni. Molto efficace la Pieri, la Bonora e il giovine attore De Censo. Questa sera terza replica di « Mister Wu ». Lo spettacolo s'inizia alle ore 21 precise e termina alle 23.30. Domani domenica due rappresentazioni: alle ore 17 precise: *Re burlone*; alle ore 21 precise: *Mister Wu*. Lunedì 2 gennaio in serata a prezzi popolari, come da concordato con il Comune di Roma, si darà: *La fiaccola sotto il moggio* di G. D'Annunzio.

ELISEO — Per dare riposo agli artisti che interpretano la *Yuschi* stasera si riprende la deliziosa operetta di Kalman: *La ragazza olandese*, nella divertentissima interpretazione della « Stabile ». Domenica alle 17 unica recita diurna di *Yuschi balla*... di Benatzki il cui successo è ormai definitivo, e alle 21 replica de *La ragazza olandese*.

MANZONI — Alle ore 21: *Nu frungillo cecato*. Lo spettacolo termina alle 23.30 precise.

NAZIONALE — Stasera alle 21 *Liolà* i tre atti di Pirandello nella magnifica interpretazione di Angelo Musco.

AL VALLE — Stasera si dà la quarta replica della fortunata e divertente commedia *Il grido del cuore*. Domani nella diurna *Le campane di S. Lucio* e nella serale *Il grido del cuore*.

I successi di Zacconi a Parigi

PARIGI, 31.

Zacconi continua ad alternare le sue recite [illegible] il teatro dei Campi Elisi e l'elegante [illegible] della *Comédie Montaigne* al quart[illegible] dello stesso edificio, a cui si sale a mezzo di un ascensore.

Nel teatro maggiore ha dato ieri, nel pomeriggio, una nuova rappresentazione dell'*Otello*; nel teatro minore ha recitato ieri sera con grandissimo successo la *Gioconda* di D'Annunzio dinanzi ad una sala esaurita. Quasi ogni sera il teatro è costretto a rimandare gente. Per questa sera Zacconi annuncia una recita speciale dei *Disonesti* di Rovetta.

SPETTACOLI del 31 dicembre 1921

Un'altra vittima delle mine vaganti

CAGLIARI, 30. — La bilancella « Argentiera » del Compartimento della Maddalena, ha urtato contro una mina galleggiante, affondando immediatamente.

L'equipaggio è salvo. Il carico però — del valore di circa centomila lire — è perduto.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Capodanno

Buon anno!

Anche quest'anno, cari lettori, vogliamo fare a Voi quegli auguri che il nostro cuore ed il nostro animo sinceramente ci suggeriscono.

Sono ormai quarant'anni di quotidiano contatto; sono ormai quarant'anni che Voi ci conoscete attraverso la modesta opera nostra, e quindi una naturale famigliarità, un silenzioso vincolo di affetto ci lega con un nodo fermamente indissolubile.

E come per il passato il nostro giornale è mirato all'unico scopo di mantenersi fermo nelle sue brillanti tradizioni, e nella sua adamantina purezza vi sia pegno la nostra fede che nel Futuro — sempre — Esso saprà maggiormente rendersi pari alla vostra stima, pari al vostro affetto.

Intanto vi giunga il più sincero dei nostri auguri: possano nel nuovo anno la pace più completa ed il benessere maggiore regnare nel nostro Paese, possano tutte le speranze, che voi nutrite nel più profondo del cuore, finalmente realizzarsi per la più grande felicità Vostra e delle vostre Famiglie.

Dalle feste di Giano alle feste dei pazzi

In molti casi la tanto celebrata *sapientia veturum* e la loro decantata serietà vengono meno al confronto della serietà dei nostri tempi ed uno di questi casi tipici è appunto la celebrazione della festa di Capodanno, la quale sebbene conservi ancora qualche cosa della originaria tradizione, tuttavia col volgere dei secoli si è spogliata dell'antico bagaglio di superstizione e diciamolo pure di volgarità.

Il primo giorno dell'anno fu dai Romani consacrato a Giano, considerato come primo principio di ogni cosa e come tale devotamente invocato col nome di *Matutinus pater* allo spuntare di ogni nuovo giorno, festeggiato all'inizio di ogni nuovo mese e più solennemente ancora festeggiato il primo di Gennaio, che appunto in suo onore fu denominato *Ianuarius*.

In origine, come narra Ovidio, la festa di Giano venne celebrata con grande devozione ed anche con grande semplicità, perchè tutto si ridusse ad auguri, ad offerte di doni, ad andare a cogliere un ramoscello di verbena nel bosco sacro alla dea Strenia e conservarlo religiosamente come un sicuro talismano di buona fortuna per l'anno che s'incominciava e specialmente a metter mano ai lavori abituali nella certezza che, ogni impresa semplicemente od anche simbolicamente iniziata nel giorno consacrato alla festa annuale di Giano sarebbe stata coronata da un lieto fine e da ottimo risultato per l'intero anno.

Ma col volgere dei tempi venuta meno l'antica semplicità di costumi, anche la festa di Giano, al pari di tante altre, assunse carattere orgiastico e licenzioso; ed allorchè il Cristianesimo volle sostituire i nuovi riti a quelli precedentemente in uso, incontrò non poche difficoltà nello sradicare le omai secolari tradizioni pagane, le quali, a dir vero, sebbene sotto altro nome e con altra impronta si protrassero tenacemente attraverso tutto il medio evo.

Indarno i Padri della Chiesa scagliaronsi minacciosi, contro certe usanze troppo licenziose; indarno i Concili emanarono severe proibizioni e rigide riforme nella certezza di poter liberare la nuova religione dalle scorie del passato, poichè il paganesimo, vinto ma non distrutto, continuò ancora ad avere, sia pure sotto altro nome, i suoi numerosi proseliti, e mantenere in vita molte delle sue tradizioni.

Ed è così appunto che, ribattezzato col nome di *Festa dei pazzi*, *Festa delle Kalende*, *Festa dei diaconi* ecc., il primo di gennaio, sacro a Giano entrò trionfante nel calendario cristiano, penetrò in Chiesa e, sfidando tutti i divieti e gli anatemi, continuò a mantenere ancora per molti secoli tutta la impronta ed il carattere di vera e propria festa pagana.

A voler ricordare tutte le stranezze, tutte le bizzarrie e peggio ancora, cui le *Feste dei pazzi* diedero luogo, vi sarebbe materia da riempire un intero volume, come del resto è stato fatto da alcuni scrittori; nè vi partecipi solo il popolo ignorante, ma vi si associarono con vivo entusiasmo nobiltà e clero, non esclusi gli stessi monarchi, tra i quali merita bene di essere ricordato il re di Francia Luigi XI, di superstiziosa memoria, il quale, per non essere distratto dal chiassoso baccanale e per goderne la sua buona parte, durante tutte le feste non voleva punto sentir parlare di affari.

Le *Feste dei pazzi*, che si iniziavano il 25 dicembre e si protraevano per buona parte del mese successivo, presero vari nomi a seconda dei giorni e dei luoghi in cui venivano celebrate e si dissero festa dell'Asino, degli Innocenti, del bue, delle Kalende, dei diaconi ecc.

La prima cerimonia consisteva nella elezione di un abbate, di un vescovo ed, in alcuni paesi, anche di un papa dei pazzi, i quali, indossando i paramenti sacri inerenti al grado, rimanevano in carica per tutto il periodo delle feste e prendevano parte alle varie funzioni che dal più al meno si risolvevano in una ridicola ed anche sconcia parodia delle vere funzioni religiose.

Senza addentrarci nella minuta descrizione del cerimoniale di queste funzioni, basterà tener presente che un decreto della Facoltà teologica di Parigi del 1444 deplora amaramente che molte chiese nella ricorrenza della festa delle Kalende — cioè il 1.o di gennaio — erano completamente trasformate in bische ed osterie, ove il clero ed i laici tripudiavano e gozzovigliavano allegramente, giuocando a dadi ed a carte sugli altari ed imbandendovi sontuosi banchetti.

Un altro decreto della Facoltà Teologica di Parigi chiama cattivi sacerdoti — *malos sacerdotes* — quelli che danzavano in coro durante l'ufficio divino, mascherati in modo indecente « *con faccie mostruose, in abito di donna, o d'istrione, dirigendo in coro danze oscene, cantando disoneste canzoni e correndo e saltando pazzamente per tutta la chiesa* », ciò che trovasi anche confermato dal predicatore di quel tempo p. Guillaume Pepin, il quale usa parole di amaro rimprovero contro tutti quegli ecclesiastici che si abbandonavano a simili eccessi.

Di tutte queste usanze oggi non resta che il semplice ricordo il Capodanno conserva solo il carattere di espansiva cordialità con parole di augurio più o meno sincere e — borsa permettendolo specie nel periodo che attraversiamo — con l'offerta di qualche strenna.

P. PIODA.

A Palazzo Farnese

In occasione del Capo d'anno, S. E. l'Ambasciatore di Francia riceverà la colonia francese al Palazzo Farnese domenica 1 Gennaio alle ore 11 precise antimeridiane.

Lunedì alle ore 5 pomeridiane altro ricevimento dall'ambasciatore francese presso la Santa Sede S. E. Jonnart, a palazzo Borghese.

1922

Il 1922 è il secondo dopo il bisestile.

Feste mobili: Settuagesima: 12 febbraio; Ceneri: 1.o marzo; Pasqua di Resurrezione: 16 aprile; Rogazioni: 22-23-24 maggio; Ascensione di N. S. G. C.: 25 maggio; Pentecoste: 4 giugno; SS. Trinità: 11 giugno; Corpus Domini: 15 giugno.

1.a Domenica dell'Avvento, 3 dicembre.

Feste di precetto confermate da SS. Benedetto XV: Tutte le domeniche dell'anno — Circoncisione di N. S. G. C. — Epifania di N. S. G. C. — S. Giuseppe — Ascensione di N. S. G. C. — Corpus Domini — SS. Apostoli Pietro e Paolo — Assunzione di Maria SS. — Tutti i Santi — Immacolata Concezione di Maria SS. — Natività di N. S. G. C.

Feste abolite quanto al precetto solamente: Purificazione di Maria SS. — Annunziazione di Maria SS. — Natività di S. Giovanni Battista — Visitazione di Maria SS. — S. Anna — Natività di Maria SS. — Presentazione di Maria SS. al Tempio.

Quattro Tempi: Primavera 8-10-11 marzo — Estate 14-16-17 giugno — Autunno 20-22-23 settembre — Inverno 20-22-23 dicembre.

Piovono le predizioni: una volta era solo « Barbanera » di cui ieri « il tarlo » si occupò nella sua rubrica; oggi giungono in redazione opuscoli e bollettini di ogni tipo: è una gara di astrologi, chiromanti, preveggenti che vogliono giungere alla notorietà attraverso le previsioni più o meno ispirate. Non c'è che da scegliere, lasciando al vecchio « Barbanera » i diritti conquistati dalla tradizione.

Scegliamo a casaccio, tanto per dare anche noi ai nostri lettori qualche previsione « sicura » quelle del cav. Gaspare Di Prassa che da Ciancìaria lancia questi pronostici, specializzati in « temporali ». Egli dice fra l'altro:

« In questo Anno all'ora che il Sole entrarà nel primo grado di Ariete secondo la Gregoriana reduzione, alli 21 marzo, e dominatore dell'anno sarà Giove, e per ritrovarsi in mezzo del Cielo in Ariete Casa di Marte, dove è la sua esaltazione, e nella sua prima faccia; perciò l'anno si potrà dire, che sarà fertile di grano, biade, e abbondanza di vino, mele, olio, pini, seta, e pescame, e bone sementi, e tutto l'anno bono e tranquillo, eccetto alcuni romori d'eserciti; e il principio dell'inverno farà freddo con grandini, il mezzo caldo, e il fine piacevole; la Primavera fredda in fino al Solstizio dell'Estate, e ne inclina delle pioggie con tuoni, e mancheranno l'acque da le fonti, e moriranno Bovi assai, e Democrito dice che dopo dell'Autunno cresceranno li fiumi, e vi saranno dell'infermità; si deve pregare Iddio, che non vi sia pestilenzia, bisogna essere di poco cibo e guardarsi dall'acqua ».

E sui temporali assicura:

Gennaio: il giorno 18 umido; il giorno 22 nuvolato; il giorno 30 temporale.

Febbraio: il giorno 7 freddo; il giorno 14 temporale; il giorno 22 temporale; il giorno 28 secco.

Marzo: il giorno 6 temporale; il giorno 14 secco; il giorno 22 temporale; il giorno 29 temporale.

Aprile: il giorno 4 temporale; il giorno 11 temporale, il giorno 21 secco; il giorno 28 temporale.

Maggio: il giorno 3 temporale; il giorno 12 secco; il giorno 20 umido; il giorno 27 umido.

Giugno: il giorno 2 nuvolato; il giorno 11 umido; il giorno 18 temporale; il giorno 24 pioggia.

Luglio: il 7 nuvolato; il giorno 10 temporale; il 16 secco; il giorno 23 umido; il giorno 30 temporale.

Agosto: il giorno 6 umido; il giorno 14 umido; il giorno 21 secco; il giorno 28 nuvolato.

Settembre: il giorno 5 umido; il giorno 12 freddo; il giorno 19 temporale; il giorno 27 temporale.

Ottobre: il giorno 3 umido; il giorno 11 temporale; il giorno 18 temporale; il giorno 26 secco e pioggia.

Novembre: il giorno 3 umido; il giorno 10 temporale; il giorno 18 freddo; il giorno 26 secco e pioggia.

Dicembre: il giorno 3 umido e pioggia; il giorno 10 temporale; il giorno 18 pioggia; il giorno 26 temporale con tuoni.

Gli auguri al Re

Domattina si recheranno al Quirinale le rappresentanze ufficiali delle autorità civili e militari, della Magistratura, della Camera e del Senato, dei Consigli comunale e provinciale di Roma per i tradizionali auguri di Capodanno a S. M. il Re e la Regina.

I ricevimenti cominceranno alle ore dieci. Le prime rappresentanze ricevute saranno quelle del Parlamento. La commissione senatoriale avrà a capo il presidente del Senato on. Tittoni e l'ufficio di presidenza. La rappresentanza della Camera, con a capo l'on. De Nicola che giungerà questa sera da Napoli e i vice-presidenti on. Riccio, Pietravalle e Tovini, sarà costituita dagli on. Faranda, Miauri, Visco, Codacci-Pisanelli, Satta, Marracino, D'Ayala, Cristofari e Rondani. Questi socialisti, non interverrà. La rappresentanza della Camera vitalizia si recherà sulle berline del Senato, scortata da cavalieri e carabinieri a cavallo in alta uniforme. Analoga scorta avrà quella della Camera. I Sovrani riceveranno quindi i membri del Governo e i collari dell'Annunziata.

Dopo la visita al Quirinale le Commissioni del Parlamento si recheranno a Palazzo Margherita per gli auguri alla Regina Madre.

Poco dopo le undici i Reali riceveranno, sempre al Quirinale, la Giunta Comunale con a capo il Sindaco. Seguiranno quindi, le rappresentanze della Deputazione provinciale del Consiglio di Stato, della Magistratura, dell'Accademia, ecc.

Gli auguri al Pontefice

Hanno avuto termine i ricevimenti da parte del Pontefice del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per gli auguri di Capo d'anno che si sono iniziati ieri l'altro.

I ricevimenti si sono svolti, come negli anni scorsi, in tre giorni, ma quest'anno è stata seguita una nuova modalità...

Mentre negli altri anni, in ciascun giorno veniva ricevuto qualche Ambasciatore, Ministro ed incaricato d'Affari, quest'anno il ricevimento si è svolto secondo il grado; nel primo giorno gli ambasciatori ed alcuni ministri, nel secondo un altro gruppo di Ministri e nel terzo i rimanenti Ministri e gli Incaricati d'affari.

Tanto gli Ambasciatori quanto i Ministri sono stati ricevuti per ordine di decananza, ossia secondo la data della loro presentazione delle credenziali.

I funerali del generale Ameglio

Questa mattina hanno avuto luogo i funerali del generale Ameglio, e sono riusciti imponentissimi per la grande massa di truppa che vi ha partecipato e per l'immenso numero di amici che all'illustre scomparso hanno voluto rendere l'estremo omaggio.

Il corteo, alle 10 precise, si è formato in piazza Mignanelli, aperto da uno squadrone di R. Guardie a cavallo, da uno squadrone di lancieri e dalla Banda dei Reali Carabinieri.

In esso si notavano le rappresentanze di tutte le armi, alcune bandiere di reggimenti; e lungo il percorso altra truppa era schierata sui marciapiedi presentando le armi al passaggio del corteo.

La salma era poggiata su un affusto di cannone, trainato da sei robusti cavalli: una grande bandiera tricolore ravvolgeva la cassa funebre, e su di esso, sopra un cuscinetto di velluto rosso, erano poggiate le numerose decorazioni dell'Estinto, il suo berretto da generale, la sciarpa del 33 della Massoneria, e la preziosa spada d'onore che della città di Palermo era stata offerta all'illustre generale.

Reggevano i cordoni di destra il ministro Gasparotto, il pro-sindaco Bandini, il comm. de Camillis, il senatore Torrigiani, i cordoni di sinistra il senatore Paternò, il generale Bonanseno, il senatore Presbitero ed il generale de Albertis, attuale comandante della R. Guardia.

Fiancheggiavano il feretro, recando delle torcie, gli uscieri della Camera dei deputati, del Senato e del Ministero delle Colonie.

Dopo l'affusto, trasformato in carro funebre, veniva tenuto da R. Guardie, e bardato a nero, il cavallo del generale.

Primo fra tutti seguiva la bara il nepote, poi S. E. Cito di Filomarina, l'ammiraglio Molà, il colonnello Morozzo della Rocca, in rappresentanza di S. Maestà.

Tra lo stuolo immenso di autorità ricordiamo innanzi tutti S. E. il generale Diaz duca della Vittoria, S. E. Soleri ministro delle Finanze, poi i senatori generali Giardino, Caviglia, Zupelli, Badoglio, Petitti di Roreto, Lamberti, Mazza, Ugo e Roberto Brusati, Morrone, ammiragli Amero d'Aste, Presbitero, Sechi, conte di Campello, Paternò, Mortara, Cupis, Spirito, Indri, Di San Martino, Cirsolo, Bonicelli, Chimienti, Ferri Giacomo, Biscaretti, Rossi Giovanni, Podestà, il generale Ravazza comandante il Corpo d'armata e il generale Pugliese, comandante la Divisione militare; i senatori Apolloni, Rava, Giordano-Apostoli, Lanciani, Frascara, Sili, Cancelli, Berio, Maggiorino-Ferraris, Wollemborg, Carlo Ferraris.

Seguivano ancora: il generale Graziosi, il prefetto comm. Zoccoletti, gli on. deputati Bianchi, Cappelleri, il questore comm. Valente, col cav. Laino suo capo di gabinetto, ed altri funzionari; il capo di gabinetto comm. Suttuna in rappresentanza di S. E. Raineri, il comm. Musdaci, i colonnelli Cantoli, Giobbe, Candeloro, Sobiavetti: una larga rappresentanza di ufficiali di ogni grado e di ogni arma, il vessillo della Massoneria col nastro di crespo nero seguito da numerosi fratelli massoni, amici ed ammiratori dell'Estinto.

Venivano poi carri con numerose corone, le vetture di Casa Reale, del Senato, della Camera e del Municipio, e chiudeva il corteo un plotone di guardie regie a cavallo.

Il corteo, tra due fitte ali di popolo che rispettosamente ha assistito allo sfilamento, ha percorso via Due Macelli, via del Tritone, via delle Quattro Fontane, via Nazionale, ed ha sostato in piazza dell'Esedra, ove S. E. Gasparotto, a nome del Governo e dell'Esercito, ha rievocato con parole commosse le meravigliose doti di soldato e d'italiano di Giovanni Ameglio.

Dopo di lui il gen. de Albertis ha preso la parola a nome della Regia Guardia, cui recentemente il glorioso generale dedicò la propria più efficace attività; il pro-sindaco Baldini a nome della città di Roma, ed infine il senatore Paternò a nome della città di Palermo.

Il corteo ufficiale si è sciolto e la salma è stata trasportata alla stazione Termini donde partirà per Palermo.

Quello che non si conosce

Sotto questo titolo togliamo dal fascicolo di Natale della rivista « La donna » un articolo di una fine scrittrice e ne offriamo alcuni spunti alle nostre gentili lettrici:

« ... era in una delle più ricche e ampie strade della Roma rinnovata e fui obbligata a fermarmi per la eleganza veramente singolare di una mostra: ero ammirata dalle stoffe poste lì con un gusto d'arte raro che considerava ogni elemento di colore e di luce e misurava gli effetti delle ombre e dei contrasti. E la mostra comprendeva una lunga fila di vetrine: sete, velluti, oro e argento, lane, biancherie finissime, pizzi di sogno... un paradiso per le signore. Dopo la sosta esterna, ansiosa di conoscere, di ammirare, oltrepassai una delle porte d'entrata e mi trovai in un luogo veramente signorile, dove gli alti mobili contenevano una dovizia inesauribile di stoffe d'ogni qualità, d'ogni specie, di ogni colore. La cortesia degli accoglienti mi permise di girare per le ampie sale dei diversi reparti.

. . . .

Salimmo al piano superiore dove saloni immensi custodivano le merci ancora chiuse nei loro pacchi difensori. Ecco il deposito. Gli ascensori funzionavano per il trasporto delle stoffe che in ordine perfetto seguivano il loro destino.

Salimmo ancora: una scala magnifica. Ampie stanze piene di sole che entrava da finestre aperte su una deliziosa terrazza fiorita; file di giovani donne vestite di bianco, sedute al lavoro presso i lunghi e comodi tavoli appositamente costruiti, incorniciati da una morbida guaina a guanciale per appuntare il cucito secondo le esigenze dell'esecuzione. Laboratori di ogni sorta: di cucito, di taglio, di ricamo, di disegno, poi la lavanderia, la stireria.

Servizi da letto d'ogni varietà finemente ricamati; servizi da tavola d'ogni specie creati secondo appositi disegni intonati ai diversi stili del mobilio, agli stemmi dei casati, con pizzi autentici di rara fattura con ricami d'ogni vario carattere; servizi più semplici e solidi per l'uso comune: corredi personali di tutte le qualità dai più eleganti in crespo di Cina, in altre sete, in tulle e pizzo, e ricamo, a quelli più pratici in lino, in nausouk, in voile, sempre di un gusto perfetto. La valente direttrice dei laboratori mi mostrò le cose più squisite, eseguite con un gusto e una perfezione che non ammette critica. Non mi stancavo di guardare.

Ma avevamo ancora altro da vedere. Ecco i laboratori dei campioni: centinaia di metri d'ogni più rara stoffa, stagliuzzate così, le affilate lame delle macchine e rilegate come un bel volume a formare i pacchetti dei campionari che a centinaia sono poi sparsi per l'Italia a far conoscere ad offrire le stoffe di ultima creazione. Scendiamo Ancora lavoro. Sono gli uffici dove tutto si ordina, e gli impiegati al loro tavoli hanno da sbrigare la corrispondenza, da tenere in regola la contabilità, da scrivere, scrivere... Un piccolo ministero dove si lavora.

Scendiamo ancora. Raggiungiamo un ampio locale con le finestre aperte alla luce, su in alto. E' piano di macchine. Questa è la tipografia, anche la tipografia per gli stampati, i cartelli, i prezzi.

Ritorno silenziosa, su nelle magnifiche sale di vendita. Silenziosa perchè penso a tutto quello che non si conosce perchè si fa nell'ombra ed è la parte più difficile, più faticosa, più necessaria. Noi passiamo per la strada, ammiriamo il magazzino magnifico, entriamo a far compere e non immaginiamo nemmeno che cosa sia costato e costi di intelligenza, di volontà, di sforzo, di coraggio, di fatica, l'organizzazione di un'azienda moderna pari a questa, fatta con criteri che seguono ogni esperienza di varietà, di qualità di gusto, ed anche di mezzi industriali e commerciali adeguati.

. . . .

Mi compiaccio che i meriti così sicuramente constatati spettino a una Ditta romana, perchè questa minuscola città di lavoro costituisca i magazzini S. di P. Coen e C. al Tritone, che danno pregio al nome ormai famoso ed anche alla Città nostra che si onora di possederli ».

Il Pensionato d'Architettura

Il Pensionato d'Architettura, per deliberazione della Commissione Esaminatrice avente alla presidenza l'on. Rosadi, è stato assegnato al giovane architetto romano Vittorio Cafiero. Tema del concorso di secondo grado era: « Particolare e sezioni di un arco trionfale » Gli altri concorrenti rimasti in gara erano Domenico Sandri di Parenzo ed Enrico Miniati di Firenze.

Mondo romano

Ieri la marchesa Ada Monaldi ha dato un elegante thè nel suo appartamento al Villino Carrega.

Tra gli intervenuti: duchessa di Terranova, marchesa Solari, marchesa di Roccagiovine, marchesa Incontri, e signorina Attilia, baronessa De Bock, donna Imogene Colonna di Stigliano, baronessa Rubini de Cervin, contessa Lily Pecci, contessa Cini, baronessa Elena Compagna, mons. Benson, donna Beatrice Gregoraci Pollio; generale Schiavoni, barone Kellner, conte Corrado Moncada di Cammarata, conte Novello Malatesta, don Marcello Dias, signor Ilo Nunes, signor Allievi.

* * *

S. E. l'ambasciatore di Francia Mr. Barrère il primo dell'anno riceverà a Palazzo Farnese alle ore 11 ant. la Colonia francese.

S. E. il Ministro d'Argentina e Madame Garcia-Mansilla daranno il 4 gennaio un grande pranzo seguito da ricevimento in onore del nuovo Ministro d'Argentina presso il Quirinale.

Il barone e la baronessa de Woelmont oggi danno un thè per prendere commiato dalle loro conoscenze.

Il barone De Woelmont come già si sa è stato nominato Ministro al Messico.

Ricordiamo ai componenti del Comitato « Pro olimpiadi universitarie » che martedì 3 gennaio alle 16.30 nei saloni dell'Excelsior si terrà una riunione.

Asterischi

Conferenza del Prof. Buonaiuti

Lunedì 2 gennaio 1922 alle ore 16.30 a cura del Circolo universitario di studi storico-religiosi in Roma, sarà tenuta, nella sala della Associazione archeologica romana in via degli Astalli 19, (palazzo Altieri), una conferenza dal prof. Ernesto Buonaiuti sul tema « La preghiera nel cristianesimo primitivo ».

I biglietti possono ritirarsi presso la Libreria di Scienze e lettere in piazza Madama, numero 19.

Fra i cultori di architettura

L'Associazione artistica fra i cultori di architettura ha iniziato la serie delle sue visite di monumenti, conferenze e comunicazioni scientifiche.

Ieri l'altro, con permesso del Ministero della Real Casa si compì la visita al Palazzo del Quirinale, Giardini reali e Ninfeo Aldobrandini, che furono esaurientemente e con assai precise notizie illustrati dal cav. Enrico Possenti che ha dedicato particolari studi alla magnifica residenza.

La vegilia di San Silvestro

Questa sera, tra i « revellions » più noti e vari, riuscirà certamente bene quello nelle sale del cav. Pichetti per cui sono stati prenotati già moltissimi « soupers ». La consueta e briosa « jazz-band » suonerà i ballabili più moderni e più in voga.

Identiche veglie danzanti avranno luogo all'Hôtel Excelsior, all'Hôtel des Princes.

Il battesimo di « Vita Femminile »

« Vita Femminile » è stata battezzata con un rito originale pieno di brio in una riunione magnifica di giornalisti e di artisti, nei locali di via della Stelletta 23, mentre le prime copie — ancora umide d'inchiostro — arrivavano dalla tipografia appositamente perchè i redattori e gli amici avessero il piacere di brindare al sicuro avvenire di questa simpatica ed opportunissima pubblicazione proprio al momento della sua nascita. Il trattenimento allietato da canti e da musica si svolse nella più schietta cordialità dovuta massimamente alla squisita amabilità della direttrice, Ester Lombardo, che faceva squisitamente gli onori di casa. La Rivista sarà messa in vendita presso tutte le edicole lunedì prossimo.

Unione Storia ed Arte

Domenica 1. gennaio alle ore 15.30 (3.30 pomeridiane) nell'atrio della Basilica di San Pietro, il socio cav. Romolo Ducci parlerà sulla: « Figura morale del Papa Sisto V ». Tutti possono liberamente intervenire.

Alla Congregazione di Carità

Dopo un lungo e brillante servizio, il cav. uff. Luigi Bosman capo dell'Ufficio dei Beni Patrimoniali del nostro massimo Istituto di beneficenza, ha chiesto ed ottenuto il suo collocamento a riposo. La Deputazione amministratrice, presieduta dall'illustre gr. uff. avv. Di Benedetto, ha con una lusinghiera deliberazione, resa testè esecutoria dall'Autorità superiore, manifestato al valoroso funzionario il suo rincrescimento nel vederlo allontanare dalla Direzione di un Ufficio che mercè la sua intelligente operosità ha largamente contribuito alla floridezza patrimoniale dell'Ente ed all'incremento delle sue rendite.

Al cav. Bosman la Congregazione ha voluto attestare il suo grato animo, conferendogli una medaglia d'oro di benemerenza.

La « Pesca » dei Giovani Esploratori Italiani

Domani 1. gennaio, alle ore 15, alla « Sala Minerva » (in via delle Terme Diocleziane, angolo via Cernaia), quattro bambini toglieranno i suggelli dalle urne della Pesca di beneficenza pro Sanatorio di Ariccia e Colonie estive Di Donato e bambini poveri orfani di guerra.

La scoperta di un'associazione di "rats d'Hôtel,,

Il vice-commissario Capuio e l'ispettore Rizzo, avendo notato il susseguirsi di una quantità di furti nei varii alberghi, pensarono che a Roma vi dovessero essere parecchi « rats d'Hôtel », che operavano di comune accordo, e iniziarono, con lodevole alacrità, le indagini per poter identificare ed arrestare questi pericolosi delinquenti.

A tal uopo presero in affitto una camera all'Hotel Torino, e là cominciarono ad indagare: ben presto si accorsero di essere sulla buona strada.

Sulla porta della stanza loro vicina notarono parecchi forellini che i funzionari compresero essere stati fatti dai ladri collo scopo di sorvegliare le loro vittime.

Nella serata i due funzionarii si posero a letto, e spenta la luce, attesero silenziosamente circa mezz'ora. Poi sentirono uno scricchiolio in fondo alla stanza, e videro due individui che avanzavano carponi verso le loro valigie.

Allora i funzionari balzarono con una straordinaria rapidità sugli sconosciuti e li arrestarono.

Tradotti al Commissariato, essi furono identificati per Pasquale Berardi, fu Nicola, da Rotella, di anni 21, ed Ettore Stefani, di anni 26, da Mantova, cameriere, disoccupato; perquisiti, furono rintracciati nei loro abiti parecchi denari, certo frutto delle loro imprese, e parecchi succhielli e chiavi false.

Contemporaneamente venne tratto in arresto all'Hotel del Nord un tale che si spacciava per Antonio Martinez, artista teatrale. Interrogato abilmente, egli finì col confessare di aver per un momento dimenticato il suo vero nome, e di essere invece Galli Mario, di Francesco, da Piacenza, che di quando in quando fa l'artista teatrale, e continuamente il... ladro d'albergo.

Infatti la P. S. ha potuto assodare che una quantità di furti di notevole importanza sono stati compiuti da lui, e i funzionari sperano di poter, con ulteriori indagini, stabilire nuove responsabilità ed arrestare altri complici.

Dopo la tragedia di Piazza dell'Esquilino

Il cav. Ranieri ha proceduto ad un minuzioso e stringente interrogatorio del sig. Corrado Pipitone, l'uomo che si trovava in compagnia della signora Zanetta allorchè si svolse il sanguinoso fatto.

Dalle precise dichiarazioni del Pipitone risulta perfettamente verace la versione che del fatto diede la signora Zanetta: egli infatti afferma di non essere stato affatto l'amante della donna, ma di averla incontrata per la prima volta pochi minuti prima della tragedia, di averla avvicinata allo scopo di conoscerla, e di averle rivolte poche parole di complimento.

Il cav. Raineri si è mostrato soddisfatto dalle risposte dell'individuo, ed ha senz'altro rilasciato in libertà il Pipitone.

Le condizioni della Zanetta sono andate migliorando nella mattinata, perchè i proiettili che profondamente le erano penetrati nell'addome sono stati felicemente estratti.

Il tenente è attualmente internato al Forte Ardeatino.

Ladri che asportano 45,000 lire

All'Ufficio Imprese Costruzioni di via della Mercede n. 52, ignoti ladri, mediante sega circolare, hanno asportato dalla cassaforte L. 45.000 in biglietti di banca.

La scuola di polizia scientifica ha iniziato le indagini del caso.

Attraverso i rioni

Arresto. — Ieri due agenti del Commissariato di Trevi, avendo notato il contegno di un giovane, che dapprima esitava a lungo, poi finalmente si decideva ad entrare in un negozio di gioielleria in Corso Umberto, lo seguirono e quando videro che lo sconosciuto offriva in vendita al gioielliere un grosso brillante del valore di circa L. 70.000, lo interrogarono sulla provenienza della preziosa pietra. Non avendo egli voluto dare esaurienti spiegazioni, i bravi agenti si convinsero di essere in presenza di un ladro che tentava spacciare la sua refurtiva. Tratto in arresto, il giovane fu condotto al Commissariato di Trevi, ove dichiarò essere Cocconi Umberto, di anni 25, da Roma, abitante in via dei Greci 15, negando però recisamente l'accusa fattagli. Egli è stato trattenuto in attesa che nuove indagini vengano a far luce sul fatto.

Brigantesca aggressione. — All'aggressione di cui avemmo ad occuparci nella cronaca di ieri, ne è seguita una non meno audace e non meno impressionante. Due individui si presentarono ieri, poco dopo le 19, nella bottega dello stagnaro Bastianelli Gaetano di anni 74, in Via Paolina 4, e senza parola aggredirono il vecchio gettandogli sulla testa una pesante giubba militare, coll'evidente scopo di impedirgli di gridare.

Ciononostante il Bastianelli riuscì a divincolarsi, ed ai suoi urli i malandrini fuggirono asportando solo un vecchio cappotto.

Furto. — La scorsa notte ignoti ladri riuscirono a scassinare ed a penetrare nella calzoleria di Evangelisti e Belli in Via Vespasiano ed asportarono 150 paia di scarpe per il valore di circa 6000 lire.

Il commissariato di Porta Trionfale procede ad solerti indagini.

Atto coraggioso. — Il brigadiere delle guardie municipali Giuseppe Bartolini, trovandosi a passare ieri da Via Porta Castello, ha coraggiosamente fermato un cavallo, attaccato ad una vettura privata, che si era dato alla fuga.

Furto in Albergo. — All'ing. Guido Valcareghi, di anni 28, palermitano, alloggiato all'Hotel Bristol, camera n. 82, sono stati rubati diversi oggetti di valore e biancheria per circa 8000 lire.

Il furto è stato denunciato al Commissariato di Castro Pretorio, che ha iniziato le sue indagini.